43.10.

Ulrich Middeldorf

335 Temanza, Tommaso. Vita di Andrea **Palladio** Vicentino egregio Architetto. 100 pp. life of Palladio and writings by the master on the Cathedral of Brescia and on designs for a bridge, anal. index, bibliogr. of Palladio's literary works, frontisp. portr. of Palladio by Giovanni Battista Brustoloni. 4to. Venice (Pasqualli) 1762. Large paper copy of the FIRST EDITION. Cicognara 2376. Fowler 344. $240.00

638 Temanza, Tommaso. Vita di Jacopo **Sansovino** Fiorentino Scultore et Architetto chiarissimo. 60 pp. life of Sansovino, heavily annotated, index, frontispiece from Titian's portrait of Sansovino, engr. in the text showing both sides of a medal for Sansovino's church of S. Francesco della Vigna, 4to. Venice (Storti) 1752. Schlosser 560. Fowler 343. $135.00

FIRST EDITION preceding the collected edition of Temanza's Lives. (1778).

VITA
DI
JACOPO SANSOVINO
FIORENTINO
SCULTORE ET ARCHITETTO
CHIARISSIMO
SCRITTA
DA
TOMMASO TEMANZA.

IN VENEZIA
MDCCLII.
Presso GIACOMO STORTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/vitadijacoposans00tema

Thomas Arrighetti delin. Titianus pinxit. Petrus Monacus sculp:

Effigies Iacobi Sansovini Florent:
Sculptoris, atque Architecti.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

VINCENZO PISANI.

TOMMASO TEMANZA.

LE *obbligazioni da me contratte con* Voſtra Eccellenza *pel compatimento, che ſempre avete donato alle coſe mie; ed il nobil genio, che Voi nodrite per le bell'*

Arti, ſono due argomenti, che da gran tempo mi hanno impegnato a farne qualche pubblica teſtimonianza. Quindi è, che avendo io ſcritto la vita di Jacopo Sanſovino, mi ſo coraggio di preſentarvela, e di farla comparire alla luce ſotto il Voſtro pregiatiſſimo nome. E' già noto ad ognuno il favore, che diſpenſate alle buone Arti, sì pel conoſcimento, che avete delle ſteſſe, come anche per le opere da voi intrapreſe, e che maggiori avete in animo d'intraprendere. Quanto avete fatto nel Voſtro Palagio alla Mira, non è che un ſaggio o principio di quel molto, che avete in animo di eſeguire: ma tal ſaggio però, che ben fa conoſcere al Mondo, che avete il dono di ſaper ſcegliere il meglio anche fra i più diſtinti Profeſſori. Il bel quadro a fre-

ſco, il ſoffittà e i laterali della Sala dipinti dall' eccellente pennello del Sig. Tiepoletto, ed ornati dal valor del Mingozzi, fanno comprendere di leggieri, quanto meglio degli altri Voi ſapete uſare quei doni, dei quali Fortuna v' ha proviſto a dovizia. Oh ſe il generoſo Voſtr' Avo, Senatore di nome coſpicuo, non meno per la ſua integrità, che per la ſua ſplendidezza, oggi foſſe fra vivi, quanto non gioirebbe vedendo egli in Voi transfuſo l' animo ſuo generoſo e benefico, e rinovellarſi in Voi quella ſplendidezza; per la quale egli s' avea cotanto diſtinto a' ſuoi tempi? Di queſto genio dei Voſtri Maggiori, comune a Voi, ed ai Fratelli Voſtri, comecchè ne avete dato un gran ſaggio nella Voſtra glorioſa Pretura di Vicenza, n' attende tuttvaia, e lo ſpera. la Dominan-

te, il più vivo, ed il più certo argomento colla edificazione del Voſtro Palagio ſul Canal grande a Santa Maria Giubanico. Pel quale, di commeſſione di Voſtr' Avo, e del Padre Voſtro, ne ho formato da gran tempo l'idea, ed eſibiti ad eſſi i diſegni; che oltre la mia eſpettazione riuſciron loro gratiſſimi. In eſſi ho ſtudiato di conciliare con la novità dell'idea, la ſolidità, il comodo, ed il decoro. Quel decoro, che ben convienſi alla dignità de' lor pari. Imperocchè non è il ſolo formale quel che rende diſtinte, e pregievoli le famiglie; anche il materiale v'ha la ſua parte. Gneo (*)

Ot-

(*) *Gneo Octavio, qui primus ex illa familia Conſul factus eſt, bonori fuiſſe accepimus, quod præclaram ædificaſſet in Palatio, & plenam dignitatis domum: quæ cum vulgo viſeretur, ſuffragata Domino, novo homini, ad Conſulatum putabatur.*

Cicero *de Officiis l.* 1.

Ottavio, il primo di ſua Famiglia, che ottenneſſe il Conſolato, s' aprì facile ſtrada allo ſteſſo, coll' averſi edificato ſul monte Palatino una Caſa, che da ogni parte ſpirava decenza, ed onore.

Ricevete dunque con la ſolita Voſtra Umanità la vita del Sanſovino, che in teſtimonio delle mie obbligazioni, e del bel genio Voſtro vi offero, e difendetela, almeno per il nome di quel valoroſo Architetto, col Voſtro autorevole patrocinio. Che io frattanto rivolgendo i miei voti al ſupremo Nume, pregherò lo ſteſſo, perchè Voi e l' inclita Voſtra ſtirpe, colmi di quelle felicitadi, che noi mortali reputiam meritarſi coloro, che come Voi ed i Fratelli Voſtri ſono del tutto inclinati al pubblico bene.

AI LETTORI.

DI quanta utilità ſia ſempre ſtata a' Profeſſori delle bell' Arti la ſtoria delle medeſime, non v'è perſona, per poco che ſia verſata in ſimili ſtudj, che non lo ſappia, e comunemente co' Dotti non lo confeſſi. Quindi molti ſi preſero la cura di ricercar le memorie dei tempi paſſati, il nome e le opere dei Profeſſori; e dopo aver travagliato in ſimili coſe, con molta diligenza e ſottile giudizio, le divulgarono a beneficio degli ſtudioſi. Il più di eſſi intitolò *vite* queſte ſue opere; che altro non ſono poi, che dotte e minute iſtorie di quelle facoltà, che furono profeſſate da que' Valentuomini, a' quali appartengono. Non fu già mente, o primo fine di tali Scrittori, celebrar la memoria delle lodate perſone; ma ſi di indirizzare, ſulle veſtigia di eſſe, gli ſtudioſi delle Arti; e di giovare cogli eſempj ai medeſimi Profeſſori. Per la qual coſa ſimili ſtorie, purchè ſieno dettate da uomini intelligenti, e come ſi ſuol dire del meſtiere, diventano una pratica ſcuola, in cui prontamente s' imparano le varie opinioni dei Maeſtri, i loro varj modi di operare, i cambiamenti, i conſigli, e nelle coſe difficili le accortezze, e i ripieghi: e quello che più rileva, l' eſito delle opere fatte; vale a dire o biaſimo, o lode. In ſomma, ſiccome la ſtoria civile e politica è un vivo e vero ſpecchio di Prudenza a ben regolar le azioni di noſtra vita; così la ſtoria delle arti è la certa e infallibile norma dei Profeſſori a ben adoperarſi, e riuſcire con lode nelle opere loro. Anch' io per queſto fine mi poſi a leggere tutti i libri di tal genere, che mi capitarono nelle mani; cercando pure di ricavare da' medeſimi quel buon frutto, ch' io mi aveva propoſto fin da principio. Ciò facendo m' accorſi ch' io potea bene avanzare nella cognizione delle coſe ſtraniere; ma poco, anzi pochiſſimo in quella di tante della mia patria; e ciò per mancanza di ſtorie in ordine all' arti ſuddette. Toccò il Ridolfi, nol niego, ma forſe ſcarſamente, delle vite de' noſtri Pittori; e Marco Boſchini ſi compiacque in materna lingua poetando, cantare della noſtra Pittura: nè trovò intanto la Scultura, nè l' Architettura, fra numero così grande di Profeſſori, chi ſi poneſſe a farne memoria; ancorchè nella noſtra Città, e quaſi in tutto il Dominio di eſſa, ſembri che più altere diſcopran le rare ſue maraviglie e bellezze. Una tale traſcuratezza, degna a un tratto di biaſimo e di compaſſione, quella fu che mi moſſe a rintracciare ſenza riſparmio di fa-

fatica e di ſpeſa le più ſicure notizie alle bell'Arti ſpettanti di queſta Città di Venezia, e maſſimamente all'Architettura. Fu mia intenzione e di giovare a me ſteſſo, e ſimilmente ad altrui. Sono oggimai diciott'anni, che mi ſon dato a farne da molte parti raccolta, ſicchè poſſo dire, che alla moltiplice quantità de' materiali, e dei documenti ſin'ora da me acquiſtati, altro non manca, che ozio da metterli in ordine, e talento a connetterli inſieme, ſecondo i propoſti argomenti. Sarebbe mia intenzione, ſe il tempo, o più che altro la capacità delle forze, che in un campo sì vaſto, e non ancor coltivato, male ſi reggerebbero per avventura, riempiere quella laguna, che abbiamo nel fatto delle buone arti. Certo ſi è, che nella coppia di tanti Profeſſori, e tutti pregievoli, che abbiamo avuta nei tempi andati, e nello Stato Veneto e dentro la Dominante, non mancherebbono argomenti per teſſerne ſtorie, non men curioſe ed erudite di quelle, che ſi ſcriveſſero il Vaſari, il Malvaſia, il Baldinucci, ed altri ſimili Autori. Coſa io mi ſia per fare, nol ſo: baſtami aver dichiarato il mio deſiderio, o di averlo in altri eccitato, il quale ſappiaſi accingere, meglio di quel che io poſſo, a sì lodevole impreſa. In tanto mi fo cuore di dar in luce, come per ſaggio, la vita di Jacopo Sanſovino, ancorchè nato in Toſcana; come quella che abbraccia non ignobile e ſcarſa parte di ſtoria della noſtra Architettura. E vero che la vita del Sanſovino fu già ſcritta dal Vaſari

Primo Pittor delle memorie antiche

ma tronca e dimezzata in maniera che appena vi ſi ſcorgono leggieri notizie delle molte opere da lui fatte in queſta noſtra Città. Di queſte io mi ſono preſo il piacere di farne ricerca; onde dare al pubblico una compiuta ſtoria della vita di lui. Vivete felici.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del P. *F. Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Vita di Jacopo Sanſovino Fiorentino, Scultore, ed Architetto Chiariſſimo. Scritta da Tommaſo Temanza*, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giacomo Storti* Stampator di Venezia, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li primo Ottobre 1752.

(Gio: Emo Procur. Rif.
(Barbon Moroſini Cav. Proc. Rif.
(Alviſe Mocenigo 4°. Cav. Proc. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 39. al Num. 349.

Gio: Girolamo Zuccato Seg.

VITA
DI
JACOPO SANSOVINO
FIORENTINO.

VITA

DI

LODOVICO

ARIOSTO

VITA
DI
JACOPO SANSOVINO.

Mentre in più parti d'Italia ſtavan le bell'Arti riſorgendo, mercè dei chiariſſimi Artefici, che le fecero nel ſecolo XV. rifiorire, nacque in Firenze, circa l'anno 1479. (*a*) a Ser Antonio di Jacopo Tatti un figliuolo, dal quale nuova perfezione, e nuovo ſplendore s'andavano promettendo le arti ſuddette. Piacque al buon Padre di chiamar il bambino col nome di Jacopo Avo di lui. Quindi creſciuto ſotto buona educazione il fanciullo, e moſtrando cogli anni non ſolo ingegno, ma anche ardentiſſima inclinazione al Diſegno, e alle coſe di rilievo, cercò ſuo Padre di collocarlo con qualche eccellente Scultore, onde ſi avanzaſſe in quell'arte, alla quale era tanto inclinato. Era Jacopo negli anni 21. in circa dell'età ſua, quando Ser Andrea Contucci da Monte a Sanſavino, già ritornato con molto credito e riputazione di valore dal Portogallo, avea preſo il carico di far una ſtatua, rappreſentante ſan Giovanni, in atto di battezzar Criſto, da porſi ſulla porta dinanzi al Tempio di ſan Giovanni medeſimo;

(*a*) L'anno in cui nacque Jacopo Tatti, detto il Sanſovino ſi deduce dagli anni, ch'ei viſſe, e dal tempo della ſua morte. Secondo il pubblico Necrologio del Magiſtrato della Sanità di Venezia, morì Jacopo in età di anni 91. il dì 27. Novembre 1570. Sicchè detratta l'età dal tempo della di lui morte, ne riſulta l'anno, in cui nacque, che fu appunto il 1479.

mo in Firenze. Ritrovandosi (*) dunque questo Valentuomo in quella Città, gli fu dato da Ser Antonio Jacopo suo figliuolo; perchè lo indirizzasse di buon proposito nell'arte dello scolpire. Ben volontieri (*a*) lo accettò il Contucci, ed in brieve conosciutolo di buon talento, non trascurò diligenza, che valesse ad imprimergli que' buoni principj, i quali l'avessero a far conoscere, in progesso di tempo, suo degno discepolo. Un sì cordial trattamento del Maestro obbligò il giovane ad amarlo teneramente; e tanto crebbe fra loro l'affetto, che amandosi l'un l'altro, come padre, e figliuolo, Jacopo non più del Tatti, ma del Sansovino fu da tutti chiamato. Crescendo in tanto ogni giorno più la loro amorevolezza, cresceva altresì in Jacopo, col desiderio dell'arte, l'arte medesima; di modo che ognuno portava opinione, ch'ei non solo dovesse riuscir eccellente quanto il Maestro, ma lo avesse anche a superare di gran lunga. In fatti anche le prime cose, ch'ei fece (quantunque senza l'intero possesso dei buoni principj dell'arte) avevano un certo che di eccellenza, un moto, una finezza; e sopra il tutto una facilità a pochi Scultori dalla Natura impartita. Giovò molto a suoi studj la continova pratica, e la buona e leal amicizia contratta con Andrea del Sarto; come agli studj di Andrea giovò altresì la pratica, e l'amicizia di Jacopo. Imperocchè ritrovandosi di continovo insieme, discorrevano di quelle cose, che più difficili reputavano nelle loro Professioni. Quindi sempre disegnando fecero progressi superiori di molto all'età loro; perchè, seguitando la maniera medesima, ebbero entrambi la medesima grazia, l'uno nella Scultura, e l'altro nella Pittura; come ne fan piena fede le opere loro. E perchè lo scopo degli studj di Jacopo eran le cose di rilievo; così egli, oltre al Disegno, esercitavasi in far modelli, con molta sua lode. Nè stette molto, ch'ei fece, a concorrenza di Baccio da Montelupo, un modello di san Giovanni Evangelista da gettarsi in bronzo, per porlo in una nicchia al canto di Orsanmichele dirimpetto a' Cimatori. Ma quantunque il modello di Jacopo fosse il migliore fu data l'opera a Baccio uomo vecchio, e provetto. Laonde essendo restato a lui il modello, e la

(*) Vasari P. 3. vol. 2. p. 234. In Bologna 1647. Ripos. di Raf. Borghini l. 4. p. 432. In Firenze 1730.

(*a*) Andrea Contucci Maestro di Jacopo Sansovino dopo essersi trattenuto nov' anni in Portogallo, si è restituito in Firenze. Circa l'anno 1500. imprese a far la statua pel tempio di San Giovanni; dall'epoca della quale viene fissato il tempo, in cui Jacopo passò presso di lui ad apprendere la Scultura. Ma nel 1500. avea Jacopo anni 21. età troppo avanzata per applicarsi ad un'arte cotanto difficile. Quindi non ho dubbio di credere ch'egli appreso avesse, almeno qualche principio di Disegno, sotto altro Maestro, del quale il Vasari, o non seppe il nome, o non si curò di pubblicarlo. Il dirsi dal medesimo Vasari (1), che al Contucci fu dato a imparare l'arte della Scultura *un giovanetto figliuolo di Antonio di Jacopo Tatti, il quale aveva la Natura dotato di grande ingegno, e di molta grazia nelle cose, che faceva di rilievo*, parmi un sufficiente indizio, che Jacopo qualcosa apprendesse, anche prima di passar nella scuola del medesimo.

(1) P. 3. vol. 2. pag. 234.

la gloria del ſuo ardire, volle l'amico ſuo Andrea profittarſi di quella figura, ritraendola in una ſua tavola di San Franceſco, per le Monache in via Pentolini. Finalmente quel modello venne il poſſeſſo di Nanni Unghero legnajuolo, ed intagliatore di grido: per lo quale anche fece certi modelli di terra di alcuni Putti, e di un San Niccola; da lui poſcia intagliati in legno, e poſti in una Capella nella Chieſa di Santo Spirito. Così andavaſi eſercitando il Sanſovino, modellando or per queſto, or per quello: quando invaghitoſi del ſuo bel fare Giovanni Gaddi, Soggetto molto inclinato alle Bell'arti, adoperavalo di continuo e tenevalo eſercitato. Non fu piccola fortuna quella di Jacopo, ritrovar in lui un Promotore dei ſuoi ſtudj, ed un ſuo Mecenate.

Aveva Michelagnolo Buonarotti, per ordine di Pietro Soderini Confaloniere della Repubblica di Firenze, fatto un Cartone (*) per dipignere una delle facciate della Sala del Conſiglio, a competenza di Leonardo da Vinci. Era il Soggetto di queſto Cartone un fatto della Guerra di Piſa; nel diſegnare il quale ſi è così eccellentemente portato Michelagnolo, che ognuno veggendolo ne rimaſe ſtordito. Quindi traſportato, prima nella Sala del Papa ſulla via della ſcala, poi nel palazzo Medici, vi concorrevano ogni giorno gli Studioſi, per diſegnarlo. Quelli che più degli altri in varj tempi frequentavano quella Sala, e che ſe ne profittarono, furono (**) Ariſtotele da San Gallo, Ridolfo Grillandajo, Raffael Sancio da Urbino, Franceſco Granaccio, Baccio Bandinelli, Alonſo Berughetta Spagnuolo, il Francia Bigio, il Roſſo, Maturino, Lorenzetto, Andrea del Sarto, e Jacopo Sanſovino. Queſti due ultimi, con virtuoſa emulazione diſegnavano il Cartone di Michelagnolo; conoſcendo ben eglino, di quanto vantaggio e gran fondamento ſia alle due arti la maeſtria del Diſegno.

Avanzandoſi per tanto entrambi nell'opinione degli Uomini, fu uccelato Andrea da un certo Frate (***) dei Servi, perchè a buon mercato gli dipigneſſe alcune Storie nel chioſtro del ſuo moniſtero. Rieſcitogli il colpo, dipinſe Andrea con molta ſua lode; e per dar ſegni di buona amicizia verſo Jacopo, lo ritraſſe (*a*) tutto intero in una delle medeſime. Così Jacopo dall'altro canto, incontrando molto nella buona opinione dei Profeſſori, e pel ſuo valore nell'arte, e pel ſuo coſtume, ebbe ſorte di legare ſtretta amicizia con Giuliano da San Gallo Architètto di Papa Giulio II. Queſta amiſtà appunto fu la cagione, che Giuliano conduſſe ſeco il Sanſovino a Roma (****), con ſommo contento, e ſoddisfacimento di lui. Ivi appena arrivato, piacendogli oltre modo le ſtatue antiche di Belvedere, ſi miſe a diſegnarle. Bramante, primario Archi-

(*) Aſcanio Condivi vita di M. A. Buonarotti. In Firenze 1746. §. XXX. p. 21. Vita di Benvenuto Cellini. In Colonia per Pietro Martello. p. 12.

(**) Vaſari P. 3. vol. 2. p. 114.

(***) Vaſari P. 3. vol. 1. p. 159.

(*a*) La ſtoria è quella dei Maggi; ed il ritratto di Jacopo Sanſovino è in quella figura, che guarda verſo chi rimira l'Iſtoria.

(****) Vaſari P. 3. vol. 2. p. 235.

chitetto del Papa ; abitando in quel luogo , ebbe occasione di vedere i disegni di questo giovane, e un'ignudo di rilievo , con un vase alla mano , che servir dovea di calamajo ; le quali cose piacendogli lo prese a favorire. Gli ordinò poi che modellasse di cera, in grande , il Laocoonte (opera celebratissima di Agesandro , Polidoro , ed Antenodoro Rodiani) che pure facea modellare a Zaccaria Zari da Volterra , ad Alonso Berughetta Spagnuolo , e al vecchio Bologna. Ma terminati che furono tutti e quattro i modelli , fu da Bramante scelto per giudice Raffaello da Urbino ; perchè col suo fine discernimento , giudicasse qual delli quattro fosse il migliore. Cadde l'approvazione sopra quello del Sansovino ; del che compiaciutosi il Cardinal Domenico Grimani (il quale fu poi sempre Mecenate di Jacopo) volle , che Bramante lo facesse gettare in metallo , e riuscì opera (*a*) perfettissima. Mentre il Sansovino tali cose faceva, abitava con Giuliano da San Gallo, forse anche approfittandosi degli studj dell'Architettura. Ma infermatosi Giuliano , e portatosi a Firenze, per riacquistare in quell'aria la perduta salute , mutò Jacopo abitazione. Questa fu una stanza procuratagli da Bramante nel Palazzo del Cardinal di San Clemente. Ivi pure alloggiava Pietro Perugino , che appunto in quel tempo dipigneva pel Papa la volta della camera di Torre Borgia. Piacquero a Pietro le cose del Sansovino : e stretta secolui amicizia , gli fece fare molti modelli di cera , e fra gli altri un deposito di Croce di tutto tondo, con alcune scale e molte figure , che furono bellissime. Per le quali cose, acquistandosi sempre di giorno in giorno nuove amicizie , conobbe con suo molto piacere Luca Signorelli, Bramantino da Milano , Bernardino Pinturicchio, Cesare Cesariano (che avea commentato Vitruvio), e molti altri. Bramante in tanto desiderando che Jacopo fosse noto a Papa Giulio , dispose ch'ei racconciasse alcune antigaglie , nel riordinare le quali usò tanta diligenza , e mostrò tanta grazia , che il Papa a chiunque altro le vide , giudicò che non si potessero rappiccare le membra loro con miglior gusto , nè con maggior artificio. Le lodi , che le opere e gli studj di lui traevano spontaneamente dalla bocca degli uomini , servivano al Sansovino di forte stimolo , onde

(*a*) Scrive il Vasari , che questo Getto del Laocoonte il *Cardinal* Grimani *lo tenne fin che visse non men caro , che se fosse l'antico*. E che *venendo a morte come cosa rarissima lo lasciò alla Signoria Serenissima di Venezia , la quale avendolo tenuto molti anni nell' armario della Sala del Consiglio de' Dieci , lo donò finalmente l'anno* 1534. *al Cardinal di Loreno , che lo condusse in Francia* . Però io sospetto, che il dono fatto al Cardinal di Loreno provenisse piuttosto da qualche Gentiluomo di Cà Grimani , che dalla Repubblica : attesocchè , per quanto è a me noto, il Cardinal Grimani lasciò alla medesima solo sedici antichi Busti di marmo, ed un *Breviario* in carta pecora, *dorato , scritto a mano , ornato di molte figure dell' Istoria Sacra ;* il quale Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja tenne sempre presso di se , fino pochi giorni prima della sua morte: facendolo solo allora presentare in Collegio al Serenissimo Pasqual Cigogna , per mezzo del Procurator Barbaro.

onde maggiormente s'impegnasse a meritarle. Quindi applicandosi soverchiamente allo studio, e framischiandovi di que' disordini, che per lo più sono famigliari alla gioventù, infermò di maniera, che fu forzato a lasciare gli amici di Roma, per ritornare a Firenze. In fatti non penò molto in Patria a riacquistar la salute.

Quivi dando nuova mano a' suoi studj, se gli offerse occasione di operare qualcosa. Perchè parendo a Messer Pietro Piri, che far si dovesse una statua di nostra Donna, per porla nella facciata, ov'era l'Orivolo in Mercato nuovo, credeva egli che facilmente si avrebbe un'opera scelta, qualor invitati fossero a concorrenza gli Scultori di quella Città. Fatti per ciò fare modelli a Baccio da Montelupo, a Zaccaria Zari da Volterra (venuto anch'egli allora di Roma) a Baccio Bandinelli, e a Jacopo Sansovino, furono tutti assoggettati al giudizio di Lorenzo Credi, non meno eccellente Pittore, che persona giudiciosa e di rara bontà: e piacendo molto a Lorenzo il modello del Sansovino, pronunciò a favore dello stesso il suo giudizio, che fu poi da ogni altro professore pienamente approvato. Ma Baccio Bandinelli, che fu sempre un'uomo torbido, fece sì, col mezzo di Averardo da Filicaja, che non fosse mai provveduto il marmo, onde scolpir nostra Donna. Non istette per tanto il Sansovino senza operare; poichè essendogli stato ordinato dagli operaj di Santa Maria del Fiore un modello di san Jacopo Maggiore per la loro Chiesa, condus' egli sullo stesso una statua (*a*) tanto perfetta, che fu lo spettacolo di tutta Firenze. E quantunque Benedetto da Rovezzano, Andrea da Fiesole, e lo stesso Baccio Bandinelli dessero concorrenza al Sansovino; facendo pur'eglino altre statue di Apostoli, per la medesima Chiesa; egli però ad ogni modo si fece conoscere, sopra tutti, per ottimo e valente Scultore, e nella grazia e nei movimenti della figura, e nella sottiglieza dei panni, e nella difficoltà delle pieghe, e nei trafori, e nell'arte finalmente e nella diligenza somma in questa opera usata.

Aveva ripigliata il Sansovino in Firenze la pratica col suo buon'amico Andrea del Sarto, essendo vera, ed ineslinguibile quell'Amicizia, che si contrae dalla gioventù nella comunanza degli studj: e tutti e due frequentavano la bottega di Nanni Unghero loro vecchio amico. Quivi più volte discorrendo dell'arte, pareva ad uno dei giovani dell'Unghero, nominato Niccolò (che fu poi detto il Tribolo (*), e riescì Scultore ed Architetto di grido) che il Sansovino ne sapesse assai più del suo Maestro; e lusingandosi anche, che Jacopo lo riceverebbe volontieri presso di se, in compagnia di Salomeo da Settignano, e di Pippo del Fabro, gio-

(a) Di questa statua scrive il Borghini (1), che ha una *piega ..... sopra la gamba diritta*, la quale *pare che le dia disgrazia*: ma *ciò non è difetto del Sansovino, che vi fece un ricco panno, che scendeva infino in terra; ma nel maneggiare la figura si ruppe; e di qui nasce, che ella par povera in quella parte.*

(*) Vasari P. 3. vol. 1. p. 396.

(1) Riposo l. 2. p. 124.

giovani appo lui ſtudenti, ſi riſolſe di fargli comunicare il proprio deſiderio. Piacque al Sanſovino l'ardire del giovane; e conoſcendolo di buon talento, l'accettò volontieri. Parve al Tribolo, come fu veramente, una grande felicità, l'averſi levato dalle mani dell'Unghero. Profittandoſi in tanto coſtui di ſua buona fortuna, modellando di terra e diſegnando continuamente s'acquiſtò l'amore di Jacopo. Dimodochè facendo queſti per Meſſer Giovanni Gaddi, ſuo vecchio amico e padrone, un cammino ed un acquajo di macigno, per la di lui caſa ſulla piazza di Madonna, fece fare al Tribolo, diretto da lui, due Putti grandi di terra, da porſi ſul cornicione, che riuſcirono belliſſimi. Fece il Sanſovino pel ſuddetto Meſſer Giovanni una belliſſima Venere del marmo, il cui modello (*a*) non era men caro a Meſſer Franceſco Montevarchi, uomo di buon guſto nelle arti, ed amico degli artefici. Pel ſuddetto Gaddi fece Jacopo un Crocifiſſo di legno aſſai bello, un Putto di ſtoppa, un Cecero di marmo, ed altre coſe aſſai, che a' volerle tutte narrare ſarebbe lungo e ſoverchio. Fece poi fare, per Meſſer Bindo Altoviti, un cammino di macigno intagliato da Benedetto da Rovezzano, nel fregio del quale vi fece Jacopo una ſtoria di piccole figure, di Uulcano, e di altri Dei, che fu opera eccellentiſſima. Ma non minor bellezza avean due Putti di marmo ſulla cima, i quali tenevano un'arma degli Altoviti, levati poi da Don Luigi di Toledo, che abbitava quella caſa, per porli intorno una fontana nel ſuo giardino in Firenze. Fu pure opera rara dello ſcalpello di Jacopo due altri Putti, che tenevano un'arma, fatti per meſſer Franceſco Ridolfi.

A miſura dell'eccellenza delle opere, era talmente creſciuto il credito del Sanſovino, ch'ei veniva conſiderato, per uno dei più valenti dell'età ſua. Frattanto avendo meſſer Giovanni Bartolini fattoſi erigere una caſa nel ſuo giardino di Gualfonda, volle che il Sanſovino gli faceſſe una ſtatua di Bacco. Fec'egli con prontezza un'eccellente modello, che piacendo molto ad eſſo Meſſer Giovanni, ordinò che ſubito gli foſſe conſegnato il marmo, per iſcolpirne la ſtatua (*). Non fu opera alcuna in que' tempi lavorata, nè con più celerità, nè con più ingegno, nè con maggiore applicazione di queſta: e ben lo ſeppe con ſuo grave danno Pippo del Fabro di lui diſcepolo. Imperciocchè Jacopo ſervendoſi di eſſo per modello, lo faceva ſtare ignudo, nel più rigido Verno, buona parte del giorno. Ma ciò non oſtante il povero Pippo ogni diſagio tollerava, tutto lo ſtudio ponendo nel contraffare l'azione del Bacco: nella quale tanto ſi riſcaldò la fantaſia, che nulla gli era più caro, che lo ſtarſi in quell'atto. Strane coſe egli fece in queſto propoſito, egualmente degne di compaſſione, e di riſo; tanto che cadde in manifeſta pazzia: per la quale, perduto l'uſo della ragione e dell'arte, gravemente infer-

(*a*) Queſto modello però nella fiera irruzione di Arno avvenuta l'anno 1558.

(*) Vaſari P. 3. vol. 2. p. 237.

fermossi, e poco dopo morì; lasciando, per cagion sì vile, quella memoria di se, che forse non ci sarebbe restata, per opera del suo scalpello, se invecchiato egli avesse nella Scultura. In mezzo a questi accidenti terminò il Sansovino la statua, che fu tenuta la più bella (*a*), che fosse mai fatta da Scultore di que' tempi. Attesochè usò diligenza non ancor praticata, col fare tutto d'intorno spiccato un braccio, che tiene una tazza traforata tra le dita. Oltre di che fu così bene piantata, così perfette e piene di grazia le parti di lei, e così bene appiccate al torso, che molti frequentavano quel giardino, a solo fin di vederla. Ma morto messer Giovanni suddetto, Gerardo suo fratello la donò al Duca Cosimo de' Medici, che come cosa singolare la teneva nelle sue stanze insieme con altre statue di sommo pregio.

Frattanto il Salomeo e il Tribolo discepoli di Jacopo facevano gran progressi nell'arte: ed egli che li vedeva assai bene inclinati alla stessa, non mancava d'istruirli con quell'amore, che si conveniva. Ma il Tribolo singolarmente si distingueva nel disegnare il cartone del Buonarotti, e nell'esercitarsi in formare modelli di terra, nel che fu di molto ajuto al suo Maestro. Imperocchè avendo egli a fare in legno un modello pel sepolcro del Re di Portogallo (opera che gli fu procurata dai Bartolini) volle che il Tribolo facesse di cera tutte le figure, che andavano collocate nel medesimo. Nelle quali il giovane riuscì tanto eccellentemente, che ognuno concepì grandiose speranze del valore di lui. Di questa maniera il Sansovino con molto suo vantaggio ed onore condusse a fine il modello, dando a conoscere a chi lo aveva promosso, ch'egli non era da meno di Andrea Contucci suo Maestro, che per molte opere fatte, era anche egli in grande fama salito in tutte le Spagne.

Quindi acquistandosi ogni giorno più grido le cose del Sansovino, ed essendo in età vigorosa di poco più di trent'anni; frapponeva sovente in mezzo à suoi studj, per sollievo dell'animo qualche piacevolezza: anzi talvolta convertiva in giuoco e solazzo gli stessi studj dell'arte. Nè sia fuor di proposito un giocoso racconto. Essendo nell'anno 1712. (*) alcuni compagni una sera a cena nell'orto di Agnolo Gobbo suonatore di piferi, e persona molto piacevole; tra quali uno detto il Baja, *venne veduto* a costui, *mentre si mangiavano le ricotte, in un canto dell' orto, appresso la tavola, un monticello di calcina dentrovi la cazzuola: perchè prese con quella mestola, ovvero cazzuola alquanto di quella calcina la cacciò tutta in bocca* ad uno dei compagni, detto il *Feo*, *che da un' altro aspettava a bocca aperta un gran boccone di ricotta*. Il che vedendo si cominciò a gridare *Cazzuola*, *Cazzuola*. Creossi dunque, per questo

(*a*) Questa statua di Bacco fu una delle più eccellenti opere di Jacopo Sansovino; e tale che meritò non solo di passare nella Galleria del Gran Duca; ma di essere anche incisa in rame, e pubblicata nel celebre Museo Fiorentino. Tav. LIV.

(*) Vasari P. 3. vol. 2. p. 56.

accidente, una compagnia, e fu ordinato, che il numero di quelli, che la componevano, foſſe ſolo di ventiquattro, e che l'inſegna di quella foſſe una Cazzuola. Le feſte che coſtoro fecero, in diverſi tempi, furono infinite, e ripiene tutte di piacevolezze e di ſale. Era loro principale iſtituto di comparire alle cene in qual abito più loro piaceva, con queſto che coloro, che ſi ſcontraſſero nella maniera del veſtito, ed aveſſero una medeſima foggia foſſero condannati. Penſi dunque chi legge, in quali ſtrane forme compariſſero coſtoro alla cena. Per queſta compagnia dunque, eſſendo Signore e capo Giovanni Gaddi, fece il Sanſovino, inſieme con Andrea del Sarto Pittore, e Giovan Franceſco Ruſtichi Scultore una rappreſentazione di Tantalo nell'Inferno, che diede da mangiare a tutti quelli della compagnia veſtiti in abiti di diverſi Dei; nella quale con capriccioſe invenzioni, e con fuochi lavorati dilettò talmente gli amici, che nulla più. Con queſti giocoſi intrattenimenti è credibile, che Jacopo faceſſe ſempre nuovo acquiſto, e di amici e di opere.

Dovendoſi poi nell'anno 1515. fare un ricchiſſimo apparato (*) in Firenze, per l'entrata di Papa Leone X. in eſſa Città, fu ordinato dalla Signoria, e da Giuliano dei Medici, che in più luoghi ſi ergeſſero archi Trionfali, ed altre nobili proſpettive in onore del medeſimo. In queſta occaſione pare che Jacopo incominciaſſe ad eſercitarſi nell'Architettura. Fece egli di molti archi i diſegni; e tra queſti anche quello della facciata di Santa Maria del Fiore, della quale impreſe l'eſecuzione, inſieme con Andrea del Sarto ſuo vecchio amico. L'idea di queſt' opera er' aſſai nobilmente conceputa. Sopra un' imbaſamento ben grande vi collocò più mani di colonne binate d'ordine Corintio: tra eſſe vi erano dei nicchj, con figure rappreſentanti gli Apoſtoli: regevan quelle i loro ſopraornati, con varj riſalti, e i loro frontiſpizj. L'opera tutta era ornata di molti baſſorilievi, e con quel di più, che ſaggio Architetto in regia opera ſa, e può diſporre. Tutta fu di legname. Egli vi fece le ſtatue, ed i baſſorilievi: Andrea del Sarto dipinſe alcune ſtorie a chiaroſcuro; e Andrea di Coſimo dipinſe anch'egli alcuni ornati. L'opera in fine riuſcì tale, che veggendola Papa Leone diſſe, che non altrimenti dovrebb'eſſer fatta, ſe ſi doveſſe fare di marmo. Fece anche ſulla piazza di Santa Maria Novella un gran cavallo, con figura ſotto, di terra e cimatura, finto a bronzo, e ſimile a quello di Marc'Aurelio. Portatoſi poi il Sanſovino, col mezzo di Jacopo Salviati a baciare i piedi a Sua Santità, fu ben volontieri veduto, ed accarezzato. Dopo eſſerſi fermato alquanto Papa Leone in Firenze, andò a Bologna per abboccarſi con Franceſco primo Re di Francia. Frattanto diviſando i Fiorentini di far nuovi apparati pel ritorno del Pontefice, comandarono al Sanſovino, che faceſſe un'Arco Trionfale alla Porta San Gallo. Eſeguì egli il comando; e conduſſe quell'opera con tal perfezione, che piacque

(*) Vaſari P. 3. vol. 2. pag. 238.

piacque ſommamente ad ognuno. Era ancor queſta ornata di ſtatue e di pitture eccellenti. Fu tale l'amicizia, che contraſſe il Sanſovino col ſuddetto Andrea di Coſimo Pittore, da lui impiegato anche in queſt' Opera, che volle renderla indiſolubile dandogli in matrimonio una propria ſorella. Ritornato il Papa in Firenze, e deſiderando di decorar la ſua Patria con qualche illuſtre memoria, ſi fece intendere, che voleva ergere in marmo la facciata di San Lorenzo. Per lo che il Sanſovino, ricercato da eſſo, gli formò un diſegno, che piaciutogli aſſai, Baccio d'Agnolo ne fece il modello. Ma perchè il Pontefice, prima di partire da Roma, avea comunicato queſta ſua volontà a Michelagnolo, venne anch'egli in Firenze. Ivi appena arrivato produſſe ancor eſſo un diſegno, e modello della facciata predetta. E perchè molto ſi luſingava d'incontrare nell'animo di Leone ſi propoſe d'impiegarſi egli ſolo in quell'opera faticoſiſſima. Ma il Papa, non determinandoſi allora più all'uno, che all'altro, ordinò loro di portarſi nelle montagne di Pietra Santa, ove avea inteſo eſſervi marmi in bontà niente inferiori a quei di Carrara. Parve che le loro commeſſioni foſſero per eſaminare la qualità dei marmi, ed il modo di condurli. Eſeguirono entrambi; e ritrovando per via molte difficoltà, ritornarono in Firenze, d'onde già il Papa ſe n'era partito. Michelagnolo preſe toſto la volta per Roma: lo ſeguì poco dopo il Sanſovino: ma il più ſollecito ha ſempre qualche vantaggio. Arrivato in Roma Jacopo ſi portò ben toſto al Papa; ritrovollo in Torre Borgia col modello di Michelagnolo per le mani, e a ragionare con eſſo in perſona della facciata. Ne ſentì diſpiacere il Sanſovino, conoſcendo ben chiaro, che il Papa s'era al Buonarotti unicamente rivolto. Veggendo dunque diſperato il caſo per ſe, come lo fu per altri eccellenti Artefici, che aſpiravano a quell'opera, pensò Jacopo di fermarſi in Roma. Così rimaſto ſolo Michelagnolo, impiegoſſi dappoi a far cavar marmi, e condurne in Firenze. Ma la coſa andò tanto in lungo, che morto Papa Leone, e conſumati i dinari, ch'ei laſciò, nella Guerra di Piſa, reſtò l'opera ſenza effetto.

Ma ritorniamo al Sanſovino. Ei ripigliò di bel nuovo le ſue amicizie di Roma, e n'ebbe ben toſto il frutto. Concioſiachè gli fu ſubito dato a fare da Meſſer Gio: Franceſco Martelli Fiorentino una grande ſtatua di Noſtra Donna (*), col Bambino in collo, la quale con molta lode di lui fu poſta ſopra un' Altare in Santo Agoſtino, ove Polidoro da Caravagio dipinſe, e colorì alcuni fanciulli. Jacopo donò il modello al Priore di Roma dei Salviati, che lo poſe nella capella del ſuo palazzo ſul canto di piazza di San Pietro. Indi a non molto tempo, fece per la nuova capella della Chieſa degli Spagnuoli, una lodatiſſima ſtatua di San Jacopo, il moto, la grazia, la morbidezza della quale gli acquiſtò tanto credito, che non ebbe più a temere l'emulazione di alcuno. Nel medeſimo tempo fece i diſegni, e

(*) Vaſari P. 3. vol. 2. p. 239.

i modelli per la nuova fabbrica della Chiesa di San Marcello de' Frati Serviti: e piacendo la di lui invenzione, fu incominciata a murare. Ma non passò molto tempo, che restò imperfetta. Solita disgrazia degli Architetti, onde sovente restan frodati di quella laude, che meriterebbero, se le opere loro compiute fossero. E' pure grave sciagura, che il loro esercizio dipenda dalla splendidezza di una terza persona, nè sia in loro mano ottenere il fine che si propongono, quando è in potere d'ogni altro l'ottenerlo.

Seguitando ciò non ostante a dar mano alle opere di Architettura, fece sulla strada, che va a Roma, presso Ponte Mole sulla via Apia, una loggia, la quale non men comoda, che dilettevole riuscì a Messer Marco Coscia, che n'era il padrone. S'impiegò pure per Antonio Cardinale de Monte, gettando i principj di una fabbrica nella di lui vigna sull'Acqua Vergine. Fece fare parimenti la casa di Messer Luigi Leoni molto comodamente distribuita: ed in Banchi, un palazzo per la Casa Gaddi assai comodo e bello. Quantunque ei fosse occupato nell'erezione di tante fabbriche, non per tanto non abbandonò mai la Scultura. Scolpì per la Compagnia del Crocifisso di San Marcello un Cristo sulla Croce da portare a processione, che fu cosa molto eccellente. Mentre in cotali opere Jacopo s'esercitava gli nacque (*) in Roma l'anno 1521. un figliuolo, che tenuto alla fonte in Santo Eustachio di Roma da Giovanni Maria de Monte (il quale poscia nel 1550. fu assunto al Pontificato col nome di Giulio III.) chiamollo Francesco. Avrò spesse volte a far parola di esso. Ebbe Jacopo anche una figliuola per nome Alessandra, che fu poi moglie di un Chimanti figliuolo di Girolamo da Empoli. Io sospetto che l'uno (*a*) e l'altra sian nati di qualche Concubina di Jacopo.

Tutto ciò avvenne sotto il Pontificato di Papa Leone; col favore del

(*) Secretario di Francesco Sansovino l. 7. p. 219. In Venezia 1625. Presso Pietro Milocco.

(*a*) Questo sospetto mi nacque da certe espressioni di Jacopo, che stan registrate nel contratto di nozze di Francesco suo figliuolo, e nel suo testamento. Nel contratto di nozze, che poi seguirono tra Francesco Sansovino, e Benetta Musocca figlia di Messer Vettor, stipulato in Venezia il dì 29. Gennajo 1553. si legge . . . . . *Dechiarando, che ditto Messer Giacomo* (Sansovino) *per vigor del presente contratto di nozze, acciò che quelle si faccino, e per donazione chiamata tra vivi, e non per causa di morte, dà & liberamente dona al sopradetto Messer Francesco suo figliolo, il quale esso Messer Giacomo ha sempre tenuto, e tien per suo figliolo, & così vol che sia senza alcuna eccezione, tutte le case e fabbriche, le quali esso Messer Giacomo ha fabbricato, e fabbricherà nella contrada di San Trovaso per mezzo la Chiesa d'Ognisanti.* Et nel suo testamento fatto il dì 16. Settembre 1568. sta scritto. *Raccomando l'anima mia a Francesco mio figliolo, sia o non sia mio figliolo.* E più oltre sostituendo erede in mancanza di figlioli legitimi e naturali di Francesco, *Lessandra* sua figliola; ordina che delle sue facoltà sian fatte due parti, una delle quali *sia della Lessandra mia figliola sia, o non sia mia figliola.* Anche in lettera dell'Aretino si legge qualcosa in questo proposito.

del quale gareggiando la nazione Fiorentina, con le nazioni Tedeſca, Spagnuola, e Franceſe; le quali avevano parte erette, e parte già incominciate le loro Chieſe, ottenne di edificarne anch' eſſa una propria. E rimeſſo l'affare dal Papa a Lodovico Capponi, allora Conſolo dei Fiorentini, fu ſtabilito di edificare una Chieſa, col titolo di San Giovanni Batiſta; la quale e per grandezza, e per eccellenza d' Architettura ſuperaſſe ciaſchedun' altra delle nazioni predette. Il ſito ſtabilito fu dietro a Banchi ſul principio di ſtrada Giulia. Molti Toſcani avevano aſpirato, a queſt' opera: Rafaello da Urbino, Antonio da San Gallo, Baldaſſare da Siena, e Jacopo Sanſovino ne fecero i Diſegni. Ma a Papa Leone piacque più d'ogni altro quello del Sanſovino. Laonde concorrendo a favore di lui, col volere del Papa, tutti i Capi della nazione, s' incominciò a gittarne le fondamenta. Dovea eſſere la lunghezza di queſta Chieſa XXII. canne; ma non eſſendovi ſpazio, e pur volendo far la facciata in dirittura delle caſe di ſtrada Giulia, erano neceſſitati di entrare nel Tevere almeno XV. canne. Ciò piacque a molti, parendo loro, che la difficoltà di fondare, e la molta ſpeſa, che vi ſi ricercava in tal' opera, doveſſe renderla di maggior pregio. Di vero furono gittate le fondamenta ſul fiume collo ſcialacquo di molte migliaja di ſcudi, che, ſecondo il Vaſari, ſarebbon baſtati, per coſtruire la metà delle muraglie della Chieſa. Aſſiſtendo con impegno il Sanſovino a queſt' opera, mentre di mano in mano ſi andava fondando, cadde, e credutoſi il di lui male aſſai grave; dopo alcuni giorni ſi fece portare a Firenze; laſciando la cura di far il reſtante ad Antonio da San Gallo. Ma il torſi di Jacopo da Roma, ove aveva il ſuo figliuolo, fu forſe un' artifizio. Troppo facilmente s' era impegnato coll' eſtendere cotanto nel Tevere quella fabbrica, e troppa fino allora era ſtata la ſpeſa. Pare certamente, che Antonio (*) da San Gallo abbia in ciò ſuperate quelle difficoltà, che il Sanſovino non aveva potuto vincere. Frattanto morì Papa Leone; e perduto avendo in lui la nazione un grande appoggio, fu abbandonata la fabbrica per quanto durò il breve Pontificato del di lui Succeſſore Adriano VI.

E' molto ragionevole, che Jacopo dimoraſſe qualche tempo in Firenze; da dove poi nella State dell' anno 1523. ſiaſi partito, forſe cacciato dal timor della Peſte. Venn' egli in (a) Venezia. Il Sereniſſimo

(*) Vaſari P. 3. vol. 1. p. 320.

(a) Nulla mi è rieſcito più difficile nel por' in ordine queſte memorie, che lo ſtabilire l'epoca vera della venuta del Sanſovino in Venezia. Il Vaſari la pone nel 1527. dopo il ſacco di Roma: lo ſteſſo aſſeriſce Franceſco Sanſovino di lui figliuolo. Pure combinando varie coſe, mi pare di poter iſtabilire un' altra di lui anteriore venuta nell' anno 1523. Dice il Vaſari, che quando Jacopo venne in Venezia fu ricordato al Sereniſſimo Gritti dal Cardinal Domenico Grimani; perchè di lui ſe ne ſerviſſe nel riſarcimento delle cupole di San Marco. Qui vuolſi avvertire, che il Cardinal Domenico Grimani morì in Roma il dì 27. Agoſto 1523.

mo Andrea Gritti poco prima esaltato alla suprema dignità della Repubblica, inteso ch' ebbe l'arrivo di lui, lo fece chiamare, avendoglielo in que' giorni il Cardinal Domenico Grimani ricordato, come persona molto atta a suggerir qualche riparo, per le cupole della Chiesa di San Marco; le quali, erano intorno a ottant'anni che si sostenevano *su de' puntelli*. Vi andò il Sansovino, e ricevuto cortesemente dal Doge, dopo varj ragionamenti fu fatto opportunamente cadere il discorso su la riparazion delle cupole. Quali per altro sieno stati gli esami, e quali i consigli in quella conferenza a me non son noti. Veggo bene, che nulla fu fatto sino verso l'anno 1529. in cui fu egli condotto al servigio della Repubblica. La mutazione di governo, per avventura, accaduta in Roma, pochi mesi dopo la venuta del Sansovino, lo fece cambiar di parere. Morto inaspettatamente nel Settembre Adriano VI. ed assunto due mesi dopo al supremo Sacerdozio Giulio Cardinale dei Medici, col nome di Clemente VII. quali speranze non dovette nodrire il Sansovino, veggendo sulla Sede di San Pietro un Pontefice splendido, e Fiorentino di nascita (*a*). In fatti dopo qual-

1523. e che il Sereniſſimo Gritti fu assunto alla dignità di Principe il dì 20. Maggio dell'anno stesso. Sicchè, per queste due circostanze, il Sansovino dovrebbe essere venuto in Venezia, fra il Maggio e l'Agosto dell'anno 1523. Ciò conviene con quello che replicatamente asserì Francesco Sansovino di lui Figliuolo. Nel suo libro intitolato il Secretario dice (1): *avrò sempre obbligo eterno a mio Padre che dopo il sacco di Roma, dovendo andare a Parigi chiamato dal Re Francesco Primo, e giunto in Venezia con animo di riposarsi per quindici giorni, e poi partirsi per Francia, non solamente si fermò per i predetti giorni, ma si visse 47. anni, e finalmente ci si morì con quella honorevolezza che sa tutto il mondo*. Lo che pure viene avvalorato da una scrittura di lui 26. Settembre 1577. indirizzata ai Proccuratori de supra; nella quale parlando di Jacopo suo Padre disse (2), ed *essendosi continovamente esercitato con diligenza, con sollecitudine, e con amorevolezza infinita, amando più l'utile della Procuratia, che il suo, e de suoi discendenti, siccome si vede che ha fatto, poichè mi ha lasciato povero, e con poca sostanza: e che in 47. anni, non ha saputo acquistar tanto, ch' io abbia del pane*. Se Jacopo morì, come è fuor di dubbio, in Venezia nel 1570, non ha potuto consumare 47. anni in essa, se non venendoci l'anno 1523. Contutto ciò convien dire, che furono calcolati da Francesco questi anni molto all'ingrosso; essendovi compreso quel tempo che consumò Jacopo in Roma dopo la creazione di Clemente VII., come più oltre vedremo.

(*a*) L'esaltazione al Pontificato di Adriano VI. disanimò una turba immensa d'Artefici, che viveano in Roma agiatamente sotto il Pontificato di Papa Leone. L'esser Adriano straniero, ed il ritrovarsi di là da monti, fece temere in Roma, che egli volesse colà fermarsi, e fermarvi la Sede. Li sbigotiva pure la fama universale, ch' ei fosse unicamente dedito alla Pietà, e alla Religione; alieno del tutto da quella splendidezza, per non dir da quel Lusso, che avea occupato l'animo di alcuni Pontefici suoi predecessori. Quindi si

(1) L. 7. p. 221.
(2) Archivio della Procur. de supra Processo n. 156.

qualche tempo fu chiamato Jacopo in Roma, per proſeguire l'abbandonata fabbrica di San Giovanni dei Fiorentini; nella quale s'incominciò a lavorare, ma non con tal fretta, che l'opera molto avanzaſſe. Quantunque Jacopo foſſe ſtato alcuni anni lontano da Roma, ciò non oſtante, il ſuo credito gli aprì larga ſtrada a nuove operazioni. Se gli offerſe ſubito l'opera delle ſepolture dei Cardinali di Arragona, Aginenſe, e forſe, ſe non fu prima, anche quella del Cardinal Santa Croce; nelle quali, andandovi molte ſtatue, avea modo di farſi conoſcere (ſe appena incominciate imperfette reſtate non foſſero) per uno dei più eccellenti Scultori, che allora in Roma maneggiaſſe ſcalpello. Egli in tanto con ſomma tranquillità e quiete godevaſi con ſuoi teneri figliuoli il frutto di ſue oneſte fatiche.

Ma ſconvolte improvviſamente le coſe d'Italia, cangioſſi il proſpero avanzamento delle bell'Arti in deplorabile diſpregio. Imperocchè, preſa e ſaccheggiata Roma ai ſei di Maggio l'anno 1527. dall'eſercito di Borbone Generale di Carlo V. divenn'ella il ſepolcro e la Carcere dei più ſublimi ingegni d'Italia. Il perdere le ſoſtanze era nulla: gran ventura era lo ſpirar aura di vita. Altra coſa non s'affacciava ad ognuno, che tribolazione, ſquallore, e morte. Tali miſerabili oggetti obbligarono Jacopo (*) Sanſovino ad abbandonare i proprj figliuoli, benchè ſprovveduti di tutto, e ricovrarſi ove la tranquilità e la ſicurezza aveſſe il ſuo nido. Fuggendo dunque da quel naufragio ſi riduſſe nuovamente in Venezia, *per indi paſſare in Francia a ſervigi del Re Franceſco, dove era già ſtato chiamato*: ma forſe eſſendo corſo molto tempo dopo la chiamata, e riflettendo alle circoſtanze dei tempi, ed al cambiamento della fortuna nella perſona del Re Franceſco (il quale, due anni prima era caduto prigione di Carlo V. ſotto Pavia, e tenendo per anche in oſtaggio, preſſo lo ſteſſo Imperadore due figliuoli, era in proſſimo pericolo di avviluparſi in una intricatiſſima guerra) riſolſe Jacopo con buon conſiglio di fermarſi qui, allettato forſe da quel bel raggio di fortuna, che quattr'anni prima ſe gli era moſtrato, allorchè fu dal Sereniſſimo Gritti, con ſomma umanità ricevuto. Ritrovò in Venezia il rinomato Pietro Aretino, dove s'era anch'egli, pochi meſi prima, come in porto di ſicurezza rifuggito. Strinſe ſecolui una perfetta amicizia; nella quale entrò per terzo il celebre Tiziano: e tutti e tre formarono un Triumvirato, in cui trovavano le bell'Arti come la lor reſidenza. Queſta loro amiſtà durò ſempre fedele e coſtante ſino al termine del loro vivere; del che rendendone ragione l'Aretino

ſi diſperſero eſſi in varie provincie, cercando pane, e ſoſtegno. Forſe un sì fatto motivo induſſe il Sanſovino nel 1523. a rifuggirſi in Venezia. Ma morto Adriano e creato Clemente VII. dello ſteſſo genio anch'egli di Papa Leone, ogni Profeſſore delle bell'Arti aſſecondò il deſiderio, che ſpingevalo a Roma, dove ſperava vedere ſotto il nuovo governo di que' bei giorni, che ſotto Giulio, e ſotto Leone aveva goduto.

(*) Vaſari P. 3. vol. 2. p. 240. Franceſco Sanſovino Secretario l. 7. p. 219.

no disse: *la* (*) *controversia degli animi, nasce tra coloro, che esercitano le virtù, in un medesimo studio, e la conformità è nel numero di quegli, che sono differenti nella professione.* Da una lettera del medesimo Aretino in data 6. Agosto 1527. scritta da Venezia al Duca di Mantova, si raccoglie, che il Sansovino avesse nelle mani una Venere pel Duca suddetto, la quale non doveva essere opera di pochi mesi, quando si ponga mente a quella espressione, *che* (**) *empie di libidine il pensiero* (a) *di chiunque la mira.* Quali cose facesse Jacopo in Venezia ne' primi anni non è facile rilevarlo. Ma morto Mastro Buono Protto, o sia Architetto della Procuratia de Supra, fu sostituito il Sansovino in quel posto il dì sette Aprile 1529. con provigione di ducati ottanta annui, e di una casa per sua abitazione presso l'Orologio in su la Piazza di San Marco.

Die (***) *septimo Aprilis* 1529.

Magnifici & clarissimi Domini Leonardus Mocenico, Aloysius Pascalico, Laurentius Lauretano, Jacobus Superantio, Andreas Leono, Joannes Pisani, & Victor Grimani Procuratores Sancti Marci de Supra, absentibus aliis Colegis. Tamquam optime informati de sufficientia & bonitate magistri Jacobi Sansovini Architecti, ipsum assumpserant in prothum dictæ suæ Procuratiæ, in locum quondam Magistri Boni insuper defuncti, cum salario ducatorum octuaginta in anno, & ratione anni, valoris l. 6.: 4. pro singulo ducato: nec non cum Domo pro sua habitatione. Incipiendo tempus sui salarj die primo Aprilis instantis; qui magister Jacobus facere & exercere debeat, & teneat officium suum prædictum diligenter, & accurate prout convenit ejus debito. Un tale impiego portava seco l'intera soprantendenza (b) alla Chiesa Ducale di San Marco, al Campanile, alla Piazza, alle fabbriche pubbliche aggiacenti alla stessa (toltone il Palazzo Ducale) ed a tutte quelle Abbadie, Ospitali, ed Ospizj, che sono di Giuspadronato della medesima. La prima cosa ch'ei fece, fu di ricordare al Sereniſſimo Gritti di levar certe botteghe (****), o piuttosto capannuc-

(*) Lettere di M. Pietro Aretino. In Parigi presso Matteo il Maestro, nella strada di S. Giacomo, alla insegna dei quattro Elementi MDCIX. T. 5. p. 328. t.

(**) Let. Aretino V. 5. p. 13. t.

(***) Archivio della Procuratia de Supra. Libro *Actorum* II. p. 53.

(a) Comechè non appariſca espressamente dalla lettera predetta che il Sansovino fosse in Venezia; ciò però non ostante ella tacitamente il dimostra: nè alcuno può dubitarne giusta le cose dette. Ma se Jacopo si ritrovava in Venezia, come mai in quei pochi mesi, per non dir pochi giorni, corsi dopo il fatal sacco di Roma, aveva potuto ridurre una Venere in istato di far pompa di sue bellezze; se non se terminando opera, che fosse prima incominciata? Ma quando incominciata? se non allor che ci fu la prima volta in Venezia?

(b) Questa soprantendenza niente più ricercava, che il di lui consiglio; nè avea Jacopo debito alcuno dell'opera delle sue mani.

(****) Venezia Città nobilissima e singolare descritta in XIV. libri ec. In Venezia presso Jacopo Sansovino MDLXXXI. l. 8. p. 116. t.

nuccie, di legno, poſte dintorno le due gran colonne di granito ſulla Piazza, le quali deturpavano il ſito, ed impedivano la veduta del gran Canale. Diede poi mano alla riparazione delle Cupole della Chieſa di San Marco, da vecchiezza non meno, che da graviſſimo incendio, un ſecolo prima avvenuto mal ridotte, e feſſe. Circondò quella nel centro della Crociera, con gran (*) cerchio di ferro, di più pezzi dentati e ben bene ſtretti, con biette e pernuzzi dello ſteſſo metallo. Collocò queſto cerchio eſternamente poco ſopra gli archi dei fineſtrini; ed è poſto per fermare alcune fenditure della cupola medeſima. Anche oggi gli operaj della Chieſa, per tradizione, lo chiamano *il cerchio del Sanſovino*; a diſtinzione di due altri, uno dintorno *alla Cupola della Madonna*, e l'altro dintorno a quella verſo la porta maggiore, poſti nel corrente ſecolo. Riparò pure il Sanſovino alle cupole di legno, che rilievano ſopra il tetto della Baſilica; impoſtate ſu' fianchi de' catini di pietra lavorati a Moſaico, che nell'interno del Tempio s' ammirano. Tutto fece con ſomma maeſtria e ſingolare applauſo; di modo che il dì 25. di Maggio (**) dell'anno 1530. gli fu accreſciuto lo ſtipendio di ducati quaranta: ed ai 20. di Novembre dello ſteſſo anno, di altri ducati ſeſſanta; che in tutti fanno la ſomma di ducati cento e ottanta annui. Veggendoſi Jacopo così bene appoggiato in Venezia, fece venire da Firenze Franceſco ſuo figliuolo, per iſtabilir qui tutta intera la ſua famiglia. A miſura che il Sanſovino ſi andava eſercitando, la pubblica munificenza dei Procuratori ſpargeva di tempo in tempo ſopra di lui generoſe beneficenze. Quindi (***) nel 1531. gli furono conceſſi due ammezzati, ed una bottega di ſotto la propria caſa ſulla Piazza, dove poteſſe riſiedere più agiatamente col ſuo figliuolo. Quanto era il piacere, che ſentivano gli amici di Jacopo, cioè l'Aretino e Tiziano, perch'ei ſi foſſe qui ricoverato altrettanto era il diſguſto, che provavano quelli di Roma, per conto di lui, e ſingolarmente fra Sebaſtiano (****) dal Piombo, celebre Pittore dei tempi ſuoi. Ma troppo varia e ſiniſtra avea egli ſperimentata colà la fortuna; che all'incontro in Venezia ſempre più ſentiva, di giorno in giorno, coſtante e benefica. Laonde nulla più badando agli amici lontani s'era tutto rivolto allo ſtudio di quelle opere, che ſe gli andavano preſentando, e che egli effettuò con ſua ſomma lode.

In tanto nell'anno 1532. fu condotto per Architetto (*****) della nuova fabbrica della Scuola della Miſericordia (ſino nel 1508. intrapreſa con la direzione di Pietro, e Giulio Lombardi, ſul modello di Aleſſandro Liompardo), e per maggior orrevolezza di lui, fu anche preſo

(*) Archiv. Proc. de Supra Proceſſo 156.
(**) Libro *Actorum* II. p. 71. t. e p. 83. t.
(***) Ibidem p. 108. t.
(****) Lettere ſcritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori, ec. diviſe in due libri. In Venezia per Franceſco Marcolini di Luglio MDLII. l. 1. p. 148.
(*****) Archivio della Scuola della Miſericordia Notatorio II. p. 257.

di aggregarlo a quella Confraternità. Il carattere di questa fabbrica è tutto Sansovinesco: e comecchè sia essa rimasta imperfetta, alcuni nicchi, e molti risalti lasciati nella muraglia esternamente, a bastanza dimostrano, con quale magnificenza, foss'ella conceputa. Non è però tanto restata addietro, che nell'interno non abbia ricevuto qualche compimento. Tutta questa fabbrica consiste (oltre una scala, ed una stanza detta l'Albergo) in due magnifiche Sale; una terrena, ed un'altra superiore. La terrena è tutta di opera Composita ripartita in tre navate, mediante due distinti ordini di colonne, e le muraglie laterali, che sostengono il palco. La superiore non ha verun ornamento: ma forse non fu ideata da principio con tanta simplicità. Mentre si ergeva questo edifizio, fu incominciata circa l'anno 1534. sotto gli auspicj del Serenissimo Gritti, la Chiesa di San Francesco dalla Vigna, la quale, comecchè sia molto semplice, ha però recato molta riputazione al nostro Sansovino. La stampa qui inserta di medaglia, che in bronzo io conservo, porta nel rovescio l'interno di questo Tempio; e mostra la facciata sul campo, quale fu ideata da Jacopo. Ma siccome l'interno fu tutto eseguito col disegno di lui (eccettuata la cupola sopra la Tribuna, espressa nella medaglia, che non fu eseguita) così la facciata, con diverso disegno, fatta fu per opera di Andrea Palladio.

Era tanto occupato Jacopo nell'Architettura, che poco tempo impiegar poteva nello scolpire. Quindi pensando a provedersi di qualche valente Professore, che ajutar lo potesse in cotale esercizio, scrisse al Tribolo, che fu suo discepolo, perchè da Firenze si trasferisse in Venezia, ove l'avrebbe impiegato, con molto vantaggio di lui. Ma venuto (*) il Tribolo, Jacopo il rimandò di bel nuovo a Firenze, mostrando di non avere occasione nè modo da provederlo. Dispiacque al over'uomo cotale indiscretezza, ma molto più ne sentì dispiacere il ocoso ser Benvenuto Cellini, che secolui per ispasso era venuto in Vezia; nè potè trattenersi di prorompere in parole alquanto risentite con'o il Sansovino. Ciò non ostante rimase questi nel suo proposito; e conenne al Tribolo ritornare a Firenze molto scontento del suo Maestro.

Era assai noto in Italia il nome di Jacopo; ma fu anche noto in quest'

*) Vita di Benvenuto Cellini p. 102. e 105.

queſt'anno 1534. nella Germania, avendolo Paolo Vergerio (*) ricordato al Cardinale di Trento, perchè ſi ſerviſſe di lui nella fabbrica di un Palazzo, ch'ei meditava di fare (*a*). Di ciò ne rende conto da Praga il Vergerio all'Aretino, dicendo di avere quaſi promeſſo ad eſſo Cardinale, che l'Aretino, il Sanſovino, ed il Tiziano anderebbero in Trento a ritrovarlo. Circa queſti tempi fece Jacopo la ſtatua di noſtra Donna, ch'è ſopra la porta interna dell'atrio dell'Arſenale di Venezia, e li tre getti di bronzo, col miracolo di San Marco, che caccia i Demonj, collocati in uno de' palchetti di marmo nella capella Ducale di San Marco. Sono di lui, ma poſteriori alquanto, anche i tre getti nel palchetto oppoſto: opere tutte, che gli acquiſtarono tutta la ſtima. Fu poi data mano al ſeggio del Sereniſſimo Principe, alle panche, e ſchenali nella Capella predetta, gentil lavoro di Tarſie diretto da lui con ſomma attenzione.

Trovandoſi l'antica pubblica Zecca ridotta quaſi in rovina, ed incapace di nuove riparazioni, fu per ciò ſtabilito l'anno 1535. di fabbricarne nello ſteſſo ſito una nuova; e ne fu dato il carico (**) a tre Architetti; acciocchè produceſſero i loro modelli. Fra queſti il Conſiglio di X. ſcelſe quello di Jacopo, che fu poi eſeguito. L'opera è regia, e degna veramente di un Principe. Ella è tutta di pietra d'Iſtria. Le ſtanze aggiacenti alle Fonderie, ſu ciaſchedun piano ſino al tetto, han le volte di cotto. Per altro non è vero quello, laſciò ſcritto Franceſco Sanſovino, che in queſto edifizio non *vi ſi trovi pur un palmo di legno*. V'è pur troppo del legname; e non è guari, che vi ſi appiccò il foco: ma buona fortuna fu che ciò accadeſſe di giorno. La facciata ſulla Peſcheria (*b*) è nobiliſſima. Il cortile nel mezzo è circondato da XXV. botteghe; nelle quali ſon diſtribuite le varie arti, appartenenti alla Zecca medeſima. Ha due ſoli ingreſſi: uno ſull'acqua ov'è il rio, che gira dietro alle Procuratie nuove; l'altro ſulla Piazza, e sbocca in piccolo atrio corriſpondente ad un'arco del portico della gran fabbrica, ov'è collocata la Libreria di San Marco. Anche queſta fabbri-

(*) Lettere ſcritte all'Aretino l. 1. p. 167.

(*a*) Se il Sanſovino andaſſe a Trento, e ſe foſſe autore di quel Palazzo, che il Cardinale meditava di fare non è facile rilevarlo. Leggo bensì nella vita di Andrea Palladio (che fiorì nei tempi di Jacopo) ſcritta da Giuſeppe Gualdo, e che io Ms. conſervo, che eſſo Palladio *fu chiamato dal Sig. Cardinal di Trento, per far il ſuo Palazzo in detta Città*. Queſta notizia mi fa credere che riſpetto al Sanſovino la coſa terminaſſe in ſole parole.

(**) Archivio dei Proveditori ſopra la Zecca. Capitolar detto *dalle Brocche* p. 94. t.

(*b*) I nove archi del primo ordine ſulla Peſcherìa erano tutti aperti; perchè il Sanſovino li aveva deſtinati in uſo di botteghe. Quindi ciecche, ed anguſte riuſcendo le aggiacenti Fonderie, fu levato il muro interno fra eſſe, e le ſei botteghe più vicine al Ponte, e chiuſi ſei archi ſino al peduccio de' volti. Così fu ridotta anche queſta parte di fabbrica al ſolo uſo di Zecca, con maggior comodo, e con pubblico decoro.

ca della Libreria è opera nobiliſſima di Jacopo, con la quale ha non meno decorata la Piazza, che illuſtrato il proprio nome. Il motivo di farla fu, per collocare decentemente, que' prezioſi volumi, che parte da Meſſer Franceſco Petrarca, e parte dal Cardinal Beſſarione, furono laſciati in dono alla Repubblica. Queſta fabbrica a due ſoli ordini ſi riduce: il primo è un'ornatiſſimo Dorico; il ſecondo un Jonico gentiliſſimo, il di cui ſopraornato ha un fregio ben grande e nobilmente ripartito. Sulla cornice che fa gronda al tetto, evvi una continova balauſtrata, ſui piedeſtalli della quale ſonvi pregiatiſſime ſtatue (*a*) lavorate dai più celebri diſcepoli di Jacopo. Sul piano v'è un portico, che rilieva tre gradi dalla Piazza. Ha ventun'arco, con altri corriſpondenti ſull'interno, ſedici dei quali, co' loro interni ſtanzini, ſervono di botteghe a varj generi di mercatura deſtinate. L'arco di mezzo dà ingreſſo ad una regia ſcala diſteſa in due branche, con ricche e ornate rivolte, la quale monta al palco di ſopra. Gli ſtipiti di lui ſono due giganteſche cariatidi, opere eccellenti di Aleſſandro Vittoria. Il primo ingreſſo ove sbocca la ſcala è un Salotto, altre volte deſtinato ad uſo di pubblica ſcuola: ora è un rariſſimo Muſeo di antiche ſtatue (*b*) donate

(*a*) Oggi manca la ſtatua dell'ultimo piedeſtallo della balauſtrata verſo la Panateria, ch'era un Nettuno; opera delle migliori di Bartolommeo Ammanati. Son pochi anni che è caduta dall'alto, per urto di groſſa fune, che veniva appiccata, e teſa dal Campanile di San Marco, affine di volar ſovr'eſſa, come è uſo, il Giovedì graſſo.

(*b*) Il Cardinal Domenico Grimani laſciò alla Repubblica ſedici antichi buſti di marmo, che furono dopo la morte ſua collocati ſopra alcune menſole nella ſtanza (detta allor *delle Teſte*) dove è ora la Chieſicciuola dietro al Collegio; ed il Sereniſſimo Gritti che n'ebbe la cura vi fece porre la ſeguente iſcrizione.

Cum has imagines diuturno Romae ſtudio
perquiſitas Dominicus Grimanus Cardinalis
Reipublicae teſtamento legaviſſet; locum hunc
in quo diſponerentur Andreas Gritti Dux
ejuſdem rei memoriae cauſa fieri curavit.

Avendo poi l'anno 1586. Giovanni Grimani Patriarca d'Acquileja, nipote del ſuddetto Cardinale Domenico, offerto in dono alla Repubblica la ſcelta raccolta, che aveva fatta di ſtatue, di baſſorilievi, di vaſi antichi, preſſo al numero di dugento, per formarne un Muſeo, volle il Senato accreſcere ed arricchire il numero loro, aggiugnendo ad eſſi que' buſti, che il Cardinal Grimani predetto aveva prima donati. Quindi, dopo che fu rimeſſa la cura e di ſcegliere il luogo, e di riſarcire le ſtatue dall'ingiurie del tempo al ſoprallodato Patriarca Grimani, vennero levati que' ſedici buſti dai loro nicchj, con l'aſſiſtenza di Aleſſandro Vittoria celebre ſtatuario, e furono conſegnati al medeſimo Patriarca. Scelto frattanto il Salotto preſſo la pubblica Libreria, ed approvato il diſegno, eſibito dallo Scamozzi, di queſto Muſeo; diedeſi mano all'opera toſtamente, con ſoddisfacimento del Prelato ſuddetto, e con pubblica approvazione. Ma eſſendo morto nel 1592. il Patriarca, prima che foſſe compiuta, fu demandato il carico a Federico Contarini Procurator di San Marco, il qual fece porre tutte quelle anticaglie

nate per la maggior parte alla Repubblica da due Prelati Grimani ; cioè dal Cardinal Domenico , e da Giovanni Patriarca d' Acquileja : avanzi prezioſi della più colta Antichità. Da queſto ſi paſſa alla Libreria rivolta a Levante , ed occupa per lunghezza ſette archi , e tre per larghezza , di queſto edifizio. Il cielo è fatto a botte ripartito in molti sfondati ; con pitture ſceltiſſime dei più celebri Pittori di quel tempo. Sull' altro lato della fabbrica verſo la Peſchiera , ſonvi le ſtanze deſtinate agli uffizj delle tre Procuratie ; alle quali s' aſcende e per la prima branca della magnifica ſcala accennata , e per altra che da quella deriva. Jacopo però conduſſe a fine quella ſola parte , che comprende la ſcala , il Muſeo , e la Libreria : il rimanente fu compiuto tredici e più anni dopo la di lui morte. Tale è la fabbrica , e tale fu ideata dal ſuo Autore. Ma ſiccome ella fu opera di molti anni , e varj accidenti avvennero degni di memoria ; così mi riſerbo parlar degli ſteſſi, ſecondo l'ordine dei tempi, nei quali ſono accaduti.

Il fuoco , che nel 1532. avea notabilmente pregiudicato il Palazzo dei Cornari ſul Canal grande a San Maurizio , fu forſe la principal cagione ; onde Georgio Cornaro , figliuolo di Meſſer Jacopo Procurator di San Marco , meditaſſe di fabbricarne (*) un nuovo aſſai magnifico e comodo . Fu toſto appoggiata la coſa a Jacopo Sanſovino , che ne concepì l'idea , con quella magnificenza , che ben conveniaſi al nobil genio di così illuſtre famiglia. Queſto Palazzo *per ſito*, *per magnificenza* , *per capacità* , *per ricchezze di pietre*, *per ſtruttura* , *e per ſimmetria* , *è fra tutti gli altri* della Città *memorando*. *Perciocchè di dentro*, *con gran cortile coperto* , *e ſcoperto* , *con bellezze ed ornamenti alla Romana* , *e con invenzione accomodate all' uſo comune è capaciſſimo* (a) *e ſcuo-*

pre

glie nelle ſedi lor deſtinate : avendo anch' egli accreſciuto il numero loro di dodici ſtatue, tre teſte, e due baſſorilievi di ſua ragione ; il che anche dalla ſeguente Epigrafe poſta ſopra la porta dello ſteſſo Muſeo viene in qualche modo indicato.

Signa marmorea perantiqua , olim a Dominico Cardinale Grimano Ant. Principis f. & poſtea a Joanne Patriar. Aquilejenſi ejuſdem Princ. Nepote Paſcale Ciconea Duce magna ex parte Reipublicae legata , partim vero Marino Grimano Principe a Federico Contareno Divi Marci Procurat. ad abſolutum ornamentum ſuppleta Idem Federicus ex Senatus Conſulto hoc in loco reponenda curavit.

Anno Domini MDXCVII.

(*) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 9. p. 144. t. e p. 149.

(*a*) E' comun grido che il Sanſovino non abbia altrimenti compiuto queſto Palazzo ; ma che l'ultimo piano ſia Architettura di Vincenzo Scamozzi. Tutte le memorie però , che ſi conſervano nell' Archivio Cornaro , in queſto propoſito , non d' altri fan menzione che di Jacopo. Altri poi meno avveduti lo credon tutto opera dello Scamozzi ingannati da un diſegno di Palazzo , che ſi ve-

de

pre ed è ſcoperto all' intorno , per l' altezza ſua le lagune. Da una lettera (*) dell' Aretino abbiamo , che nell' anno 1537. erano già murate le di lui fondamenta. Opere sì magnifiche aveano fatto venire in tanto grido di fama il Sanſovino , che da vicino e lontano era molto deſiderato : ed in vece di eſtinguerſi in Roma la memoria di lui , viepiù ravvivavaſi : di modo che Monſignor Gaddi antico ſuo Mecenate cercava di ricondurlo in quella Corte. Ma Jacopo ricercando il parer dell' Aretino ne fu diſuaſo (**). Nello ſteſſo anno venne anche richieſto (***) dalla Repubblica di Firenze , per fare la ſtatua di chi l' avea reſa libera, colla morte di Aleſſandro dei Medici. Ma avendo egli concepute molte difficoltà , fu lontano dal compiacere chi ne l' aveva richieſto.

Nulla dunque badando nè agli amici di Roma , nè ai malcontenti di Firenze , tutto lo ſtudio poneva in condurre a buon fine le varie opere , che avea per le mani ; e ſingolarmente quella della Libreria ſulla Piazza di San Marco. Aveva egli conceputa , per queſta fabbrica una difficoltà (****) circa la cantonata del fregio Dorico ; della quale facendone molto conto , cercò di pubblicarla . Ell' era , per quello ſi può comprendere, appoggiata a quelle parole di Vitruvio (*****): *Item in extremis angulis ſemimetopia ſint impreſſa* . Jacopo intendeva , che la porzione di metopa , che rieſce ſulla cantonata del fregio Dorico , doveſs' eſſer a puntino la metà di cadauna delle metope poſte frammezzo ai triglifi : volendo così dare a quella voce *ſemimetopia* quel ſenſo , che non le avea dato Vitruvio . E perchè , ſecondo le ſolite modulazioni di quell' ordine ſulle cantonate de' fregi le porzioni delle metope rieſcono alquanto minori di una giuſta metà ; così tutto l' arcano ſtava in ritrovar modo di far cadere , nell' angolo del fregio Dorico della Libreria , una metà giuſta di metopa. Quindi la coſa divenne un problema , tanto più ſtrepitoſo , quanto più il Sanſovino lo magnificava. Si divulgò in tanto queſta difficoltà per tutta l' Italia , e varj Architetti di Napoli , di Roma, di Toſcana , e di Lombardia ne produſſero coi loro diſegni la riſoluzione. Lo ſteſſo Cardinal Bembo , e quel che più ammiro Monſignor Tolomei (il quale aveva in animo d' inſtituire in Roma un' Accademia , per l' interpretazione di Vitruvio, ſull' opera del quale avea con lungo ſtudio , e con molta fatica meditato) ſi erano impegnati a promovere queſta ſcoperta. Tirò innanzi per qualche anno la coſa : in fine , fatto ſecretamente un modello di legno,

de nella ſua opera d' Architettura , il quale dovea erigerſi per la famiglia Cornaro di San *Polo* nel ſito ſulla calle del *Traghetto* di San Maurizio preſſo il Palazzo ſuddetto.

(*) T. 1. p. 190. t.
(**) Ibidem.
(***) Lettere ſcritte all' Aretino T. 1. p. 346.
(****) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 8. p. 113 t.
(*****) L. 4. cap. 3.

gno, produſſe Jacopo la ſua invenzione. Tutto l'artifizio ſtava nell' allungare il fregio quanto baſtaſſe, per ſupplire al difetto di quella porzione di metopa. Con tale oggetto il Sanſovino introduſſe preſſo il pilaſtro Dorico, vicino all'angolo della fabbrica verſo il Campanile di San Marco, un'aletta, che ribaſſa alquanto dal pilaſtro medeſimo; e la fece di quella latitudine, che conveniva per allungare la porzione di metopa nel fregio. Così gli rieſcì eſattamente la mezza metopa nel volgere ſull'angolo; e ſciolſe queſta grande (*a*) difficoltà, che non era tale

(*a*) Franceſco Sanſovino figliuolo del noſtro Jacopo nel ſuo libro intitolato *Venezia Città nobiliſſima* ec. parla di queſta cantonata nel modo che ſegue. *Ma* (1) *fra le altre coſe vi è di nobile il Cantonale verſo la Panatteria, fatto con molta induſtria, e con artifizio non eſcogitato giammai dagli antichi nell' ordine Dorico. Perch' eſſi non voltavano il cantonale per la difficoltà della corriſpondenza delle metope co' triglifi, concioſſia che dovendo per la ſimmetria della fabbrica, eſſer di pari ſpazio l'un triglifo dall' altro, e la metopa di ſopra non variar pur d'un pelo dalla miſura, ſi diſproporzionava la ſimmetria nel volgere il cantonale, onde eſſi per ciò facendo facciate in queſt' ordine non le volgevano, o che le conducevano in forma sferica, per guardarſi da quella difficoltà.* Se a queſta confuſa narrazione preſtar fede dobbiamo, ſembra che il fondamento delle concepute difficoltà del Sanſovino dipendeſſe da ciò, che ſcrive Vitruvio nel terzo capo del quarto libro. Dic'egli che alcuni antichi Architetti, e ſingolarmente Tarteſio, Piteo, ed Ermogene riputavano non convenirſi ai Sacri Tempj la maniera Dorica; atteſochè la ripartigione delle metope riuſciva diſordinata, e ſcorretta. Ma queſto difetto non avea luogo ſul volger della cantonata, bensì nella metopa preſſo la ſteſſa. Concioſſiacoſachè ponendoſi dagli Antichi nelle facciate dei loro Tempj il Triglifo preſſo le cantonate, non corriſpondente al mezzo della ſottopoſta colonna, com' eran poſti gli altri frammezzo, ma nell' eſtremità della medeſima, la metopa vicina riuſciva più larga delle altre, ed in conſeguenza non quadra. Quindi alcuni aveano ripiegato di riſtrignere cadaun' intercolonnio vicino agli angoli del Tempio, per la metà della larghezza di un Triglifo; e così l'ultima metopa riuſciva perfettamente quadrata. Un eſempio di queſta coſa l'ha rilevato Antonio Labacco in un Tempio preſſo il Teatro di Marcello; e ce n'ha riportato il diſegno nel ſuo libro (2) delle Antichità di Roma. Ma ſiccome queſto avvertimento di riſtrignere gli eſtremi intercolonnj, molte incomodità recava; così nè dagli Antichi, nè da Vitruvio ſteſſo veniva approvato. Per ciò egli ricorda di porre il Triglifo, verſo la cantonata, corriſpondente al mezzo della ſottopoſta colonna (*contra tetrantes medios*) facendo riuſcire ſu cadauna faccia degli angoli una porzione di metopa, da lui *Semimetopium* chiamata; e così diſciolſe quella difficoltà, che dava tanto imbarazzo a que' Greci Architetti. Queſta eſpoſizione può rendere avvertito il leggitore quanto diverſa foſſe la difficoltà degli Antichi da quella, che, ſecondo il dire di Franceſco Sanſovino, pare che concepiſſe ſuo Padre. Per altro io credo, che Jacopo ſi foſſe unicamente fermato ſu quelle parole di Vitruvio: *item in extremis angulis ſemimetopia ſint impreſſa*, ſenza badare al rimanente del teſto che dice *dimidia moduli latitudine*: dal quale aſſai chiaro comprendeſi, che quel *Semimetopia* non va preſo

(1) L. 8. p. 113.

(2) Libro d'Antonio Labacco appartenente a l'Architettura, nel quale ſi figurano alcune notabili antichità di Roma. Roma an. 1552. p. 19.

tale, ſe non perch'egli così o la intendeva, o la voleva dare ad intendere. Di vero ha ragione lo Scamozzi (*) di non convenire nella difficoltà e di non approvare il ripiego. Per altro da ciò ſi raccoglie quanto il Sanſovino ſapeſſe far valere le coſe ſue, e qual color vantaggioſo ſapeſſe lor dare a luogo e tempo. L'eſperienza fa ben chiaro conoſcere qual predominio abbia nel mondo un cotale contegno. Fu aſſai bene compenſato il Sanſovino; poichè (**) nel 1539. ai 19. di Aprile gli fu nuovamente accreſciuto lo ſtipendio di ducati quaranta, che con quelli aſſegnatigli prima, facevano la ſomma di ducati dugento e venti annui: ſtipendio aſſai onorevole riſpetto a quei tempi. Ma tale era il genio di queſta Auguſta Repubblica, non meno abbondante d'oro, che di gratitudine. Conviene credere che in Febbrajo 1540. la fabbrica ſuddetta foſſe aſſai bene avanzata; mentre Pietro Aretino invitò con ſuo biglietto Don Diego Mendozza Ambaſciator Ceſareo, perchè in maſchera ſi portaſſe alla Piazza di San Marco (***) *per vedere i ſudori mirabili del Sanſovino*. Una fabbrica ridotta a tal termine e poſta nelle accennate circoſtanze ricercava la continovata aſſiſtenza dell'Architetto: e ben dimoſtrarono i Procuratori de Supra, quanto la riputaſſero neceſſaria nella limitazione uſata da eſſi in concedere ſoli dieci giorni di tempo al Sanſovino: *quod* (****) *poſſit ire dies decem ad inſtantiam ſpectabilium Comunitatum Civitatis Belluni, & Cadubrj, pro certo modello de fiendo nemoribus & montibus, pro quadam differentia vertente, ut dicitur, inter prædictas Comunitates*. Coſa ſia riſultato dalla ſpedizione di lui ſu quell'Alpi non ci è venuto a notizia. Dirò bene che non contento Jacopo ancora di avere ornato con ſue opere le più raguardevoli Città d'Italia, deſiderava che anche in Coſtantinopoli ſi ammiraſſe qualche ſua gentil invenzione. Quindi fece ad alcuni Argentieri di Rialto il diſegno di un Baldachino (*****), che dovea ſervire per Solimano Imperadore de'Turchi. Ma morto Ibraim Baſsà, reſtò l'opera ſenza quell'eſito, che ſperavano farne col mezzo di lui.

Avea ſino allora Jacopo con vero affetto di Padre invigilato all'educazione di Franceſco ſuo figliuolo: l'avea fatto iſtruire nelle lettere; e furono di lui Precettori Stefano Planzone, Jovita Rapiccio, ed Antonio Francino da Montevarchi, uomini eccellentiſſimi. Ma volendo che applicaſſe alle leggi mantenevalo in Padova, perchè attendeſſe allo ſtu-

preſo in ſenſo rigoroſo. Quinci Filandro: *Semimetopia dicuntur quod dimidiarum metoparum ſint loco; quanquam non earum dimidiarum, ſed ſemimoduli fere habeant craſſitudinem; idque propter ſcapi ſummi contracturam, ad cujus reſpondent perpendiculum*.

(*) Idea dell'Architettura univerſale di Vincenzo Scamozzi ec. In Venezia MDCXV. Per Giorgio Valentino P. 2. l. 6. c. 7. p. 21.

(**) Libro *Actorum* III. p.

(***) Lettere Aretino T. 2. p. 120.

(****) Libro *Actorum* III. p. 55. t.

(*****) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 8. p. 134. t.

ſtudio delle medeſime. Corſero alcune lettere (*) tra Franceſco e Pietro Aretino sì nel 1536. come nel 1540. dalle quali rilevaſi, ch'ei non foſſe giovane molto accoſtumato; e che per ciò Jacopo tenevalo in Padova, trattandolo quivi con qualchè auſterità. Ma qualunque poi ne ſia ſtato il motivo, paſsò Franceſco in Bologna, e vi fu addottorato in ambi le leggi. Si proteſtò egli di eſſere leggiſta di Profeſſione, ma non di genio, eſſendo del tutto inclinato ad altri ſtudj nei quali s'occupò l'intero corſo di ſua vita.

Donò Jacopo al ſuo amico Pietro Aretino una Santa Catterina ſcolpita da lui, che paſsò poi nelle mani del Marcheſe del Vaſto, donata a queſto dall'Aretino medeſimo. Ragion vuol che ſi creda, che foſſe opera eccellente; e perchè venne dalle mani del Sanſovino, e perchè fu lodata dal Marcheſe e nella di lui Corte. L'Aretino però non volle reſtare con obbligo al ſuo Donatore, e lo riſarcì colla ſolita generoſità dei Poeti; vale a dire col ſeguente Sonetto (**).

Chi vol vedere quel real penſiero,
Quel pudico voler, quel zel fervente,
E quell'animo in Dio coſtante e ardente,
Ch'offerſe Catharina al martir fero.
Contempli il ſuo bel Simulacro altero,
Che poſa e gira in atto ſi vivente,
Che diſcopre quel core, e quella mente
V'Criſto lo ſtampò la fede, e'l vero.
Certo nel rimirarlo iſcorger parmi
Qual le virtù di lei note, e ſecrete
De le ruote iſchernir gli horrori, e l'armi.
Immortal Sanſovin voi pur havete
Moſtrato al Mondo, come ai bronzi, e i marmi
Non men ſenſo, che moto dar ſapete.

Pare che quando fu deliberato di far la Libreria ſulla Piazza di San Marco, s'abbia anche preſo il partito di far l'ornatiſſima fabbrica della *Lozzetta* appiè del Campanile: *Che bel vedere* (***), dicea l'Aretino, *farà l'edifizio di marmo e di pietre miſte, ricco di gran colonne, che dee murarſi preſſo la detta?* (cioè preſſo la Libreria) *Egli avrà la forma compoſta di tutte le bellezze dell'Architettura, ſervendo per loggia, nella quale paſſeggeranno i perſonaggi di cotanta nobiltade.* L'oggetto dunque di queſta fabbrica fu di far un luogo, ove doveanſi ridurre i nobili, per intrattenerſi in virtuoſi ragionamenti: ed era intenzione (****) del Sena-

(*) Let. Aretino T. 1. p. 328. T. 2. p. 156. p. 157.
(**) Lettere di Pietro Aretino T. 2. p. 191.
(***) Lettere di Pietro Aretino T. 1. p. 191.
(****) Dignità Procuratoria di San Marco di Venezia deſcritta da fra Fulgenzio Manfredi ec. In Venez. apreſſo Domenico Nicolini MDCII p. 41.

to di far circondare tutti i quattro lati del Campanile, facendovi più logge; onde con maggior comodo poteſſero frequentarle. Circa l'anno 1540. ſi ergeva queſt'opera, che poi reſtò imperfetta; avendovi però laſciati i tagli a quartabuono nelle cornici, in maniera, che moſtravano doverſi proſſeguire la fabbrica anche ſugli altri lati del Campanile. Queſto piccolo edifizio è alquanto elevato ſopra il piano della Piazza. Si aſcendono quattro gradini, e ſi perviene ad un Terrazzino da tre lati circondato di balauſtri. Evvi dirimpetto la facciata con otto colonne, ſpiccate dal muro, di ordine compoſito. Poſano eſſe ſopra i loro piedeſtalli, e reggono un gentil ſopraornato. Fra i tre maggiori intercolonnj vi ſtanno tre archi maeſtoſi, per i quali, ſalendo un gradino, ſi entra nella Loggia: e fra i quattro minori vi ſono eſcavati ornatiſſimi nicchj. Sopra ed a piombo degli archi, v'è un Attico ripartito in tre maggiori, e quattro minori vani, corriſpondenti ai ſette intercolonnj di ſotto. Sulla di lui cornice regna una continova balauſtrata, che ricorre ſu tre lati della fabbrica, e fa ſponda al Tetto. Queſta balauſtrata, e quella dintorno il Terrazzino di ſotto, non le tengo per opere del Sanſovino. I tronchi dei piedeſtalli, l'architrave, e cornice del ſopraornato, e le cornici dell' Attico, ſono di gentil roſſo di Verona. Il rimanente è di candido marmo di Carrara; e le colonne ſono di ſceltiſſime brecce, e di Greci marmi. E' ornatiſſimo queſto edifizio di ſtatue, e baſſorilievi, coſe tutte alluſive al felice Governo, ed agli Stati della Repubblica. Li quattro nicchj ſono decorati da un'egual numero di ſtatue di bronzo, e ſono belliſſimi getti del Sanſovino; cioè Pallade, Apollo, Mercurio, la Pace. Nel baſſorilievo di mezzo all'Attico ſta ſcolpita Venezia figurata per la Giuſtizia, con due fiumi diſteſi ſotto, che verſano acqua. In quello verſo il mare è ſcolpito Giove; e nell' altro verſo la Chieſa è rappreſentata Venere. Diceva (*) il Sanſovino, rendendo conto del loro ſignificato: che Pallade armata rappreſenta la Sapienza della Repubblica nel governare il ſuo Stato: che Mercurio ſignifica la ſomma Eloquenza de' Senatori, che numeroſi fiorirono in eſſa: Apollo la ſingolarità ſua fra tutte le Repubbliche del Mondo, l'Armonia, colla quale procede nei varj ordini del ſuo governo, e il diletto ſingolare, che hanno i di lei Cittadini per la Muſica: e la Pace il ſingolar di lei genio per eſſa, mediante la quale è creſciuta, e ſi mantiene in tanta grandezza. Venezia nel baſſorilievo di mezzo, colle bilancie e colla ſpada in mano, e co' fiumi allato, dicea rappreſentare l'equità della Repubblica nel governare il ſuo Stato: Giove nel baſſorilievo alla deſtra alludere al Regno di Candia; e Venere in quello ſulla ſiniſtra al Regno di Cipro, entrambi poſſeduti dalla Repubblica. In cadauno degli altri quattro minori baſſorilievi, corriſpondenti ai ſottoppoſti vani dei nicchj v'è un putto con armi, ſcudo, e lorica, quaſi rappreſentanti un Trofeo. Li due ſugli eſtremi ſo-

no

(*) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 8. p. 111.

no opere moderne dello ſcalpello eccellente del Signor Antonio Gai (opere del quale ſono pure i due ſportelli di bronzo ſull'ingreſſo del Terrazzino) ſuppliti appunto nello ſcaduto anno 1750. ove l'opera dell'Attico era fin da tempi del Sanſovino reſtata imperfetta. Nell'interno della Loggia, dirimpetto all'arco di mezzo, riſiede in maeſtoſo nicchio una belliſſima ſtatua di noſtra Donna col Putto in collo, e San Giovanni a piedi, fatta di terra cotta; opera delle migliori di Jacopo.

I Canonici, che allora abitavano l'Iſola di Santo Spirito, vollero riformare la loro Chieſa (*), e farvi il Coro, e la Facciata ſulla Laguna. Di ciò n'incaricarono il noſtro Sanſovino, che conduce ambedue le ſuddette opere con molta perfezione. Ciò fu circa l'anno 1542. nel qual tempo l'Aretino fece venire a Venezia Giorgio Vaſari (**) Pittore per dipingere un ſuntuoſo apparato, per una feſta, che dovea farſi dalla Compagnia della Calza in Canalregio. Pareva in ſimile congiunrura, che vi foſſe qualche penſiero di trattenerlo, acciò dipingeſſe alcuni quadri del ſoffità di eſſa Chieſa; ma Jacopo fece in modo, che con migliore deſtino, fu data quell'opera a Tiziano, il quale la dipinſe di quella ſua maniera, che non fu mai a baſtanza laudata. Così il Sanſovino era in poſſeſſo degli animi di tutti i migliori di Venezia; nè ſi faceva opera, ch'ei non la dirigeſſe. Egli propoſe a Federico Priuli il Salviati ſuo intrinſeco amico, acciò dipingeſſe a freſco il Palazzo di quell'illuſtre famiglia, poſto in Villa di Treville. Volle in que' tempi il Signor Giovanni Delfino erigere da fondamenti un ſuntuoſo Palazzo (***) ſul Canal grande preſſo San Salvatore. Commiſe l'idea, e l'eſecuzione dell'opera a Jacopo, il quale corriſpondendo pienamente alla generoſità del Cavaliere conduſſe la fabbrica con molta magnificenza. Il Cortile, e le Scale ſono ornatiſſimi; comodo è tutto l'interno: ma ſopra tutto nobile è la facciata ſopra il Canale. Queſto edifizio era tale in quel tempo, che veniva univerſalmente conſiderato, per uno dei più ſuperbi della Città, ed in eſſo furono celebrate varie feſte, e particolarmente dagli Acceſi con molta pompa.

Aveva il Pubblico gettata una taſſa ſopra qualunque genere di perſone della Dominante, per accumulare denari; onde accorrere a quei provedimenti, che ſe gli rendevano neceſſarj nelle turbolenze, in cui allora ſi ritrovava. Tiziano (****) Veccelio ne fu diſpenſato, in riguardo alla ſua rara eccellenza; e forſe fu l'unico, a cui fiaſi conceſſa tal grazia. All'incontro il Sanſovino fu taſſato ducati venti all'anno. Ma i Procuratori de Supra, credendo meritarſi anch'eſſo tale ec-

(*) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 5. p. 83.
(**) Vaſari P. 3. vol. 2. p. 286. Lettere di Pietro Aretino T. 2. p. 325.
(***) Venezia di Franc. Sanſov. l. 9. p. 145. t.
(****) Lettere di Pietro Aretino T. 3. p. 100. t.

cezione, gli assegnarono con loro terminazione (*) 30. Gennajo 1544. ducati venti annui (oltre a quei che avea di stipendio) a condizione che tanto gli fossero contribuiti, finchè durasse la tassa medesima. A tal grado di riputazione era egli pervenuto, che il Pubblico stesso ristoravalo di quei pesi, cui doveva per il medesimo soggiacere. Pregio solo di una singolare virtù, e premio insieme ben dovuto alla stessa.

L'insigne fabbrica della Scuola della Misericordia, da che nel 1532. il Sansovino incominciò a sopraintendervi, aveva sempre progredito con avanzamento oltre l'espettazione d'ognuno. Però l'idea dell'interno era molto diversa da quella, che fu poi eseguita. Imperocchè in vece dell'impalcatura, che v'è di presente, l'Architetto voleva gettarvi una volta di pietra; in grazia della quale, furono construite le muraglie sì grosse. Ma non piacendo a chi presiedeva un tale progetto, furongli fatte gagliarde opposizioni, ed eccitati varj professori a produrne modelli. Finalmente l'anno 1544. fu preso di farvi il palco. Questa deliberazione ragionevolmente sconcertò le prime idee del Sansovino; attalchè dovett'egli pensare a nuove cose. Pare che in seguito egli si prendesse poco fastidio di questa fabbrica, e che assai di rado egli andasse a vederla. Di fatto furono poco ragionevoli quelle opposizioni, essendo tale la robustezza di quelle muraglie, da poter resistere allo sfiancamento di qualunque volta. Ma chi giudica dall'esito delle cose, senza distinguere un caso dall'altro, avrà ritrovato, in un'accidente accaduto al Sansovino, due anni dopo (come poco presso diremo) argomento per giustificare le opposizioni, e per redarguire lui di poca esperienza.

Scrive il Ridolfi (**), che Tiziano a petizione del suo amico Partenio, trasse da un marmo del Sansovino una testa di San Giovanni nel Disco. Io non voglio negar questo fatto. Leggo per altro una lettera dell'Aretino scritta (***) a Jacopo in questi sensi: *Subito che Tiziano l'ha ritratta co i colori, acciò voi M. Jacopo la intagliate nei marmi, vi manderò la testa del San Giovanni. Imperochè egli, che operò tanto con le mani armigere; che non lasciò di dirne a le lingue dotte; e degno di ravvivare la sua effigie con lo spirito del vostro scarpello. Io non vi avvertisco al ringiovenire con l'arte quello, che in la sua faccia fece invecchiar la Morte. Avenga che innata è la divoi avvertenza nello sculpire delle figure. Talche il mostrarne* XL. *non vi torrà dal giudicio i* XXXVIII. *che il gran giovane n'havea la notte, ch'egli fornì i suoi giorni.* Laonde pare che il fatto stia piuttosto in contrario. Da ciò per altro chiaramente spicca la docilità di Jacopo, ritraendo ciò che Tiziano aveva dipinto. Docilità della quale Pietro Aretino, in una sua lettera scritta a Danese Cataneo, assai si compiacque, e ne loda non meno lui, che

(*) Archivio della Procuratia de Supra. Processo 7. p. 3. t.

(**) Le Vite degli illustri Pittori Veneti ec. del Cavalier Carlo Ridolfi. In Venezia presso Gio: Batt. Sgava 1648. P. 1. p. 158.

(***) Lettere di Pietro Aretino T. 3. p. 137.

che il Tiziano medeſimo. *Bene* (*) *habbia Titiano, benedetto ſia il Sanſovino; poi che ſempre mi ringratiarono de lo avvertirgli nel fare: e pur' ſono di ſingulare ingegno nel mondo.* Certamente non fu loro di picciol vantaggio l'amicizia di Pietro; perchè come uomo d'ingegno, e Poeta di profeſſione, ha potuto avvertirgli di quelle coſe, delle quali anche i Pittori e gli Scultori più celebri per lo più anno biſogno. Le bell'Arti tra loro convengono; e l'una all'altra porger debbe ſoccorſo. Oltre di che, ogni uomo d'ingegno, ſebben d'altra profeſſione, può ricordare qualche coſa di buono. Memorando (**) è l'avvertimento del Calzolajo ad Apelle. Così Franceſco Marcolini, comecchè Librajo, potè col ſuo ingegno ſuggerire la forma d'un ponte da erigerſi in Murano: ſopra il quale interrogato il Sanſovino del ſuo parere, pronunziò a favore del Marcolini medeſimo. *E' errore* (***) *d'ignorantia* (dicea l'Aretino appunto in queſto propoſito) *il farſi beffe dello ingegno altrui, & è ſpirito di vera prudenza il crederne ogni coſa.* Ma ritornando ove prima partimmo: fu veramente ſviſcerata l'amicizia di Pietro verſo il Sanſovino; dimodochè eſſendo paſſato Tiziano a Roma, l'Aretino non traſcurò di raccomandargli *di* (****) *paragonare* (in Roma) *le figure del Compar Jacopo, con le ſtatue di coloro, che ſeco concorrono a torto, onde ne ſono biaſimati a ragione.* Aveva avuto il Sanſovino degli emuli (*a*) in Roma, nè per anco s'era eſtinta la loro fazione.

Fra tante opere non fu mai abbandonata da Jacopo la fabbrica della Libreria di San Marco, che ſempre più s'accoſtava al ſuo compimento; ſicchè ſul fine dell'anno 1545. eran già poſte le centine, e ſi murava la gran volta, che dovea coperchiarla. E perchè poteſſero reſiſtere le muraglie laterali al conato di eſſa, aveva l'Architetto diſpoſte, ogni cinque piedi, alcune catene di ferro, che a guiſa di corde di arco paſſavano, pel vano della Libreria, dall'una all'altra muraglia. Ma tirando l'opera più a lungo di quello, che s'era Jacopo immaginato, ſopravvenne il ghiaccio, e ciò non oſtante continuoſſi il lavoro. Fu terminata eſſa volta verſo la metà di Dicembre. Ma il dì 18. dello ſteſſo,

(*) Ibidem p. 184.
(**) Plinio l. 35. c. 10.
(***) Lettere di Pietro Aretino l. 3. p. 158.
(****) Ibidem p. 236.
(*a*) Quali preciſamente ſiano ſtati gli emuli di Jacopo Sanſovino in Roma, io non ho potuto rilevarlo. Credo per altro che il maggior competitore di lui ſia ſtato Michelagnolo Buonarotti; la virtù e l'aura o favore del quale offuſcavano la gloria di qualunque altro profeſſore de' ſuoi tempi. Il dirſi da Benvenuto (1) Cellini, che quando ei fu col Tribolo a deſinare in caſa del Sanſovino qui in Venezia, eſſo *Sanſovino non aveva mai reſtato di cicalare delle ſue gran prove, dicendo male di Michelagnolo, e di tutti quegli, che facevano tal arte, ſolo lodando ſe ſteſſo a maraviglia*, me ne ſomminiſtra chiariſſima prova. Jacopo era nato per primeggiare, ma non ove foſſe Michelagnolo.
(1) Vita di Benvenuto Cellini p. 105.

ſo, circa un'ora di notte, rovinò (*a*) con iſtupore d'ognuno. Fe gran rumore queſto accidente nella Città, e vi fu ſino un miniſtero indiſcretamente zelante, che di ſuo capriccio incarcerò toſto il Sanſovino. Divulgoſſi per ogni contrada queſta rovina, e ne giunſe la nuova verſo le ore quattro della notte a Pietro Aretino, che pur allora avea ricevuto da Roma (*b*) una lettera di Tiziano; e ne provò tanta tri-

(*a*) In proceſſo num. 7. dell'Archivio della Procuratia de Supra ſi legge queſta annotazione

1545. 18. *Decembre. Venere alla ſera ad un'ora di notte rovinò la fabbrica nova de rimpetto al Palazzo alla parte verſo la Panataria.*

Di queſto ſtrepitoſo accidente nulla ha ſcritto il Vaſari; forſe perchè un tal ſajo non iſtava troppo bene in doſſo a un Toſcano. Cotale circoſpezione di lui, fu quella appunto, che ſtuccicò la Muſa del noſtro Boſchini; quando in materna lingua così cantò,

E (1) ghe xe autor de Scritti sì profani
Indegno del buon nome Fiorentin
Che con diſcorſi longhi ſenza fin
Lacera i noſtri, e lica i Paeſani?

(*b*) Qui in luogo di annotazione merita eſſer regiſtrata la ſeguente lettera dell'Aretino diretta a Tiziano Veccelio in Roma.

A. M. TITIANO (2).

Ritornandomi in ſu le quattro hore a caſa, ecco darmiſi in un tratto e la voſtra lettera, e la nuova della profondata machina del Sanſovino, con la ſua retenzione appreſſo: onde la giocondità del piacere da me preſo nel ſubito vedere gli avviſi di voi, fu converſo ne l'afflizione del cordoglio del toſto vedere gli accidenti di lui; certo ch'io non poſſo ritenere le lacrime adeſſo che ciò vi ſcrivo: e non è quaſi nulla: hora iſtimiſi ſe io pianſi quando fui aſtretto in tal caſo a tener per chiaro ogni male. Tutta la notte in cambio del dormire ſpeſi in andar penſando a che rio termine d'ignominia la fortuna aveſſe recato una perſona ſi virtuoſa, & honeſta: giudicando forte crudelmente iſtrana, che quella opera, ch'è tabernacolo de la gloria del fratel noſtro, gli foſſe diventata cimitero alla fama. Io non me ne diſperai inanzi, che intendeſi altro, per ſapere, che la pietoſa prudentia di queſti Sereniſſimi PADRI era per più toſto riguardare a l'ottima intentione del reale huomo, che al dove egli haveſſe moſtrato qualche diſetto di giudicio in cotal ſuo magiſtero. Concioſiachè in le noſtre iſteſſe attioni niuna coſa ci uſa più fraude, che il proprio parere di noi medeſimi. Oltra di ciò non ſaria maraviglia ſe precipitaſſero tutti gli edificij, che hoggi ſi fanno ſecondo l'ordine di Vitruvio: imperochè gli habiti de le architetture antiche non ſi confanno a i doſſi de le moderne. Avenga che quelle ſopportano il peſo di tanti loro componimenti, per la magnitudine, in cui ſi dilatavano con ogni diſpregio di theſoro: ma queſte non poſſono reggere in ſu le ſpalle de i mediocri ſpatij, che gli fan luogo, il carico impoſtogli dal riſpetto d'ogni riſparmio di ſpeſa. Benchè l'eccellen-

za

(1) La Carta del Navegar Pitoreſco ec. opera di Marco Boſchini ec. In Venezia per il Baba 1660. vento I. p. 18.

(2) Lettere di Pietro Aretino T. 3. p. 359. t.

triſtezza e cordoglio che nulla più. La coſa fece gran rumore anche per l'Italia tutta: è la fama ſecondo il ſuo coſtume

Et pariter (*) *facta, atque infecta canebat.*

Tutti gli amici di Jacopo eran per lui: ma molto ſi diſtinſe fra eſſi il Daneſe (**) Cataneo, Poeta, e Scultore eccellente di lui diſcepolo; e pare che non ſolo lo difendeſſe con la viva voce; ma anchè in iſcritto. Don Diego Mendozza, il quale era ſtato Ambaſciadore in Venezia per Carlo V., ed era allora Governatore di Siena, udito lo ſtrano accidente, mandò perſona a Venezia ad offerire a Jacopo ogni aſſiſtenza. Uſcì egli in tanto della Carcere, e fu chiuſo *in prigione colui, che lo preſe*. Fu attribuito univerſalmente la cagione della rovina, piuttoſto alla fretta di murare la volta, all'eccеſſivo ghiaccio ſopravvenuto, all'imperizia dei Muratori, ed al crollo cagionato da alcuni tiri di artiglieria, ſcaricati da una nave, che a inconſideratezza o mancamento di lui. L'Aretino e con la voce in Venezia, e con più lettere ſcritte a varj ſoggetti d'Italia lo ſcusò e lo difeſe. Anzi ſi moſtrò non poco alterato nell'animo verſo un tal Michieleda Architetto in Verona (che forſe fu Michiel Sammichieli) perchè aveva udito, che molto egli detraeva, per la rovina della volta, al buon nome di Jacopo: nè s'acquetò, ſinchè il Torbido (detto il Moro) Pittore non l'ebbe accertato (***) non aver il Michieleda detto parola mai in diſcapito del Sanſovino. Veramente Pietro accoppiò a molti vizj anche molte virtù: ma ſopratutto l'Amicizia fu in lui ſingolare, leale, e quaſi inimitabile, come bene ſi ſcorge nel caſo avverſo del noſtro Sanſovino. Cercò egli pure di recar qualche conforto a Madonna Paola moglie (*a*) dello ſteſſo,

za di fabrica ſi fatta è non meno abondante di pecunia, che ampla di circuito. Hora io ritorno a ribagnar gli occhi con l'acque dell'allegrezza in virtù della magnanima bontà de gli ottimi noſtri padroni, che danno ogni colpa a la furia del fornirla, a la imperitia de i lavoranti, & a la crudeltà del verno, col danno aggiuntole da i conquaſſi, con che la ſcoſſero, e ruppero i colpi, e i tuoni d'alcune artiglierie poco inanzi iſcaricate nel ſopravenire di certe navi. Et così il degno ſpirito, ch'è in la gratia che ſi ſtava prima, & in prigione colui che lo preſe, commettendogliene la temerità del parergli ben'fare, vi ſi raccommanda: ridendoſi che dove il vulgo mancò circa la lode meritata per l'altiero ſpettacolo, ſtandoſi tutta intiera, ſuppliſca il biaſimo datogli da la invidia, eſſendone rotto un pezzo.

Di Vinezia.

(*) Virgilij Æneidos l. 4. v. 190.

(**) Lettere di Pietro Aretino T. 3. p. 340.

(***) Lettere di Pietro Aretino T. 3. p. 308. t.

(*a*) Io credo che queſta Paola foſſe moglie di Jacopo Sanſovino, veggendo che l'Aretino, già Compadre di Jacopo, la chiama *Comare*, e la dice *Giovane eletta dalla bontà* di lei ſteſſa *per contento della* di lui *vecchiaja*; e molto più, perchè dal titolo della lettera la veggo chiamata *Paola Sanſovina*. Io non la reputo però madre di Franceſco Sanſovino; perchè avendo queſti allora 25. anni, non ſi poteva propriamente ſua Madre dir *Giovane*. Non fu nè meno ſua moglie, perchè ebbe nome *Benetta*. Nel teſtamento di Jacopo nulla ſi dice di lei: ma forſe era premorta al marito.

ſteſſo, colla ſeguente lettera (*) piena di conſolazione e di conforto, che le ſpedì. *Comare & figliuola Iddio veramente è tanto largo donatore de le ſue gratie, quanto ſottile inquiſitore delle virtù de gli huomini, & però la di lui providentia con molti infortunij prova i loro animi, e ritrovandogli coſtanti gli va radoppiando i ſuoi doni. Si che acquetiſi il buon M. Jacopo nello accidente de la fabrica, che tutto riſulteragli in una di quelle grandezze, che lo vendicherà con la invidia. Nè ſenza conſolatione di voi Giovane eletta dalla bontà voſtra iſteſſa per contento de la ſua vecchiaja.* A poco a poco ſi andò raſſerenando l'animo del Sanſovino, a miſura che venivano ricevute le di lui giuſtificazioni. Non fu però così facile il diſcolparſi di poca attenzione preſſo i Procuratori de Supra. Per la qual coſa non potè egli ſottrarſi alla vergogna della ſoſpenſione dello ſtipendio, nè al danno della condannagione di ducati mille, pel riſarcimento dell' opera caduta: al che aſſoggettoſſi con molta raſſegnazione.

Che (**) giova nelle Fata dar di cozzo?

Fu abbandonata in tanto la maſſima di far la volta di pietra, e fu ſtabilito, con migliore conſiglio, di gettarvi una impalcatura, e farvi ſotto la volta di canna. Le volte di pietra ſono per lo più pericoloſe, quando non hanno aſſai groſſe muraglie, che le rinfianchino. Valgono molto le catene di ferro, per reſiſtere al loro sfiancamento; ma non ſempre hanno forza, che ſuperi queſto. Oltre di che il murare una volta non è opera d'ogni Muratore; nè la ſtagione di rigido verno fu mai a propoſito per lavorare a calcina. Il Procurator Andrea Capello era ſtato di (***) opinione, che la volta non ſi faceſſe di pietra: ma il Sanſovino, che aveva in viſta di fare una fabbrica, che ſoggetta non foſſe agli incendj, non condiſceſe mai a compiacerlo. Veramente egli errò: ma anche Omero qualche volta ſonniferava. Quindi Jacopo non più in grado di Proto, o ſia d'Architetto, ma come artefice, che riſarcir doveſſe le proprie mancanze, aſiſtette in appreſſo per rimettere ciò che era caduto. I Procuratori per loro clemenza gli ſomminiſtrarono in preſtito i ducati mille. Fecero pure a lui pagare ducati novecento; ſeicento dei quali furono per le ſtatue di bronzo della Loggetta, e trecento per i baſſorilievi, pure di bronzo, poſti nel palchetto ſulla ſiniſtra della Capella Ducal di San Marco: ſollevandolo in queſta forma la mano ſteſſa, che lo aveva depreſſo. Nel Novembre del 1546. era rimeſſo (****) tutto ciò, che fu ſoggetto a rovina: e nel principio dell anno 1548. la fabbrica era interamente compiuta. Per ciò nel Febbrajo dello ſteſſo anno (ſecondo l'uſo di Venezia, ove l'anno ha principio dal meſe di Marzo) Jacopo fu reſtituito al ſuo poſto,

(*) Ibidem T. 3. p. 296.
(**) Dante Inferno c. 9. v. 97.
(***) Archivio della Procur. de Supra Proceſſo 7. p. 5.
(****) Ibidem p. 27.

posto, collo stesso stipendio di prima, e fu anche ricompensato di tutto quello, che per alquanto tempo gli era stato sospeso; e per ciò ebbe a dir l'Aretino: *li Veneti* (*) *Senatori . . . . . rendendovi la provisione, che vi tolsero, senza tolgiervela, vengono a testimoniare alle genti, che essi vostri Signori ingrati non sono, & che voi loro creatura in disgratia già non gli siete.* In tanto terminata la fabbrica ritornò il Sansovino nella buona opinione degli uomini: *Talchè* (**) *deposto giuso la invidia*, così gli scriveva il suo Amico Aretino, *in cambio di odiarvi, vi riverisсono; dando adesso più vanto alla fabrica stupendamente ridotta, che già non gli dierono biasimo.*

La volta della Libreria fu ripartita in varj sfondati; nei quali e nel dintorno delle muraglie vi dipinsero con lode i più scelti professori (*a*) che allora in Venezia maneggiassero pennello. E perchè i Procuratori avevano destinato un qualche segno di onore a chi meglio degli altri si fosse diportato, scelsero (***) per giudici Tiziano Vecellio, e Jacopo Sansovino. Ma questi per isfugire il sospetto di parzialità, vollero saparatamente intendere da ciascheduno dei concorrenti, qual opera riputassero migliore dopo la propria: e convenendo tutti a pro di Paolo Veronese; Tiziano, e Sansovino pronunciarono la loro sentenza a favor dello stesso. Anche Policleto celebratissimo Statuario, con sì sottile (****) giudizio, ne riportò la gloria ed il primo onore, per una statua di Amazone posta nel magnifico tempio di Diana in Efeso. Così fu ridotta all'intero suo compimento la Libreria di San Marco, opera illustre per molti titoli. Ma perchè

. . . . . *Più* (*****) *volte appaion cose*
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose

così parve ad alcuni che il Sansovino errato avesse, dando minor (******) altezza alla fabbrica di quello se le conveniva; al che egli così rispondeva: *che paragonandola al Palazzo, ch'è dirimpetto, senz'alcun dubbio ella è bassa; ma perciocchè nell'ordinarla non si hebbe in consideratione il Palazzo, non si dee mettere in construtto l'oppositione quanto a questo capo. Ma quanto al suo corpo considerato in se stesso, diceva che dovendosi ella*

(*) Lettere di Pietro Aretino T. 4. p. 157.
(**) Ibidem p. 193.
(*a*) Nei registri della Procuratia si leggono i nomi di quelli, che allora dipignevano per la Libreria e sono i seguenti. *Iseppo Salviati. Paulo da Verona. Batista da Verona. Zuanne de Mio. Julio Lizzini. Andrea Schiavon.* Si legge pure che *Giulio Romano* vi dipignesse un quadro, pel quale gli furono esborsati ducati quindici.
(***) Vite dei Pittori, degli Scultori, ed Architetti Veronesi del Signor F. Bartolommeo C. del Pozzo ec. in Verona 1718. p. 84.
(****) Storia naturale di Plinio l. 34. c. 8.
(*****) Dante Purgatorio c. 22. v. 28.
(******) Venezia di Francesco Sansovino l. 8. p. 115.

distender in quel terreno per lungo, & essendo il luogo occupato dalla Zecca, non era possibile allargarla dalla parte di dietro, & dinanzi non si poteva, per non intaccar il termine circonscritto della piazza: onde non havendo spalle, fu necessario darle l'altezza a proportione della larghezza; acciochè fosse con simmetria per tutti i versi, & in conseguenza più durabile & forte. E per vero l'altezza del Palazzo Ducale, che le sta dirimpetto, è quella che fa scomparire la Libreria; nell'ideare la quale il Sansovino avvedutamente, oltre alle cose dette, ebbe anche in vista l'altezza delle Procuratie vecchie sulla piazza grande, pareggiandola alle stesse: perchè dovendo proseguire la fabbrica, sull'altra piazza, verso San Geminiano, avesse avuta l'altezza di quelle. Così la Piazza grande sarebbe stata circondata di fabbriche eguali; nè si vederebbe dietro al Campanile di San Marco, alla Panateria, un terzo ordine sconciamente non relativo alla fabbrica della Libreria; nè sull'angolo verso la Loggia, ch'esce all'Ascensione, sarebbe restata imperfetta sul terzo ordine, senza speranza di mai vederla compiuta. Lo Scamozzi, che proseguendo la fabbrica sulla Piazza grande, alterò l'idea del Sansovino, fu assai pregiudicato dall'amor proprio. Quindi anco con poca avvedutezza condanna le proporzioni degli archi Dorici della stessa Libreria; perchè, se più gentili e svelti fossero, peccherebbero contro quella decenza, che altre modulazioni prescrive al Dorico ad uso di una piazza, ed altre allo stesso ad uso di un Tempio. Sincero, e classico è il giudizio, che della fabbrica della Libreria di San Marco diede il Palladio, dicendo essere questo *il* (*) *più ricco & ornato edificio, che forse sia stato fatto da gli Antichi* fino a suoi tempi. E veramente è assai ricco da per tutto di marmi, e di scelte colonne, singolarmente nell'interno della porta della Libreria, e su i pianerottoli della maestosa e regia scala. E' anche ornatissimo di stucchi, di basso rilievi, e di statue; nelle quali opere s'impiegarono con merito grande Alessandro Vittoria, Bartolommeo Ammanati, Danese Cataneo, Pietro da Salò, e molti altri eccellenti Scultori, già discepoli di Jacopo. Osservabile rendere si dee agli intendenti un giudicioso ritrovato di lui, nella porta per cui si entra dalla scala al Salotto ove ora è il Museo. Volle egli che questa sì internamente, che esternamente collocata fosse in modo, che a perfezione corrispondesse coi respettivi mezzi del Salotto e della scala (*a*) i quali di molte once fra loro disconvengono. Per ciò egli fece, che ciascheduna delle imposte della porta medesima, stesse in modo reciproco, con una loro porzione immobilmente fitta allo stipite: ingannando così non solo i meno avveduti, ma gli stessi professori. Cotale artifizio occulta la pur troppo sensibile differenza, che

v'è

(*) I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio ec. in Venezia presso Bortolommeo Carampello 1601. Procmio del l. 1. p. 5.

(*a*) Artifizio di simil genere s'osserva nella Porta della Sacristia del tempio di San Zaccaria di Venezia.

v'è fra i mezzi predetti ; e fa comprendere ad ogni uno , che di ſodo e fino diſcernimento egli foſſe nelle coſe difficili dell'Arte.

La triſtezza avea già abbandonata la caſa del Sanſovino , ed egli , comecchè ſettuagenario , aveva ripreſo con vigore la cura delle ſue opere ; e col ſuo giovanile ſpirito non traſcurava l'occaſione di far godere dalle ſue fineſtre agli Amici , gli ſpettacoli della Piazza. In vece dell'Aretino , che aveva egli invitato , fu alla di lui caſa Adria figliuola dello ſteſſo, per vedere le maſchere, e la caccia dei tori(*), che negli ultimi dì carnaſcialeſchi faceanſi ſulla Piazza di San Marco. Aveva il Sanſovino troppe obbligazioni all'amico , e per ciò non traſcurava veruna , benchè minima , occaſione , di moſtrarſegli grato . L' arguta riſpoſta data a Tiziano da Madonna Paola moglie di Jacopo, moſtra non meno l'acutezza dell'ingegno di lei , che quella tranquilità , che avea anch'eſſa riavuta dopo i paſſati travagli. Ritrovandoſi ella in caſa di Tiziano, dicea egli dello ſmiſurato ſpendere , che facea l'Aretino; al che argutamente ella riſpoſe : *che* (**) *non poteva eſſere altrimente havendo da mantenere da lor pari l'Adria e l'Auſtria* : alludendo con equivoco ai nomi delle due figliuole dello ſteſſo Aretino.

Jacopo ſul principio dell'anno 1550. paſsò nell'Iſtria , per riſtaurare l'Abbadia di Santa Maria di Canedolo , Juſpadronato dei Procuratori de Supra. Abbiamo una lettera dell'Aretino , con la quale lo ringrazia del *capretto* (***) *di latte* delle *gelatine di ſapore* & dei *peſci di conto che . . . . . fino di Schiavonia* gli aveva *diligentemente portati*. Lo loda poi delle *colonne . . . transferite* in Venezia , *che l'antichitade tenea come ſepolte in Pola*. Io credo che ſieno quelle colonne di marmo Africano poſte ſul pianerottolo della ſcala della Libreria , dirimpetto alle due aſceſe della ſteſſa , facendone menzione Franceſco Sanſovino con queſte alquanto ampolloſe parole . *Sul patto* (****) *ſi trovano alcune colonne di così fatta qualità , che partecipano della gioja , & furono portate d'Iſtria per queſto edifitio*. Ho qualche traccia , che ſieno ſtate tolte dall'antico Tempio della predetta Abbadia. Fu Jacopo in Pola anche nell'anno dopo ; e di là fece nuovamente aſportare altre colonne, ed altri marmi , che furono impiegati anche eſſi nella Chieſa di San Marco , e nel Palazzo Ducale.

In tanto Franceſco di lui figliuolo era entrato nel Foro di Venezia , per eſercitarſi nella profeſſion d' Avvocato ; ma non ci riuſciva a bene. Sembra ch'ei preſſumeſſe aſſai di ſe ſteſſo , e che molto ſparlaſſe dell'Aretino, il quale, come ognuno può immaginarſi, n'avea grande ſtizza , e diſpetto. Tutte queſte coſe , e più che altro il ſuo ſcorretto coſtume diſpiacevano grandemente a ſuo Padre ; al quale andava sì poco a genio , che ſembra ch'ei dubitaſſe (*****), ch' foſ-

(*) Lettere di Pietro Aretino T. 4. p. 139.
(**) Lettere di Pietro Aretino T. 4. p. 119. t.
(***) Lettere di Pietro Aretino T. 5. p. 227. t.
(****) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 8. p. 114.
(*****) Lettere di Pietro Aretino T. 5. p. 239.

ſe ſuo figliuolo. In tanto fu aſſunto al Pontificato il Cardinal de Monte, col nome di Giulio III., cioè quegli, che nel 1521. aveva tenuto Franceſco alla Fonte in Santo Euſtachio di Roma. La fama, che gran coſe avea ſparſe, pel mondo Cattolico, di queſto Pontefice, ſomminiſtrò materia onde fomentare l' ambizione di lui. Per ciò egli s' invanì di portarſi toſto alla corte di Roma, ſperando gran coſe dal Papa. Ma Jacopo di lui Padre, che nulla faceva ſenza il conſiglio dell' Aretino, volle anche ſopra ciò conſultarlo. *Meſſer Jacomo cariſſimo* gli riſpoſe Pietro (*) *laudo, che ve lo leviate dinanzi, col mandarlo a Roma; imperochè biſogna che l' huomo ſegua quella coſa, la quale è inclinato a ſeguirla, che nel fare iſtudiare, chi vuole eſſer' Soldato; accade poi che tale attende più all' armi, che a i libri.* Di fatto dicea aſſai bene; ed in ciò il Sanſovino fu poco avveduto. Piuttoſto che indirizzare a forza il figliuolo allo ſtudio delle Leggi, dovea indagare la di lui naturale inclinazione, e ſecondo gli indizj e i movimenti di quella condurlo. Forſe s' avvide Jacopo dell' errore; ma quando non v' era più luogo all' emenda. Col conſiglio dunque dell' Aretino laſciò ire Franceſco alla Corte di Roma; ove corteſemente accolto dal Papa, fu fatto Cameriere (**) di lui. Ma neppur quella Corte era fatta per eſſo. Quindi poco dopo penſando di ritornare in Venezia, giacchè vene (ſe pur è vero quello ch' ei ſcriſſe) ſollecitato (***) dal Padre, cercò di rappattumarſi con l' Aretino. Finalmente ci capitò; e badando da vero a ſe ſteſſo (poco dopo prendendo moglie) ſi miſe ſul buon ſentiero, con molta ſoddisfazione di Jacopo. Così ſvanirono in breve le magnifiche ſperanze di Franceſco, il quale venne a comprendere, che per avanzare a gradi di onore ci vuole moderazione.

Fra gli ſcolari del Sanſovino aſſai ſi diſtinſe Aleſſandro Vittoria: ma forſe la molta ſua abilità rendevalo un pò baldanzoſo. Quindi ritrovandoſi in Vicenza, ſcriſſe una lettera a Jacopo con poco riſpetto (****); del che egli molto ſi offeſe; e all' Aretino, che vi s' interpoſe, non riuſcì di acquetarlo, che dopo tre anni. Conviene credere che il motivo foſſe ben grande, perchè non lieve era lo ſdegno. *In concluſione* (*****) ſcriſſe Pietro al Vittoria, *ſe il famoſo Sanſovino M. Jacopo mai l' ebbi per Criſtiano e per buono, l' avervi raccolto nella ſua benevolenza il conferma.* L' Aretino tutto poteva preſſo di Jacopo, nè dovea eſſer' altrimenti, mentre trattavanſi come fratelli. Menavano entrambi la ſteſſa vita gioconda: comuni erano i loro intrattenimenti: ſovente anche comune la menſa; e per modo, che Pietro

(*) Lettere di Pietro Aretino T. 5. p. 239.
(**) Lettere ſcritte all' Aretino T. 1. p. 333.
(***) Secretario di Franceſco Sanſovino l. 7. p. 219.
(****) Lettere di Pietro Aretino T. 6. p. 52.
(*****) Ibidem. p. 144.

tro essendosi una volta invitato a cena dall'Ambasciator (*) di Mantova, non vi seppe andare se non ebbe anche seco il Tiziano, e il Sansovino. Non v'era Re, Principe, e gran Signore, col quale l'Aretino avesse conoscenza, cui pure non fossero noti i due amici suddetti: e ciò perchè egli non trascurava veruna occasione di farli conoscere, e di lodarli. Sono di ciò testimonio quei Terzetti fatti in laude della Regina di Francia; nei quali, invitando gli uomini più celebri in ciascheduna facoltà a fare qualche opera in onore della stessa così Pietro cantò.

(**) *Merta che il secol del suo ben presago*
Converta il giorno, che nacque in festivo,
E sia solenne all'Arno, al Reno, al Tago.
Tizian perpetuo, e Michelagnol divo;
In cotal mezzo con penello arguto
Rassemplinla in color c'habbia del vivo.
Il Buonarotti, e il Sansovin saputo
Tolghinla in marmi da la propria idea
In Metali Lione e Benvenuto.

I Procuratori de Supra facevano continuamente lavorare nella Chiesa di San Marco. Tutto il loro impegno era di ornarla ed abbellirla; sicchè fra le regie Capelle di Europa, continuasse ad essere la più distinta. Quinci volendo provvederla di quattro pezzi di Arazzo tessuti d'oro, fecero venir da Firenze un Fiamingo (***) (ch'era al servigio di quel Duca) per nome Giovanni Rosto, ed a lui n'appoggiarono l'opera; a condizione che dipendesse dal Sansovino, e pel disegno, e per la misura dei pezzi medesimi. Credo però che i Cartoni fossero disegnati da Gio: Battista del Moro Pittor Veronese. Sono tutti storiati, con gran fregi all'intorno nobili e capricciosi. Con essi, nei giorni solenni, si cuoprono le spalliere di Tarsie, ove stanno le panche dei Senatori. Ornano la medesima Capella quattro bellissimi getti di bronzo, del Sansovino suddetto, rappresentanti gli Evangelisti, posti sulla balaustrata dinanzi all'Altar di San Marco. Dai volti loro par che traspiri un'aura di quelle sante virtù, che nutrivano in petto. Singolare fu Jacopo nell'esprimere nelle teste delle sue figure gli affetti dell'animo. Una lettera del Marcolini diretta all'Aretino porrà in chiaro questa sua bella dote. *Signor Compare* (****); *Prima ch'io vedessi il gran quadro, & il sì bene ornato della nostra Donna con Christo in braccio; che di sua mano havvi donato quel Messer Jacopo Sansovino, fino da Michelagnolo laudato per singulare e mirabile; non havrei possuto cre-*

(*) Lettere di Pietro Aretino T. 5. p. 322.
(**) Lettere di Pietro Aretino T. 6. p. 25.
(***) Archivio della Procuratia de Supra libro *Actorum* 4. p. 136.
(****) Lettere scritte a Pietro Aretino T. 2. p. 436.

credere che altre figure di ſua mano, arivaſſero a la bellezza del Marte, e de la Minerva, che di lui tengo per miracoli in caſa; donatomi da la ſua corteſia. Certo hieri che venni per viſitarvi, & non vi eri, che viddi tal coſa; reſtai ſtupido fuor di modo & da ſenno, nel vedere come nel mirarſi fiſſi la Madre, & il Figlio, pare che ſi beeno ſantiſſimamente l' un l' altro con gli occhi; in tanto quella purità, & caſtità & vaghezza, che ſi può imaginare, che fuſſe nella Vergine, ſendo in terra, ſi diſcerne in la ſembianza di lei viva & vera nel tutto. Di vero non eſagerò il Marcolini. Tal era l'avvedutezza del Sanſovino nello ſcolpire; e tale era il merito di queſta opera ſingolare, che Pietro la reputò degna di paſſar in dono alla Ducheſſa (*) di Urbino; dalla quale fu poi accertato: *che nè in Roma nè altrove mai non s'* era *viſto un* baſſorilievo *sì bello, il che*, come ſcrive lo ſteſſo Aretino doveanſi *credere a Madama sì mirabile e magna; perochè eſſendo lei ſuta nipote di quel Papa Paolo, che tanto ſeppe, & valſe; ſi può ſtimare, che niuno magiſtero d' importanza reſtaſſe dietro a i ſuoi occhi.* Di non minor bellezza ſi fu anche il mezzorilievo, che Jacopo fece per la Capella di Santo Antonio in Padova, con figure molto ſpiccate dal fondo; il quale anche a confronto degli altri fatti da uomini eccellentiſſimi, ha il pregio di opera ſingolare.

Intorno a queſti tempi fu compiuta la Chieſa di San Martino preſſo l' Arſenale, quella degli Incurabili, di figura elittica, e la Scuola di San Giovanni degli Schiavoni preſſo San Giovanni del Tempio, opere tutte di Jacopo. Fu invenzione di lui l' altare delle Reliquie nella Chieſa di Santa Maria dei Servi: ed in Padova, da molti ſi tengono per opere di eſſo, il Cortile dell' Univerſità, ed il Salone del Conſiglio. Ma quanto il carattere del Cortile favoriſce una tale opinione; altrettanto è ſvantaggioſo alla ſteſſa quel della fabbrica del Conſiglio, che nulla ſente del guſto Sanſovineſco. Fece poi le fabbriche di Rialto (oggi dette le fabbriche nuove) ſul Canal grande, erette dal Pubblico per comodo della Mercatura. Elleno ſono diſtinte in tre ordini. Il primo è Ruſtico, Dorico il ſecondo, e Jonico il terzo. Il primo è diſtribuito in XXV. archi; a' quali pari numero di fineſtre corriſponde in cadauno degli altri due ordini. Nel piano ſonvi molte botteghe a varj uſi deſtinate, con iſcala, che aſcende agli altri due. Cadauno di queſti è ripartito in tre parti: cioè un corridore nel mezzo, e due file di ſtanzini ſu entrambi i lati. Oſſervabile coſa ſi è, che i muri dei corridori non corriſpondono alle muraglie di ſotto, ma ſono poſti attraverſo le volte, che coperchiano il portico, e le botteghe del primo piano: coſa che ha cagionati notabili ſconcerti, collo sbilancio della fabbrica; a riparo della quale ha ben due volte fin' ora il Pubblico contribuite ragguardevoli ſomme; e tutt'ora è in caſo di contribuirne. Se alla ſimmetria della fabbrica

(*) Lettere di Pietro Aretino T. 6. p. 58 p. 72.

brica corrispoſto aveſſe la di lei robuſtezza, ogni lode ſarebbe di molto inferiore al merito dell' opera. Fece poi Jacopo un diſegno pel Ponte (*) di Rialto, che non fu eſeguito, per eſſerſi la Repubblica impegnata in una pericoloſa guerra col Turco. Qual foſſe l'idea di queſto non ci è giunto a notizia, eſſendo aſſai ſcarſo di parole in queſto propoſito Franceſco di lui figliuolo.

In continovo alternato eſercizio delle due nobiliſſime arti Scultura, ed Architettura avea renduto il Sanſovino un' altro Michelagnolo. Quindi gli ſtudioſi rapiti dal credito di lui, ſi riducevano in caſa di eſſo, molto ben provveduta di modelli, di geſſi, e di diſegni, come in un'Accademia per approfittare delle arti loro. Una ſera fra le altre, dopo una lieta cena, ſi miſe in campo fra Pittori e Scultori la ricantata loro quiſtione di preminenza, volendo gli uni (**) *che li ſcarpelli precedano ai pennelli* & gli altri *che gli pennelli vadano de li ſcarpelli a man dritta: diſputa*, come dice l'Aretino, *fatta più volte, che non ſono non pur' marmi, & colori nel mondo*, e che altro in fine non è, che *ghiribizi di chi ſculpiſce & dipinge*. E' facile il credere che la quiſtione reſtaſſe indeciſa; e perchè ognuno ſoſteneva validamente il proprio partito; e perchè forſe la diſputa non ſi può sì di leggieri decidere a ſvantaggio di veruna delle parti. Pure ſulla dubbietà, in cui è rimaſta, ricercò Jacopo il parere dell' Aretino: ed egli ſe ne sbrigò dicendo: *che* (***) *sì fatta conteſa, ſi confà con quella, ch' è tra la Providentia Divina, e la ſtoltitia humana, nei caſi della vita . . concioſiache l'una ſa ciò che le dee avvenire, & quando, & l'altra orba nel comprendere le ſue miſerie, le reſiſte altrimente credendo*. Molto oſcura mi rieſce l' applicazione di queſta Parabola, che così mi par bene di chiamare l' accennata comparazione. Ma forſe voll' egli intendere, che ciò che una delle due arti produce in prova della ſua nobilità, non dee dall'altra riceverſi come obbietto a ſe ſteſſa; mentre tutto quello, che prova l' eccellenza dell' una è appunto quello, che dimoſtra la nobilità dell' altra; di maniera che il contraddire, e reſiſtere, ſia come appunto l' umana ſtoltezza, che ciecamente reſiſte a quello che la Provvidenza diſpone. E vaglia il vero: *il fine* (****) *della Scultura e della Pittura è un medeſimo, cioè una artificioſa imitazione di Natura: e per ciò avendo ambidue un medeſimo fine, ed anche un ſol principio, che è il Diſegno, vengono ad eſſere un' arte ſola, e la medeſima eſſenzialmente; ſebbene negli accidenti poſſa variare: e per ciò tanto l'una quanto l'altra ſi dee ſenza dubbio alcuno tener per nobili*. Così deciſe Baccio Valori preſſo il Borghini. Non è credibile però, che ſol dietro a ſimili baje ſi perdeſſero que' giovani ſtudioſi delle bell' arti; mentre ſono uſciti dalla ſcuola di Jacopo profeſſori

Cle

(*) Venezia di Franceſco Sanſovino T. 8. p. 135.
(**) Lettere di Pietro Aretino l. 6. p. 184. t.
(***) Ibidem.
(****) Ripoſo di Raf. Borghini l. 1. p. 37.

Che fer dolce ſpirar marmi e metalli.

Tali furono Salomeo da Settignano, Niccolò Tribolo, Tiziano da Padova, Daneſe Cataneo, Tommaſo Lombardo, Bartolommeo Ammanati (benchè queſti aveſſe prima molto apparato dal Bnndinelli) ed Aleſſandro Vittoria. Il nome di queſt'ultimo non ſolo è noto pel valore del ſuo ſcalpello, ma anche per l'Eccellenza nella Plaſtice. Pochi ſanno però ch'egli foſſe anche Architetto. In fatti, eſſendo aſſai vecchio il Sanſovino, terminò egli qualche edifizio di eſſo. La facciata della Chieſa di San Giuliano, eretta co' danari di Tommaſo Rangone da Ravenna, fu idea del Sanſovino, ma ci ebbe anche mano il Vittoria. Lo ſteſſo Tommaſo nel ſuo teſtamento, parlando della facciata predetta, ce ne fa teſtimonianza dicendo: *laboribuſque* (*) *magnis, plurimoque ſudore amicorum, ac principum quorumdam ſufragiis, Architectis illuſtribus Sanſovino & Alexandro Victoria . . . . . ædificaverim.* E di fatto nelle fineſtre del ſecondo ordine, e nel frontiſpizio, ci vedo qualche coſa, che non è del Sanſovino. Nel tempo che ſi gettavano le fondamenta di queſta facciata cadde; (**) una notte tutto il tetto della Chieſa. Chi avrà combinato queſto accidente con quello della pubblica Libreria avrà probabilmente avuto ſoggetto da farne ciancie: ma tali accidenti poſſono addivenire anche ſenza colpa degli Architetti. Queſta caduta fece penſare di propoſito alla rifabbrica della Chieſa, della quale ſi fece pure dal Sanſovino il modello. Il predetto Tommaſo Rangone da Ravenna ordinò nel ſuo teſtamento che foſſe portato a proceſſione dietro il ſuo cataletto *Archetypus*, *vulgo* modello *Eccleſiæ Sancti Juliani*, *a fornice Sanſovini*, *ligneus magnus*. Io però ſon d'avviſo, che nell'interior della fabbrica abbiaci avuto mano, e non poco il Vittoria.

In tanto non fu mai perduta di viſta la regia Capella di San Marco. Nell'anno 1554. colla direzione di Jacopo furono fatti i parapetti ſul ballatojo dell'Organo, e le panche, e le ſpalliere (***) intorno alla Sagreſtia (*a*). Si divisò di fare eziandio l'ornamento della Porta della medeſima; l'uſcio o ſia impoſta della quale, (ch'è un ſuperbiſſimo getto di bronzo) fu ordinato (****) al Sanſovino nell'anno 1556.

Fu

(*) Archivio della Chieſa di San Giuliano Proceſſo S.

(**) Ibidem p. 58.

(***) Archivio della Procur. de ſupra Proceſſo 2.

(*a*) Le panche e le ſpalliere, ordinate dal Sanſovino, ſon quelle ſui due lati della Sagreſtia; mentre i banchi, co' loro ornamenti, in capo alla ſteſſa, fatti furono molti anni prima da due valenti artefici di Tarſie, i nomi dei quali ancora vi ſi leggono così eſpreſſi.

NONIVS ET PAVLVS D MATVA FRATRES INGENIO ET LABORE CONFECERVNT.

Ma forſe da eſſi non fu tutto ridotto a compimento; perchè nell'anno 1523. fu deſtinato un *fra Vicenzo da Verona* a darvi l'ultima mano.

(****) Ibidem Proceſſo 7. Venezia di Franc. Sanſovino l. 2. p. 37.

Fu questo un'opera di molti anni, e molti discepoli suoi s'adoperarono nel rinettarlo. Ne' due spazj maggiori evvi rappresentato la morte, e la resurrezione di Cristo: ne' minori i quattro Evangelisti, ed alcuni Profeti. Nelle teste che spiccano in fuori ci sono i ritratti di Tiziano, dell'Aretino, e dello stesso Jacopo autore dell'opera. E perchè questo getto fu lavoro diligentissimo di molto tempo, venne per ciò a costare una notabile somma di soldo; vale a dire ducati duemila dugento, e ottantasei. Jacopo fece anco lo sportello del bronzo sull'altare del Sacramento: e con sì splendide opere, e nobilissimi fregi, ed ornati, fu posto fine alla magnificenza di questa Capella.

Sino dell'anno 1505. fu impresa la riedificazione della Chiesa di San Geminiano (*) sulla Piazza di San Marco; e ne fu allora fatta la Capella maggior, sul modello di Cristoforo dal Legname Scultore ed Architetto: ma, rimasto imperfetto il rimanente della Chiesa, il Pievano Manzini ne procurò il compimento dopo molti anni. Per il che nell'anno 1556. fu compiuta sì nell'interno come nella facciata co' disegni del Sansovino. Studiò egli in quest'opera di superare se stesso, perchè riuscisse la più eccellente di quante mai n'avea fatte prima. E per verità unì molto bene nell'interiore la cornice dell'arco della Capella col sopraornato del principal ordine della Chiesa; ed ordinò tutte le parti di essa con tal gentilezza e proporzione, che comunemente per il più bello si reputa, questo Tempio, di quanti ne sono in Venezia. Con eguale maestria condusse anche la facciata ripartita in due ordini, con bella porta nel mezzo, e colle finestre proporzionate fra gli intercolonnj laterali. Quanto all'altezza ebbe in vista le Procuratie vecchie, come l'ebbe anche facendo la fabbrica della Libreria; acciocchè questa facciata superasse le fabbriche laterali col solo frontespizio dell'Attico. E per vero, come ho detto altrove, se si fosse continovata la fabbrica sulla Piazza grande in due soli ordini, come l'aveva divisata il Sansovino, sarebbe questa circondata da fabbriche di eguale altezza; e verrebbe a pareggiarle la stessa facciata di San Geminiano.

Mentre si murava quest'opera morì Monsignor Podacataro Arcivescovo di Cipro, il quale ordinò col suo testamento, che gli fosse eretto un maestoso sepolcro. Il sito fu nella Chiesa di San Sebastiano, e ne fu appoggiato l'esecuzione al Sansovino. L'opera è composita, semplicissima e ripiena di maestà. Consist'ella in un ben sodo imbasamento, sul quale vi stanno due gran colonne, con arco tramezzo, le quali sostengono un nobile sopraornato, con suo frontespizio. Nel mezzo dell'arco fra l'intercolonnio v'è l'urna colla statua giacente dell'Arcivescovo. L'opera è tutta di pietra Istriana; e molto bene s'accorda cogli ornati della Chiesa. Altro sepolcro più nobile e di cospicuo soggetto fece pur Jacopo in questi tempi; ed è nella Chiesa di San Salvatore, eretto al Sereniſſimo Principe Francesco Veniero. E' questo di un gentil Com-

(*) Venezia di Franc. Sansov. l. 2. p. 42. p. 43.

posito. Le due statue dei nicchj laterali uscirono dallo scalpello di lui: Mostrano queste quanto ancor ei valesse in età sì avanzata nel fatto della Scultura. Se tanto il Sansovino faceva quasi ottuagenario; qual franchezza nel disegno, e qual facilità nel maneggiar lo scalpello, non dovea esser la sua? Si vede pur troppo esser vero ciò che solea dire il Cavalier Bernino: *che l'Artefice* (*), *che ha grandissimo fondamento nel disegno, al giunger dell'età decrepita non dee temere di alcuno scemamento di vivacità e tenerezza, e dell'altre buone qualità dell'operar suo; mercechè una tal sicurezza nel disegno possa assai bene supplire al difetto degli spiriti, i quali coll'aggravar dell'età si raffreddano.*

Sotto il Principato di Lorenzo Priuli si lavorò con molto impegno nel Palazzo Ducale. Fu fatta la scala, che ascende al Collegio. Comecchè riesca ella alquanto erta e difficile, per la poca distesa, che ha, è però nobile e maestosa assai. Anche in quest'opera il nostro Jacopo si segnalò, avendola ornata con molta proprietà, e con regale magnificenza. Gli stucchi nelle volte sono di Alessandro Vittoria, e di Gio: Batista Franco sono le pitture negli sfondati e le grottesche dintorno. Le statue dei nicchi sul pianerottolo a mezzo la seconda branca sono di Francesco Segalino Padovano. Non so determinarmi, se il grand'arco a piede della prima salita di questa scala sul corridore dell'Avvogaria, fatto sotto il Sereniſſimo Gritti, sia opera di Jacopo. So bene che l'Ercole e l'Atlante sopra le due colonne sono di Tiziano (*a*) Aspetti. Fu terminata questa scala nell'anno 1558., epoca scolpita nello stipite destro dell'arco, che imbocca la scala, discendendo dal Collegio. In quest'anno dalla Procuratia fu fatto a Jacopo un nuovo assegnamento di ducati ventuno (**) annui da esigersi sull'Osteria del Cappello: forse perchè una picciola porzione della casa abitata da lui, era stata convertita in uso, e a miglior comodo della predetta Osteria.

Molti Principi d'Italia teneano nel secolo XVI. palazzo per loro abitazione in Venezia, ove ben sovente si portavano, per godere di que' frequenti spettacoli, che vi si facevano. Il Duca di Urbino teney'anch' egli il suo nel *sestiere* di Canalregio; il quale bisognando di qualche riparo, furono fatti da Jacopo, per di lui comando nel 1560. i necessarj acconcimi. Francesco Sansovino di commessione di suo Padre ne rese conto al Duca, il quale in risposta gli scrisse in questo tenore.

Mag.

(*) Vita del C. Bernino scritta da Filippo Baldinucci Fiorentino. In Firenze 1682. pagina 59.

(*a*) Perchè in questo secolo due furono i Tiziani Scultori, ed ambidue Padovani, facilmente viene scambiato l'uno con l'altro; e di due che sono da taluno un solo se ne forma. Il primo fu Tiziano Minio, comunemente chiamato Tiziano da Padova, al quale sono dirette due lettere dell'Aretino, e questi fu discepolo di Jacopo. Il secondo fu Tiziano Aspetti. Quegli morì d'anni 35. circa l'anno 1548. probabilmente in Venezia: e questi in Pisa d'anni 42. l'anno 1607.

(**) Archivio della Proc. de Supra Processo 7. p.

Mag. mio (*) *amatiſſimo. Ho viſto molto volontieri quello che mi avete ſcritto in nome di M. Jacomo voſtro Padre, ſopra la fatica, che io l'ho ricercato a fare in la occorrenza di quella caſa mia, e certo tutto è conforme alla confidenza, che ſempre ho avuta in l'amorevolezza ſua: piaciavi di ringraziarnelo da mia parte.* E per verità moſtrò egli avere grande perizia in ſimil genere di coſe, come quegli che avea ridotto in buon ſiſtema, oltre la fabbrica ſuddetta, anche l'antica abitazione dei Dogi Barbarighi ſul Canal grande a San *Trovaſo*; e di più, riparato alla rovina della facciata del Palazzo Tiepolo ſul rio della Miſericordia rifondandola *di* (**) *ſotto mentre che ſi habitava di ſopra, ſenza moto alcuno, e con maraviglia della Città.*

Il Cardinal Gio: Batiſta Zeno nipote di Paolo II. inſtituì commiſſarj del ſuo Teſtamento i Procuratori de Citra, e comandò, che de' ſuoi beni (fra le molte coſe ordinate) foſſe fabbricata dai fondamenti la Chieſa di San Fantino: *omnium* (***) *genere lapidum, & marmorum ſubtiliter inciſorum ornata, cum teſtudinibus deſuper fabricatis, quæ quieſcant ſuper columnis ex pulcherimo, & clariſſimo marmore ſculptis.* Ma ad un'opera conceputa con tanta magnificenza, mancava il modo, onde ſupplirvi. Quindi con buon ſucceſſo ne fu intrapreſa la fabbrica da Marco Rodino Pievano, e tanto innanzi la conduſſe, che morendo nel 1533. la laſciò quaſi interamente compiuta. Quello che reſtò addietro fu la maggior Capella, la quale molti anni dopo fu eretta col ſoldo ritratto dalla vendita di alcune caſe vicine, ch'erano ſtate di ragione del ſopraccennato Cardinal Zeno. Di queſta Capella ne fu l'Architetto il Sanſovino; nell'opera della quale ſi diportò da valentuomo. Ella è d'ordine Compoſito, con quattro maeſtoſe colonne cannalate, che regono gli archi, e la graziosa cupola, che la coperchia. E' ricca di marmi, ed è molto ſemplice, come alla buona Architettura convienſi. Forſe in eſſa v'ebbe anche mano il Vittoria. Quando fu compiuta queſta Capella intorno all'anno 1564. aveva il Sanſovino 85. anni; onde non è maraviglia ſe Aleſſandro ſiaſi in eſſa adoperato. Anche i Procuratori de Supra *per* (****) *eſſere il Sanſovino Proto carico d'anni*, furono in neceſſità nell'anno 1566. di ſceglier perſona capace e pratica *di tutte le coſe, che appartengono al fabbricare*; ed eleſſero Jacopo Spavento di profeſſion legnajuolo, che anche dopo la morte del Sanſovino continovò nell'impiego di lui. Se poi foſſe coſtui un degno ſucceſſore del noſtro Jacopo, lo dica chi intende più ch'io non ſo, la diverſità d'un meſtiere, da una profeſſione così difficile e rilevante. Ma ſe il Sanſovino era decadato di forze, pronto e vivace era di ſpirito. Quindi è che fu rimeſſo a lui, a Paolo Veroneſe, ed a

(*) Secretario di Franceſco Sanſovino. Venezia appreſſo Franceſco Rampazzetto 1655. p. 99.

(**) Venezia di Franceſco Sanſovino l. 9. p. 144.

(***) Archivio della Procuratia de Citra Teſtamento del C. Gio: Batiſta Zen.

(****) Archivio della Procur. de Supra. Libro *actorum* VIII. p. 3. t.

Jacopo Tintoretto il giudizio di alcuni piccioli quadri di Moſaico, rappreſentanti San Girolamo (due dei quali ancor ſi cuſtodiſcono in Sagreſtia di San Marco) fatti a concorrenza da quattro Artefici; affine di ſcegliere fra eſſi i più valenti pel Moſaico della Chieſa di San Marco. Il Sanſovino giudicò a favore di Franceſco Zuccato. Forſe non furono dello ſteſſo parere Paolo Veroneſe, e Jacopo Tintoretto: ma del loro giudizio non c'è reſtata memoria.

Frattanto nel 1557. era (*) morto il ſuo cordialiſſimo amico Pietro Aretino, alla intrinſeca e buona amicizia del quale Jacopo profeſſava infinite obbligazioni. Qual doglia e triſtezza abbia cagionato in Tiziano, ed in lui un sì fatto accidente è facile concepirlo, ſe ſi riflette allo ſtretto vincolo di amicizia, e quaſi di fratellanza, che fra loro paſſava. Ciò nonoſtante confortandoſi inſieme, e compiacendoſi l'un con l'altro di quella ſtima, che nutriva ognuno per eſſi, ſoſtenevano agiatamente il peſo della decrepita loro età: oltre di che operava Jacopo, ſenza mai ceſſar, qualcoſa, più per buon abito fatto, che per vigor di natura. Quindi nell'anno (**) 1566. collocò ſulla ſcala ſcoperta del Palazzo Ducale le due ſtatue giganteſche Marte, e Nettuno, già molti anni innanzi da lui cominciate. Oltre alle predette opere, che fin'ora regolarmente additai, parecchie altre ne fece, ed altre a lui pur vengono attribuite. Le ſcale del Palazzo Vendramino nell'iſola della Giudecca ſono di lui: e di lui pure è il depoſito di Gelaſio Nicheſola nel Duomo di Verona. E' dubbioſo, ſecondo alcuni, ſe la facciata di San Georgio in Verona ſia opera del Sanſovino, o del Sammichieli: ma ſe ho a dir quel che penſo, ſentomi più inclinato a crederla del ſecondo. Fa pur'onore allo ſcalpello del Sanſovino la ſtatua di Santo Antonio ſcolpita *in bianco marmo*, e collocata nella Chieſa di San Petronio di Bologna. Si dice eſſere opera di lui la Chieſa di Santa Maria Mater Domini in Venezia; e vuole il Ridolfi (***) che ſia pur di queſto la magnifica Scuola di San Rocco. La verità ſi è che di neſſuna di eſſe fu Jacopo l'Architetto. L'ultima fu incominciata da Maeſtro Buono, e terminata da Santo figlio di Giulio Lombardo. Di uno dei Lombardi tengo che ſia anche la Chieſa di Santa Maria *Mater Domini*; al ſolo compimento della quale vi diede qualche mano il Sanſovino.

Finalmente pervenuto Jacopo all'età di anni 91. ſoddisfece al dover di natura, e nel dì 27. di Novembre dell'anno 1570. morì, in quella caſa in capo delle Procuratie vecchie preſſo l'Orologio ſulla Piazza, la quale ſino del 1529. dai Procuratori de Supra gli era ſtata aſſegnata per ſua abitazione. I Funerali furon fatti nella Chieſa di San Baſſo,

ai

(*) La Vita di Pietro Aretino ſcritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli Breſciano. In Padova 1741. pagina 75.

(**) Venezia di Franceſco Sanſovino Cronicon Ven. p. 35.

(***) Vite degli Illuſtri Pittori Veneti del C. Carlo Ridolfi P. 2. p. 19.

ai quali per maggior orrevolezza intervenero i Canonici di San Marco. Nel ſuo teſtamento (*) fatto due anni prima, avea ordinato di *eſſere ſeppellito d' Frati Minori, appie della Capella della nazion Fiorentina, accanto la Porta di detta Chieſa, dove è il San Giovanni di* ſua *propria mano ſulla Pilella dei Giuſtiniani*. Ma ſiccome, cinque meſi prima ch' egli moriſſe, il Capitolo di San Giminiano gli concedette (**) l'Altare del Crocifiſſo e la Capella, accanto alla ſuddetta Chieſa, acciò vi ci ergeſſe un ſepolcro, così fu quivi ſeppellito. Oggi più non appariſce l'epigrafe poſtagli dal figliuolo; poichè pel continovo ſtropicciare dei piedi reſtò tutta logora, e cancellata. Pure pochi anni ſono ci ſi vedeva ancora qualche veſtigio di lettere. Era ella in queſti termini.

IACOBO. PATRI. OPT. FLORENTIAE.
FILIAE. DVLCISS. SIBI. SVISQ. FRANCISCVS. SANSOVINVS. P. MDLXX.

Se crediamo a Franceſco ſuo figliuolo nel muro della Capella ſuddetta fu poſta la ſeguente inſcrizione (***).

IACOBO. SANSOVINO. F. QVI. ROMAE. IVLIO. II. LEONI. X. CLEMENTI. VII. PONT. MAX. MAXIME. GRATVS. VENETIIS. ARCHITECTVRAE. SCVLPTVRAEQ. INTERMORTVVM. DECVS. PRIMVS. EXCITAVIT. QVIQVE. A. SENATV. OB. EXIMIAM. VIRTVTEM. LIBERALITER. HONESTATVS. SVMMO. CIVITATIS. MOERORE. DECESSIT. FRANCISCVS. F. HOC. M. P. D. VIXIT. AN. XDIII. OBIIT. V. KAL. DECEMBRIS. MDLXX.

Sopra di queſta inſcrizione vi dovea eſſer *collocato il ritratto di marmo del detto Jacopo fatto da eſſolui allo ſpecchio*. Oggi nè queſto nè quella ſi vede. E' notabile nell'epigrafe l'età, non di già quattrocento e novanta tre anni, come rigoroſamente van lette le Sigle XDIII. ma di novanta tre, come in migliore e ſicuro ſenſo ſi debbe intendere; avendo già ſopra io detto, eſſer morto il Sanſovino all'età di anni 91. In prova di che addurrò qui la nota regiſtrata nel Necrologio pubblico del Magiſtrato della Sanità.

27. *No-*

(*) Rogito di Ceſare Zilioli Notajo Ven. anno. 1568.
(**) Archivio della Chieſa di San Giminiano. Scrittura 12. Giugno 1570.
(***) Venezia di Franceſco Sanſov. l. 2. p. 44.

27. *Novembre* 1570. *S. Baſſo.*

M. Jacomo Sanſovino Protto (a) *de la Giexia de San Marco de anj* 91. *da vecchiezza za un mexe e mezzo.*

Laonde

(a) *Proto* voce derivata dal Greco πρῶτος che ſignifica *Primo*. Quindi ne derivarono i compoſti *Protomartire*, *Protomedico*, e *Protonotario*. *Proto* preſo ſoſtantivamente ſignifica *colui, che è il primo in alcuna arte, o eſercizio*. Così ſpiega la Cruſca, che ci adduce in eſempio quel bel paſſo di Galileo, che io qui porrò diſteſamente. *Et io* (1) *come per natura curioſo frequento per mio diporto la viſita di queſto luogo* (cioè dell' Arſenale di Venezia) *e la pratica di queſti, che noi per certa preminenza, che tengono ſopra 'l reſto della Maeſtranza, domandiamo Proti; la conferenza dei quali mi ha più volte ajutato nell' inveſtigazione della ragione di effetti non ſolo maravigliosi, ma reconditi ancora, e quaſi inopinabili: è vero che tal volta anco mi ha meſſo in confuſione, & in diſperazione di poter penetrare, come poſſa ſeguire quello, che lontano da ogni mio concetto mi dimoſtra il ſenſo eſſer vero.* Il Czar Pietro di glorioſa ricordanza, ebbe tale eſtimazione anche egli di queſto Arſenale; che nell'anno 1696. ricercò al Senato, perchè in contraſſegno della ſcambievole loro amicizia, lo compiaceſſe di ſpedirgli a Petroburgo intendenti e pratici nella fabbrica delle navi. Lo ſodisfece pienamente il Senato, colla ſpedizione di tredici dei migliori *Proti*, che aveſſe al ſuo ſervigio. Dimorarono queſti colà parecchi anni; ed il Czar reſtò pienamente contento delle opere loro; ben comprendendo non eſſere inferiore al grido il loro valore. Queſti *Proti* ſono gli Architetti navali della Sereniſſima Repubblica; ed al merito loro s'hanno ad attribuire le ſtupende macchine, che ſi vanno continuamente fabbricando in queſto Emporio delle Arti. Quinci *Proto* ſignifica Architetto. Nè queſto è il ſolo greciſmo che ci abbiano tramandato i noſtri maggiori. E in fatti molti ne abbiamo fra noi, che a forza di tempo e di uſo ſono divenuti voci Italiane, uſate dal comune del popolo volgarmente in luogo delle Toſcane. Per lo che anche il noſtro Sanſovino fu ſempre chiamato *Proto*; e con queſto titolo furono comunemente nominati tutti i più celebri Architetti di queſta Città. Lo Scamozzio (2) all'oppoſto tenne opinione che la voce *Proto* non ſignificaſſe altrimenti Architetto, ma equivaleſſe a quella di *Præfectus fabrorum* uſata già dagli Antichi, la quale, ſecondo lui altro più non importa che *Capomaeſtro*. Ma non vide egli, che quel Mammura prefetto degli artefici di Ceſare nella Gallia, che ci reca in eſempio, altro dovette eſſere, che Capomaeſtro; mentre al dire di Plinio (3) era Cavaliere Romano? Tali certamente non dovevano eſſere neppur que' due, de' quali ſcrivendo Ceſare (4) ad Opio Cornelio, così ſi eſpreſſe. *Jam duo Præfecti fabrorum Pompeij in meam poteſtatem venerunt.* E in fatti ſe non foſſero ſtati eglino perſonaggi di rango, Ceſare non ſi ſarebbe curato di metterli in libertà; nè avrebbe loro raccomandato di perſuadere Pompeo, che voleſſe eſſer piuttoſto amico di eſſo, che di coloro, i quali e all'uno, e all'altro di eſſi erano ſtati ſempre nemiciſſimi. Per altro Proto è voce ſignificante anche uffizio, come fu quella di *Præfectus fabrorum*; ma di uffizio, che impiegar debbe un uomo, che ſia Architetto. Anche Vitruvio fu Prefetto delle macchine militari; ma un tal Preſidente dovea eſſere un Architetto del merito di Vitruvio.

(1) Diſcorſi e dimoſtrazioni matematiche intorno a due nuove ſcienze ec. del Signor Galileo Galilei. In Leida appreſſo gli Elſevivii 1638. p. 1.

(2) Idea dell' Architettura univerſale di Vincenzio Scamozio P. 1. l. 1. c. 29. p. 56.

(3) L. 36. c. 6.

(4) Cicero ad Atticum l. 9. ep. 7.

Laonde le cifre numeriche XDIII. della inſcrizione ſono certamente vizioſe. Io lo credo di quegli errori frequenti, e accidentali dello ſtampatore, a cui, componendola, roveſcioſſi il CI. dopo l'X. formandovi quel D, che in verun modo non vi può ſtare: dopo il quale v'introduſſe di ſuo capriccio, per avventura, quelle tre III, che formano tutto l'equivoco. Se ſi vedeſſe l'inſcrizione inciſa in marmo (*a*) ſono certo, che ſi leggerebbero le ſeguenti note XCI. Il Borghini lo fa morto d'anni 93. Ma io credo ch'ei beveſſe all'impuro fonte *della Venezia* del Sanſovino. Migliori notizie ebbe il Padre Pellegrino (*) Orlandi, che gli aſſegna ventun'anno di vita ſopra i ſettanta.

La morte del Sanſovino recò gran diſpiacere ad ogni uno sì in Venezia, che in Firenze ſua Patria; nella quale non mancò Meſſer Bernardo Baldovinetti di onorare la memoria di lui con queſta inſcrizione.

Il Sanſovin (**) *ch' Adria ſuperba ir fece*
Di bronzi e marmi, di Palagi, e Tempj,
Che illuſtra l' Arno, e tolſe a primi tempi
Della Scultura il pregio, or qui ſi giace.

Laſciò egli erede di un pingue patrimonio, acquiſtatoſi in Venezia, Franceſco ſuo figliuolo. Tutti i ſuoi *Geſſi antichi e moderni* laſciolli al prediletto ſuo diſcepolo Daneſe Cattaneo; e a Meſſer *Salvadore Tagliapietra* i Diſegni, toltone però quelli, che Franceſco ſuo figliuolo aveſſe voluto

(*a*) Benchè la nota fatta nel pubblico Necrologio (che da chiunque può leggerſi) meriti più fede dell'inſcrizione, che non trovaſi in marmo, e con manifeſta viziatura ſi ha nella *Venezia* di Franceſco Sanſovino; ciò non oſtante mi ſia conceſſo di avvalorarla con qualche oſſervazione. Il metodo ſarà, come dicono i Geometri, di riduzione all'impoſſibile. Il Vaſari (1) ſcrivendo la vita del Sanſovino dice, che queſti avea allora 78. anni; cioè 15. meno di 93. Dunque (ſtando nella ſuppoſizione di 93. anni di vita) quando il Sanſovino contava 78. anni correva l'anno 1555. (perchè morì l'anno 1570.) Ma il Vaſari fa ivi menzione della Porta di Bronzo della Sacreſtia di San Marco; e dicendo in oltre che Pietro Aretino *mentre viſſe* fu di lui amico, fa comprendere che Pietro foſſe allora morto. E come mai del 1555. poteva parlare il Vaſari della Porta di Bronzo ordinata (2) ſolo del 1556.; e come potea dir morto l'Aretino ſe ancor in quell'anno (3) viveva? Non potendo dunque eſſer vere queſte due coſe, ſupponendo la morte di Jacopo in età di 93. anni; e ſalvandole ambedue ſupponendolo morto di anni 91. (perchè l'anno 78. della di lui vita cade nel 1557. poſteriore di un'anno all'ordinazione della Porta, e poſteriore forſe di pochi meſi alla morte dell'Aretino) convien dar fede piuttoſto al Necrologio, che all'inſcrizione predetta.

(*) Abecedario Pittorico In Napoli 1733. p. 279.

(**) Ripoſo di Raf. Borghini l. 4. p. 434.

(1) P. 3. Vol. 2. p. 242.
(2) Archivio della Procur. de Sup. Proceſſo 7. p.
(3) Mazzuchelli Vita di Pietro Aretino. p. 77.

luto per ſe. Non fa parola in quel ſuo Teſtamento di *opera*, che aveſſe egli ſcritta d'*Architettura*; nè in verun luogo, delle molte ſcritture da me vedute, di Franceſco ſuo Figliuolo (nelle quali egli eſalta, e magnifica le coſe del Padre ſuo) ritrovai raggio, o ſentore dell'opera mentovata. Per lo che io reputo non vera l'aſſerzione dello Scamozi (*), il qual ci rapporta, che Jacopo Sanſovino aveſſe ſcritto un'opera d'Architettura.

Reſtò di eſſo Jacopo una ſtatua in marmo di noſtra Donna col Putto in collo, e con quattro Puttini dintorno, che il Vaſari, ed il Borghini dicono poſta ſulla Chieſa di San Marco, ove mai non ci fu. In tempo della di lui morte era ancora nei magazzini della Procuratia, veramente deſtinata per la Chieſa ſuddetta. Ma Franceſco Sanſovino, che voleva ritraer dalla medeſima maggior profitto di quello ſi conveniva, diſguſtò in maniera i Procuratori, che ricuſarono di riceverla. Finalmente (non riuſcendogli il venderla al Duca di Baviera (**), con l'Agente del quale par che trattaſſe) riſolſe con miglior conſiglio di farne un dono al Senato, che la fe ſubito collocare nella maggior Sala del Palazzo dirimpetto al Tribunale; di dove fu tolta poi, e poſta ſull'Altare della Chieſicciuola dietro il Collegio: opera di molto merito, e degno parto di quell'eccellente ſcalpello.

Nella inſcrizione, che dovea eſſer fitta nella Capella Sanſovina in San Giminiano, e che abbiamo nella *Venezia* di Franceſco Sanſovino, viene Jacopo celebrato dal Figliuol ſuo, come quello, che prima d'ogni altro innalzò in queſte contrade a un'eccellente grado di perfezione la Scultura, e l'Architettura: ma il Vaſari (***), quantunque Toſcano aſſerì, che *fu il primo Gio. Maria* Falconetto, *che portaſſe il vero modo di fabbricare, e la buona Architettura in Verona, Venezia, ed in tutte quelle parti, ... come ſi può vedere nelle fabbrichè che furono fatte inanzi a lui; la qual cognizione eſſendo poi molto ſtata ajutata da Fra Giocondo, che fu nei medeſimi tempi, ebbe il ſuo compimento da Michiel Sammichieli . . . . ai quali ſuccedette poi il Sanſovino, che oltre all'Architettura, la quale già trovò fondata, e ſtabilita dai tre ſopradetti, vi portò anche la Scultura.* Dice bene riguardo all'Architettura; ma della Scultura di queſta Provincia fu poco informato il Vaſari. Se aveſſe egli con attenzione oſſervate le due ſtatue di Adamo e di Eva collocate e poſte ſulla proſpettiva rimpetto alla Scala dei Giganti nel Ducal Palazzo di Venezia (opera di Antonio Riccio Veroneſe, che fioriva circa il 1490., trenta e più anni prima che il Sanſovino capitaſſe in Venezia) avrebbe certamente anche in queſta parte modificato la ſua propoſizione.

Fu il Sanſovino uomo eccellentiſſimo nelle due Arti, perfetto nel Diſegno, fecondo d'invenzione, vivace, ſvegliato, pronto, allegro, conver-

(*) Idea dell'Arch. Univer. P. 1. l. 1. c. 6. p. 184.
(**) Secretario di Franc. Sanſ. l. 6. p. 169. t.
(***) P. 3. vol. 1. p. 275.

verſevole, di bello e nobile aſpetto, di perfettiſſima ſanità, e d'un' incomparabile robuſtezza ſino all' eſtremo di ſua vita. Oltre alle doti del corpo n'ebbe anche dell'animo, e quella maſſimamente d' aver ſaputo coltivare e mantener l'amicizia de' gran Signori, de' Letterati, e ſin dello ſteſſo Aretino. Fu caro, ed accetto ſopra di tutti a tre Pontefici Giulio, Leone, e Clemente, al Cardinal Domenico Grimani, al Doge Gritti, ed a tutti que' Dogi, che ſuccedettero dopo di queſto ſino all' anno 1570. Fu chiaro il ſuo nome preſſo tutti i Principi d' Italia, e molti fuori di eſſa; di modo che, dopo la ſua morte, paſſarono le opere di eſſo, e ſingolarmente i modelli, in molte Gallerie, dove ſi conſervano ancora con molta ſtima. Celebre è il Bacco in quella di Firenze, del modello di cui, profeſſa il Signor Gori avere la teſta aſſai più bella, che quella in marmo non è. Il Cavalier Ridolfo Sirigati Fiorentino avea, fra le ſue coſe più ſcelte, un modello del Sanſovino, di terra, dell' Apoſtolo San Giovanni, che molto accreſceva di reputazione alla ſua bella raccolta. Meſſer Marco Mantova eccellente giureconſulto, e che ſolea chiamare il Sanſovino *raro e ſingolare*, laſciò a ſuoi poſteri un modello di un fiume, che peranche conſervaſi in Padova in caſa loro. Si conſervano in oltre nella ſuddetta Città, nella Galleria del Signor Caotorta, alquanti modelli di Jacopo, e fra queſti una Vergine addolorata, dal quale è fama, che il Parodio prendeſſe la Pietà, ch'ei fece per la Chieſa di Santa Giuſtina. Finalmente alcun' altri modelli di Jacopo ſi cuſtodiſcono nel Muſeo Moſcardo in Verona; ed in quello di caſa Giuſti una Venere in marmo, con un' amorino alla ſpalla di tre piedi d' altezza. Preſſo il Signor Baron Taſſis in Venezia cuſtodivaſi un getto di bronzo, opera del Sanſovino, in cui era mirabilmente eſpreſſa la Reſurrezione di Criſto, deſcrittoci dal Boſchini nei verſi ſeguenti. (*)

Si me cavo dal trozo anche ſta volta,
E tralaſſo el diſcorſo de Pitura,
Laudando un zeto, per no' dir Scultura;
No' credo a far deſpeto a chi me aſcolta.
L'è un toco de metal, ma par che'l viva.
Bronzo certo no' l'è: perchè l'è fato
D'un raro, e ſquiſitiſſimo carato;
E forſi la Natura no' ghe ariva.
Là vedemo Gieſù reſſuſità
Con una maſſa d'Anzoli infinita,
Che dopo al Mondo haver portà la vita,
Per trofeo con la Croſe in Cielo va.
De ſora el Padre eterno maeſtoſo
Oſſerva el bel trionfo, e la vitoria
Contra el Moſtro d'inferno, e tuto gloria
Se vede el Paradiſo luminoſo.

(*) Carta del Navegar Pittoreſco vento 5. p. 325.

Per trofeo la bel' arma de Toſcana
Sigila el gran valor del Sanſovin
Co'l dir: l'Autor de queſto e Fiorentin
Degno premio a virtù ben più, che humana.

Di queſte poche coſe ho fatto menzione per moſtrare la ſtima, in cui furono, e debitamente, le opere di queſto Autore. Per altro ſi ſa, che i baſſorilievi e le ſtatue del ſuo ſcalpello paſſarono a decorare le Gallerie dei Duchi di Ferrara, di Mantova, e d'Urbino; che poi, per cagione delle incurſioni di milizie, e delle varie rivoluzioni di Stato, più volte accadute, andarono quà e là diſperſi. In ſomma ogni gran Signore, ogni ſtudioſo dilettante di rare manifatture ebbe, e facevaſi pregio avere dell'opere del Sanſovino: e ſino nel banchetto imbandito nella Sala del maggior Conſiglio di Venezia ad Enrico III. Re di Francia nell'anno 1573. entrarono alcune figure di zucchero fatte colle forme del Sanſovino, che accrebbero molto ſplendore a quel ſolenne convito.

Fra i ſuoi diſcepoli, che altrove abbiamo nominati, alcuni ſi trattenero quì, e furono Tiziano da Padova, Pietro da Salò, Jacopo Colonna, Daneſe Cattaneo, Aleſſandro Vittoria, e Tommaſo da Lugano. Oltre a queſti, che furono celebri e rinomati n'ebbe Jacopo parecchj altri, che lavorarono ſeco: cioè un Antonio, un Batiſta, un Agoſtino Zotto Padovano, un Luca, un Alviſe, un Franceſco, un Naſcimben, un Giulio, un Domenico, ed un fonditore, che fu Pietro Campannato. La folla di tanti Profeſſori è un certo argomento delle molte opere, che andava egli facendo. Confeſſa ogni intendente, che il Sanſovino fece molte opere eccellentiſſime in Scultura; ma conviene altresì non diſimulare, che alcune ne fece (forſe in quell'età in cui l'

Artiſta (*)

- - - - ha l'abito dell'Arte, e man, che trema)

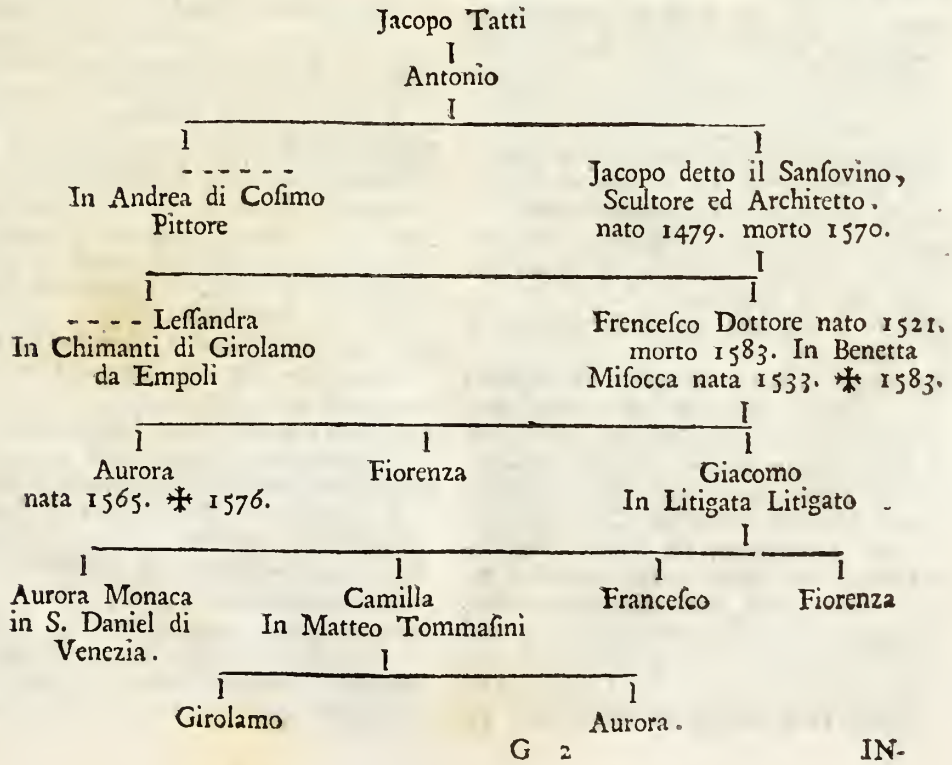
che poco riſpondono alle altre. Nell'Architettura fu gentile e ripieno di grazie; ma talvolta mancò nella robuſtezza, e nella ſolidità. Fece grand'uſo degli Ordini, e ſingolarmente del Dorico, e del Compoſito. Usò il Dorico anche nei Tempj. Non fu licenzioſo negli ornati, ma piuttoſto corretto. Uſava intagliar le membra delle cornici, ed opportunemente introdurvi baſſorilievi e Statue, con molta maeſtà e decoro degli edifizj. Ci è reſtata certa maniera di por le aſſi ſulle impalcature dei ſolaj, che al Sanſovino viene attribuita, molto utile e comoda. Tutto l'artifizio conſiſte in far che le commettiture delle aſſi reſtino ſulle travi, e non fra i vani delle ſteſſe; come accadeva quando ſi ponevano le travi, in grazia di eſempio, da Levante a Ponente, e le aſſi da Mezzodì a Tramontana. In queſta maniera le aſſi ſi pongono ſecondo la direzione delle travi. Poſcia ſu quel primo ſuolo d'aſſi, altro ſe ne ripone ben confitto attraverſo del medeſimo, ſopra il quale ſi gettano quei pavimenti di cemento e di calce, che calceſtruzzo per-

ciò

(*) Dante Paradiſo. c. 13. v. 76.

ciò ſi chiama, e da noi Veneziani *Terrazzo*. Queſta maniera d'intavolato, oltre la maggior robuſtezza, che ſeco porta, ci toglie il faſtidio che ci potrebbe recare la polvere nelle ſtanze di ſotto, venendo a cader dal ſolajo, qualor le commettiture delle aſſi foſſero altrimenti diſpoſte.

Del Sanſovino più ritratti ſi fecero dagli amici di lui. Abbiamo veduto, che Andrea del Sarto ne riportò il volto di eſſo nella ſtoria dei Maggi, che dipinſe nel Cortile dei Servi in Firenze: lo ſteſſo fece anche Santi di Tito in una ſua tela grande, che poſe nella Capella dell' Accademia del Diſegno. Qui in Venezia lo ritraſſero Tiziano e Tintoretto; e queſti ritratti han luogo fra tanti altri nella Galleria del Gran Duca. Ritratto di Jacopo conſervavaſi ancora preſſo gli eredi ſuoi, del quale Litigata Litigato moglie di Jacopo, nipote del noſtro Autore, diſpoſe nel ſuo teſtamento nell'anno *1626.* a prò di Camilla Sanſovino ſua figliuola. Il ritratto che io eſibiſco al pubblico ſul principio di queſto libro è cavato da quel di Tiziano, che nella Galleria di Firenze *ſi conſerva nella Tribuna, fra i quadri più eccellenti*. Dal primo Franceſco, figliuolo di Jacopo lo Scultore, ſi propagò la famiglia, la quale venne poſcia ad eſtinguerſi in Franceſco nipote di Franceſco ſopraccennato. Jacopo figliuolo del primo Franceſco fu uomo ricchiſſimo, come rilevaſi da groſſa ſomma di Capitali, che nel ſuo teſtamento diſpoſe. Darò qui in fine l'albero della famiglia Sanſovina cominciando da Jacopo avo di quello, che fin'ora fu il ſoggetto della breviſſima ſtoria ch' io ſcriſſi. L'ho tratto da' documenti ſinceri. Vivete felici.



INDICE

Delle coſe più notabili.

A

DEgli Acceſi (Compagnia) fece molte feſte nel Palazzo Delfino a San Salvatore. 27.
Adriano VI. Pontefice. 13. ſua morte. 14.
d'Agnolo (Baccio) eſeguiſce in modello di legno il Diſegno fatto dal Sanſovino per la facciata di S. Lorenzo di Firenze. 11.
Albero della famiglia Sanſovina. 51.
Altare delle Reliquie nella Chieſa dei Servi in Venezia opera del Sanſovino. 38.
Altoviti (Bindo) 8.
Ammanati (Bartolommeo) Scultore 20. 34. 40.
Amicizia di Pietro Aretino molto utile al Sanſovino, ed a Tiziano. 29. molto leale. 31.
Amor grande di Andrea Centucci da Monte a Sanſavino verſo Jacopo Tatti ſuo diſcepolo, cagion fu che queſti foſſe ſempre chiamato col ſoprannome del *Sanſovino*. 4.
Apparecchio fatto in Firenze per l'andata di Leone X. 10.
Apelle avvertito dal Calzolajo. 29.
Applicazione grande di Jacopo Sanſovino nello ſcolpire la ſtatua di Bacco pel giardino di Gualfonda. 8. 9.
Arazzi d'oro fatti per la Capella di S. Marco. 37.
Aretino (Pietro) rifuggito in Venezia 15. Strigne amicizia con Jacopo Sanſovino, e con Tiziano Vecellio. *ivi*. Sua ragione perchè la loro amicizia foſſe inalterabile. 16. Riceve in dono dal Sanſovino una S. Catterina. La dona al Marcheſe del Vaſto. Suo ſonetto. *ivi*. Sente gran diſpiacere per la caduta della volta della Libreria di S. Marco. 31. Difende il Sanſovino. *ivi*. Sua colera verſo un tal Michieleda Architetto di Verona. *ivi*. Conſola Madonna Paola moglie del Sanſovino. 32.
Aretino (Pietro) Ringrazia il Sanſovino di un regalo. 35. Conſiglia il medeſimo di mandare ſuo figliuolo a Roma. 36. Mediatore per riconciliare col Sanſovino Aleſſandro Vittoria. *ivi*. Non traſcura veruna occaſione di far conoſcere a' Re, Principi, e gran Signori li ſuoi due cordialiſſimi amici Tiziano, e Sanſovino. 37. Suoi terzetti in Laude della Regina di Francia. *ivi*. Dona alla Ducheſſa di Urbino un baſſorilievo a lui donato dal Sanſovino. 38. Suo ſentimento ſulla quiſtione di preminenza delle due arti Pittura, e Scoltura. 39. Sua morte cagione di molta triſtezza ai due amici Sanſovino e Tiziano. 44.
Aſpetti (Tiziano) ſue ſtatue. 42. Sua morte. *ivi*.

B

BAcco di marmo fatto con grande ſtudio dal Sanſovino. 8. Donato poi al Duca Coſimo de' Medici. 9.
Ballatojo dell'organo della Chieſa di San Marco, opera del Sanſovino. 40.
Bandinelli (Baccio) 7.
Bartolini (Gerardo) dopo la morte di ſuo fratello Giovanni dona al Duca Coſimo de' Medici la ſtatua di Bacco fatta dal Sanſovino. 9.
Bartolini (Giovanni) fa ſcolpire dal Sanſovino una ſtatua di Bacco. 8.
Bembo (Cardinale) 22.
Bernino (Cavalier) ſuo ſentimento circa la franchezza del Diſegno. 41.
Berughetta (Alonſo) Spagnuolo modellò il Laocoonte a concorrenza di Jacopo Sanſovino. 6.
Beſſarione Cardinale dona i ſuoi libri alla Repubblica di Venezia. 20.
Bologna (il vecchio) modellò il Laocoonte a concorrenza del Sanſovino. 6.
Boſchini (Marco) ſuoi verſi contro il Vaſari. 30.

Bramante primario Architetto di Giulio II. commette al Sanſovino di racconciare alcune antigaglie, affine di farlo noto al Papa. 6. Gli procura ſtanza nel palazzo del Cardinale di S. Clemente. *ivi*.
Bramantino da Milano. 6.
Breviario laſciato in dono alla Repubblica di Venezia dal Cardinal Grimani. 6.
Buonarotti (Michelagnolo) ſuo Cartone per la Sala grande del Conſiglio di Firenze. 5. Di Roma va a Firenze per preſentare a Papa Leone X. il diſegno della facciata di S. Lorenzo. 11. Va a Pietra Santa, indi ritorna a Firenze; poi ſollecitamente ripiglia il viaggio per Roma. *ivi*.
Buono (Maſtro) Proto della Procuratia de Supra. Sua morte. 16. Primo Architetto della ſcuola di S. Rocco. 44.

C

della CAlza (Compagnia) 27.
di Canedolo (Santa Maria) Abbadia nell' Iſtria, giuſpadronato della Procuratia de Supra. 35.
Canonici di S. Marco intervengono ai funerali del Sanſovino. 45.
Capella maggiore della Chieſa di San Fantino di Venezia, opera del Sanſovino. 43.
Capello (Andrea) Procurator di San Marco. Sua opinione circa la Volta della pubblica Libreria. 32.
Capponi (Lodovico) deſtinato da Papa Leone X. per iſtabilire di fabbricar in Roma una Chieſa col titolo di San Giovanni Batiſta de' Fiorentini. 13.
Cariatidi opere di Aleſſandro Vittoria. 20.
Carlo V. Imperadore notato. 15.
Caſa del Sanſovino divenuta come un Accademia delle belle Arti. 39.
Cartone di Michelagnolo Buonarotti divenuto lo ſtudio dei Profeſſori del Diſegno. 5.
Cataneo (Daneſe) diſcepolo del Sanſovino; difende il ſuo maeſtro per la caduta della Volta della Libreria di San Marco. 31. Erede dei geſſi antichi, e moderni del Sanſovino. 47.
Cazzuola. Compagnia eretta in Firenze con queſto nome. 9. Sue leggi. 10.
Cellini (Benvenuto) venne a Venezia col Tribolo. 18. ſuo riſentimento col Sanſovino. *ivi*.
Cerchio poſto dal Sanſovino dintorno una delle cupole della Chieſa di S. Marco. 17.
Ceſariano (Ceſare) 6.
Chieſa di San Giovanni Batiſta dei Fiorentini in Roma eretta co' diſegni del Sanſovino. 13. Difficoltà incontrate nel gettare le fondamenta. *ivi*.
Chieſa di San Marco ornata di molte opere del Sanſovino. 14. 17. 19. 37. 40.
Chieſa di S. Franceſco della Vigna opera del Sanſovino. 18.
Chieſa di S. Spirito riformata dal Sanſovino. 27.
Chieſa di S. Martino fabbricata ſul modello del Sanſovino. 38.
Chieſa degli Incurabili eretta co' diſegni del Sanſovino. 38.
Chieſa di San Giuliano e ſua facciata ſul campo opere del Sanſovino; ma terminate dal Vittoria. 40.
Chieſa di S. Geminiano opera del Sanſovino. 41.
Chieſa di Santa Maria Mater Domini opera dei Lombardi: ma terminata dal Sanſovino. 44.
Clemente VII. ſua eſaltazione al Pontificato. 14. Fu di gran conforto ai Profeſſori delle bell' Arti. 15.
Contarini (Federico) Procurator di San Marco ſoprantende al Muſeo pubblico dopo la morte di Gio: Grimani Patriarca di Aquileja. 20. 21.
Contucci (Andrea) da Monte a Sanſavino maeſtro di Jacopo Tatti detto il Sanſovino. 3. 4.
Cornaro (Georgio) ſuo palazzo ſul canal grande a San Maurizio. 27.
Cortile dell' Univerſità di Padova ſi crede opera del Sanſovino. 38.
di Coſimo (Andrea) dipigne molti ornati pel Sanſovino negli archi eretti in Firenze per l'entrata di Leone X. 10. Prende per moglie una ſorella di eſſo Sanſovino. 11.
Credi (Lorenzo) ſuo giudizio a favore del Sanſovino. 7.
Cupole della Chieſa di S. Marco. 14. 17.

D

DElfino (Giovanni) fa erigere il ſuo palazzo ſul canal grande a S. Salvatore co' diſegni del Sanſovino. 27.
Difficoltà conceputa dal Sanſovino circa la Metopa della cantonata del fregio Dorico della Libreria di S. Marco. 22.23.
Diſcepoli del Sanſovino. 34. 40. 50.
Diſegno del Ponte di Rialto fatto dal Sanſovino non eſeguito. 39.
Docilità di Tiziano, e del Sanſovino. 28. 29.

E

ELezione di Jacopo Sanſovino in luogo di Maſtro Buono Proto della Procuratia de Supra. 16.
Emuli di Jacopo Sanſovino in Roma. 29.

F

FAbbriche nuove di Rialto ordinate dal Sanſovino. 38.
del Fabro (Pippo) diſcepolo di Jacopo Sanſovino. 7. Gli ſerve di modello per la ſtatua di Bacco. 8. Sue ſtravaganze: ſua pazzia, e ſua morte. 9.
Facciata di Santa Maria del Fiore in Firenze fatta in legno co' diſegni di Japo Sanſovino, in occaſione dell' entrata in eſſa Città di Leone X. 10.
Falconetto (Gio: Maria) notato. 48.
Feo burlato dal Baja. 9.
da Fieſole (Andrea) 7.
da Filicaja (Averardo) 7.
Firenze patria di Jacopo Sanſovino. 3.
Franceſco primo Re di Francia in Bologna. 10. Chiama in Francia il Sanſovino. 15. Cambiamento di ſua fortuna fa riſolvere il Sanſovino di fermarſi in Venezia. *ivi*.

G

GAddi (Giovanni) mecenate di Jacopo Sanſovino. 5. Procura che il Sanſovino ritorni a Roma. 22.
Gai (Antonio) ſue opere nella Loggetta di S. Marco. 27.
da San Gallo (Giuliano) conduce ſeco il Sanſovino a Roma. 5. S'inferma in Roma, e ſi fa condurre a Firenze. 6.
da San Gallo (Antonio) fa diſegni per la nuova Chieſa dei Fiorentini in Roma. 13. Dopo che il Sanſovino è partito di Roma, ſoprantende alla fabbrica della Chieſa predetta, e ſupera alcune difficoltà non ſuperate dal Sanſovino. *ivi*.
Getto di bronzo ſul modello del Laocoonte fatto dal Sanſovino riuſcì belliſſimo. 6.
Getti di bronzo fatti dal Sanſovino per la Chieſa di S. Marco. 19. 37.
fra Giocondo laudato. 48.
Giudizio di Tiziano, e del Sanſovino a favor di Paolo Veroneſe. 33.
Giulio III. Pontefice accoglie Franceſco Sanſovino e lo fa ſuo Cameriere. 36.
Grimani (Domenico) Cardinale mecenate di Jacopo Sanſovino 6. Ricorda al Doge Griti, che venendo il Sanſovino a Venezia ſe ne ſerviſſe di lui per riparare le cupole di San Marco. 14. Sua morte. *ivi*. Laſcia in dono alla Repubblica di Venezia ſedici buſti antichi di marmo. 20.
Grimani (Giovanni) Patriarca di Acquileja dona alla Repubblica di Venezia ſcelta e copioſa raccolta di ſtatue antiche, onde formarne un Muſeo. 20.
Gritti (Andrea) Doge di Venezia diſcorre al Sanſovino delle Cupole di S. Marco. 14.

I

INclinazione di Jacopo Sanſovino, ancor fanciullo, al Diſegno ed alle coſe di rilievo. 4.

L

LAocoonte ſtatua antica, e celebratiſſima modellata dal Sanſovino. 6.
dal Legname (Criſtoforo) Scultore ed Ar-

Architetto fece la Capella maggiore di S. Giminiano. 41.
Leone X. ſua andata a Firenze. 10. Si fa intendere di voler fare la facciata di S. Lorenzo. 11. Ritorna a Roma. *ivi*. Favoriſce i Fiorentini, perchè ſi edifichino in Roma una Chieſa. 13. Fra molti diſegni favoriſce quello del Sanſovino. *ivi*. Sua morte. *ivi*.
Libreria di San Marco. 19. 20. 21. 23. 24. 29. 30. 31. 32. 33.
Liompardo (Aleſſandro) primo Architetto della Scuola della Miſericordia. 17.
Loggetta di San Marco, ſuoi ornamenti, e ſignificati loro. 25. 26.
Lombardo (Pietro e Giulio) ſoprantendono alla fabbrica della Scuola della Miſericordia. 17.
Lombardo (Santo) termina la Scuola di San Rocco incominciata da Maſtro Buono. 44.
di Loreno (Cardinale) in Venezia ebbe in dono il getto del Laocoonte modellato dal Sanſovino. 6.

M

MArcolini (Franceſco) ſuggeriſce il modo di erigere un ponte in Murano. 29. Approvazione del Sanſovino. 29. Sua lettera all' Aretino in laude di un baſſorilievo del Sanſovino. 37.
S. Marcello in Roma Chieſa de' Frati Serviti incominciata co' diſegni del Sanſovino. 12.
Martelli (Gio: Franceſco) fa fare al Sanſovino una ſtatua di noſtra Donna. 11.
Marte e Minerva, Statue del Sanſovino donate a Franceſco Marcolini. 38.
dei Medici (Giuliano) ordina gli apparati, per l'andata in Firenze di Leone X. 10.
Mendozza (Don Diego) Ambaſciator di Carlo V. in Venezia. 24. Manda a Venezia perſona ad offerire aſſiſtenza al Sanſovino, che ſtava in prigione per la caduta della volta della Libreria di S. Marco. 31.
Mezzorilievo del Sanſovino nella Capella di S. Antonio in Padova. 38.
Michieleda Architetto Veroneſe. 31.
Minio (Tiziano) detto Tiziano da Padova Scultore. 42.
della Miſericordia Scuola. 17. 18. 28.
Modello di una Statua di San Giovanni fatto dal Sanſovino a concorrenza di Baccio da Montelupo. 4.
Modello del Laocoonte fatto dal Sanſovino giudicato da Raffaelo pel più eccellente degli altri. 6.
Modello del Sanſovino fatto pel ſepolcro del Re di Portogallo. 9.
Modello fatto ſecretamente dal Sanſovino per la cantonata della Libreria di San Marco. 22.
da Montelupo (Baccio) 7.
Montevarchi (Franceſco) teneva molto caro il modello di una Venere del Sanſovino. 8.
del Moro (Gio: Batiſta) Pittor Veroneſe fa i cartoni pegli arazzi d'oro della Capella di S. Marco. 37.
Muſeo della Libreria di San Marco. 20. 21.

N

NIcheſola (Gelaſio) ſuo depoſito nel Duomo di Verona opera del Sanſovino. 44.
Nonio da Mantova, e Paolo ſuo fratello eccellenti artefici di Tarſie lavorano nella Sagreſtia di S. Marco. 40.

O

OBbiezioni fatte al Sanſovino per la fabbrica della Libreria di S. Marco, e loro riſoluzione 33.

P

PAlladio (Andrea) celebre Architetto: è ſua opera la facciata di S. Franceſco della Vigna. 18. Chiamato dal Cardinal di Trento per fargli un Palazzo. 19. ſuo giudizio della fabbrica della Libreria di S. Marco. 34.
Palazzo fu dei Dogi Barbarighi riſtaurato dal Sanſovino. 43.
Palazzo dei Tiepoli ſul rio della Miſericor-

cordia ristaurato con modo particolare dal Sansovino. 43.
Perugino (Pietro) abita insieme col Sansovino nel Palazzo del Cardinal di S. Clemente. 6.
Petrarca (Francesco) dona i suoi libri alla Repubblica di Venezia. 20.
Pinturicchio (Bernardino) notato. 6.
dal Piombo (fra Sebastiano) ha dispiacere che il Sansovino siasi stabilito in Venezia. 17.
Piri (Pietro) fa fare diversi modelli per una statua di nostra Donna. 7.
Podacataro (Monsignor) Arcivescovo di Cipro. Suo deposito in San Sebastiano opera del Sansovino.
Policleto celebratissimo statuario. 33.
Porta della Sagrestia di San Marco opera del Sansovino. 40.
Portogallo. 3. 9.
Precettori di Francesco Sansovino. 24.
Procuratori de Supra. Elegono Jacopo Sansovino in luogo di Mastro Buono Proto, e gli assegnano stipendio e casa per abitazione. 16. Gli accrescono lo stipendio. 17. 24. Gli permettono di andar in Cadore. 24. Gli assegnano altri 20. ducati all' anno in compensazione della Tassa avuta. 28. Gli sospendono lo stipendio, e lo condannano ducati mille, per la caduta della volta della Libreria di S. Marco. 32. Loro clemenza in dargli a prestito i mille ducati. 32. Lo rimettono in grazia, e lo fanno rimborsare dello stipendio tratenutogli. 33. Elegono Tiziano, e lui giudici dei quadri della Libreria. 33. Loro impegno in abbellire la Capella di S. Marco. 37. Commettono al Sansovino di fare la Porta della Sagrestia di S. Marco. 40. Gli fanno un nuovo assegnamento da esigersi sull' Osteria del Capello. 40. Elegono in ajuto di lui, già di molto avanzato in età, Jacopo Spavento Legnajuolo. 43. Rimettono il giudizio di alcuni quadri di Mosaico in Jacopo Sansovino, Paolo Veronese, e Jacopo Tintoretto. 44. Disgustati di Francesco Sansovino figliuolo di Jacopo. 48.
Priuli (Federico) suo Palazzo in Villa di Treville. 27.
Proto cosa significhi. 46.

Q

QUistione insorta in Casa del Sansovino fra Pittori e Scultori per la preminenza delle Arti loro. Parere dell' Aretino, e decisione di Baccio Valori. 39.

R

RAngone da Ravenna (Tommaso) fa erigere la facciata della Chiesa di S. Giuliano. 40.
Rappresentazione fatta dalla Compagnia della Cazzuola in Firenze, essendo Signore Giovanni Gaddi. 10.
Repubblica di Firenze ricerca al Sansovino, che le facesse la statua del suo liberatore. 22.
Riccio (Antonio) Scultor Veronese sue opere in Venezia. 48.
Ridolfi (Francesco) notato. 8.
Riparazione delle Cupole di S. Marco. 17.
Ripiego del Sansovino nella porta del Museo presso la Libreria di S. Marco. 34.
Ritratti di Jacopo Sansovino. 5. 51.
Roma saccheggiata da Borbone generale di Carlo V. 15.
Rosto (Giovanni) Fiamingo Tessitore di Arazzi fa quattro pezzi di Arazzo d' oro per la Capella di S. Marco. 37. 38.
da Rovezzano (Benedetto) notato. 7.
Rustichi (Giovan Francesco) notato. 10.

S

SAccheggiamento di Roma fatto dall' esercito di Borbone. 15.
Salone del Consiglio nella Città di Padova. 38.
Salvatore Tagliapietra erede dei disegni del Sansovino. 47.
Salviati (Giuseppe) Pittore amico del Sansovino. 27.
Salviati (Jacopo) introduce il Sansovino a bacciare i piedi a Leone X. in Firenze. 10.
Sammichieli (Michiele) Architetto Veronese. 31. Sua opera in Verona. 44. Fa risorgere l' Architettura. 48.

San-

Sanſovino (Franceſco) figliuolo di Jacopo nacque in Roma. 12. Soſpetto che ſia nato di qualche Concubina. *ivi*. Venne di Firenze a Venezia chiamato da ſuo Padre. 17. Applica allo ſtudio delle Leggi. 24. Paſſa nello ſtudio di Bologna, ove riceve la laurea dottorale. 25. Entra nel Foro di Venezia ma con poco applauſo. 35. Va a Roma, ove dal Papa è fatto ſuo Cameriere. 36. Ritorna a Venezia. *ivi*. Erede dei beni di ſuo Padre. 47. Diſguſta i Procuratori de Supra. 48.

Sanſovino (Paola) moglie di Jacopo Sanſovino. 31. Confortata dall' Aretino. 32. Sua arguta riſpoſta a Tiziano. 35.

Sanſovino (Jacopo) figliuolo di Antonio di Jacopo Tatti. 3. Naſce in Firenze. *ivi*. Sua inclinazione al Diſegno. *ivi*. Impara dal Contucci. *ivi*. Viene chiamato col ſoprannome del ſuo maeſtro, e perchè. 4. Amico di Andrea del Sarto. *ivi*. Supera in concorrenza, ancor giovanetto, Baccio da Montelupo. *ivi*. Fa diverſi modelli. 5. Diſegna inſieme con Andrea del Sarto il Cartone di Michelagnolo. 5. Diviene amico di Giuliano da S. Gallo: va con lui a Roma. *ivi*. Conoſciuto da Bramante. *ivi*. Suo modello del Laocoonte fatto a concorrenza migliore di ogni altro. 6. Racconcia mirabilmente alcune anticaglie. 6. S' inferma in Roma, e ritorna a Firenze. 7. Da mano a varie opere. *ivi*. Sua ſtatua di un Apoſtolo in S. Maria del Fiore. *ivi*. Accetta il Tribolo per iſtruirlo nella Scultura. 8. Sua Venere di marmo. *ivi*. Altre ſue opere di ſcultura. *ivi*. Bacco di marmo fatto con grande ſtudio. *ivi*. Fa un modello pel Re di Portogallo. 9. Frappone a' ſuoi ſtudj qualche piacevolezza. *ivi*. Archi trionfali, facciata di S. Maria del Fiore, e cavallo di Terra finto a bronzo fatti per l'entrata in Firenze di Leone X. 10. Dà ſua Sorella per moglie ad Andrea di Coſimo Pittore. 11. Suo diſegno per la facciata di S. Lorenzo. *ivi*. Ritorna a Roma. *ivi*. Sente diſpiacere, che il Papa ſi foſſe determinato al diſegno di Michelagnolo Buonarotti per la facciata di S. Lorenzo. *ivi*. Ripiglia in Roma le ſue amicizie. *ivi*. Fa varie opere. 12.

Sanſovino (Jacopo) Gli nacque un figliuolo. Ebbe anche una figliuola. *ivi*. Suo diſegno per la Chieſa di S. Giovanni dei Fiorentini. 13. Aſſiſte alla fabbrica di detta Chieſa. *ivi*. Difficoltà in gittarne le fondamenta. *ivi*. Si fa male, e ritorna a Firenze. *ivi*. Si ferma qualche tempo in Firenze: ſi trasferiſce a Venezia. *ivi*. Accolto dal Doge Gritti. 14. Ritorna a Roma. 15. Dà mano a varie opere, che reſtano imperfette. 15. Fugge di Roma pel ſaccheggiamento datole da Borbone. *ivi*. Ritorna in Venezia con intenzione di andare in Francia. *ivi*. Si cambia di opinione, e perchè. *ivi*. Si ſtabiliſce in Venezia. *ivi*. Strigne amicizia con l' Aretino, e con Tiziano. 15. Viene eletto Proto della Procuratia de Supra in luogo di Maſtro Buono. 16. Ripara le cupole di S. Marco. 17. Dà mano alla fabbrica della Scuola della Miſericordia. *ivi*. Fa la Chieſa di S. Franceſco della Vigna. 18. Chiama il Tribolo a Venezia, e lo rimanda a Firenze. *ivi*. Altre ſue opere. 19. Zecca e Libreria di S. Marco erette co' ſuoi diſegni. 19. 20. Palazzo Cornaro di ſua invenzione. 21. Tentato di ritornare a Roma, ed a Firenze. 22. Sua difficoltà circa la cantonata del fregio Dorico della Libreria di S. Marco. 22. Riſoluzione della medeſima. 23. Sua attenzione in educare il figliuolo. 24. Dona all' Aretino una S. Catterina. 25. Loggetta a piè del Campanile di S. Marco ſua opera. 25. 26. Riforma la Chieſa di S. Spirito. 27. Fa il palazzo Delfino a S. Salvatore. *ivi*. Taſſato dal Pubblico, e come compenſato dai Procuratori de Supra. 27. 28. Moſtra poco fervore per la fabbrica della Scuola della Miſericordia, e perchè. *ivi*. Scolpiſce la teſta di S. Gio: Batiſta tolta da un quadro di Tiziano. *ivi*. Dà compimento alla Libreria di S. Marco. 29. Gli precipita la volta di eſſa. 30. E' poſto in prigione. *ivi*. Difeſo dall' Aretino, e dal Cataneo. 31. Gli viene ſoſpeſo lo ſtipendio, e condannato mille ducati. 32. Soccorſo dai Procuratori de Supra. *ivi*. Viene reſtituito in grazia. *ivi*. Scelto giudice inſieme con Tiziano dei quadri della Libreria, e ſuo giudizio. 33.

San-

Sanſovino (Jacopo) Riſponde alle obbiezioni, che la fabbrica della Libreria foſſe troppo baſſa. *ivi*. Va in Iſtria. 35. Manda ſuo figliuolo a Roma. 36. Sua colera col Vittoria. 36. Noto a' Re, Principi e gran Signori. 37. Sue opere per la Capella di S. Marco. 37. Sapeva eſprimere nelle teſte delle ſue figure gli affetti dell' animo. 38. Suoi baſſorilievi ſtimatiſſimi. *ivi*. Varie altre ſue opere di Architettura in Venezia. 38. 39. Richiede l' Aretino del proprio ſentimento ſulla quiſtione di preminenza fra le due arti Pittura, e Scultura. *ivi*. Suoi diſcepoli 40. Chieſa e facciata di S. Giuliano ſue opere. *ivi*. Porta della Sagreſtia di S. Marco lavoro delle ſue mani. 40. 41. Fa la Chieſa di S. Geminiano, il depoſito di Monſig. Podacataro, e quello del Doge Veniero. *ivi*. Sua franchezza nello ſcolpire anche nell' età decrepita. 42. Fa le ſcale del Collegio. *ivi*. Eccellente anche nelle riſtaurazioni. 43. Ordina co' ſuoi diſegni la Capella maggiore di S. Fantino. 43. Suo giudizio di alcuni quadri di Moſaico. 44. Ratriſtato per la morte dell' Aretino. *ivi*. Sue ſtatue giganteſche ſulla ſcala del Palazzo Ducale. *ivi*. Varie ſue opere. *ivi*. Sua morte. *ivi*. Seppellito in S. Geminiano. 45. Suo teſtamento. 47. Non è vero ch' egli ſcriveſſe opera d' Architettura. 48. Sue qualità. 48. 49. Suoi modelli tenuti in gran pregio. 49. Sua maniera di porre le aſſi ſulle impalcature. 50.

del Sarto (Andrea) pittore intrinſeco amico del Sanſovino: ſuoi ſtudj. 4. Riporta in una ſua tavola una figura del Sanſovino. 5. Diſegna il Cartone di Michelagnolo. *ivi*. Ritrae il Sanſovino in una ſtoria del Chioſtro dei Servi. *ivi*. Frequenta col Sanſovino la bottega di Nanni Unghero. 7. Dipigne alcune ſtorie nella facciata di S. Maria del Fiore eretta in legno, per l' entrata in Firenze di Leone X. 10.

Scala che aſcende al collegio nel Palazzo Ducale di Venezia opera del Sanſovino. 42.

Scamozzi (Vincenzo) ſuo diſegno del muſeo pubblico. 20. Non approva la difficoltà conceputa dal Sanſovino circa la cantonata del fregio Dorico della Libreria di S. Marco. 24. Reputato autore del Palazzo Cornaro. 21. Suo errore nelle fabbriche delle Procuratie. 34.

Schienali di Tarſie nella capella di S. Marco. 19.

Scuola di S. Giovanni degli Schiavoni. 38.

Scuola di S. Rocco incominciata da Maſtro Buono, e terminata da Santo Lombardo. 44.

Segalino (Franceſco) Scultore Padovano ſue opere. 42.

Semimetopium. Sua ſpiegazione 45.

da Settignano (Salomeo) Scultore diſcepolo di Jacopo Sanſovino. 7. 9.

da Siena (Baldaſſare) ſuoi diſegni per la Chieſa dei Fiorentini in Roma: 13.

Soderini (Pietro) Confaloniere di Firenze. 5.

Spavento (Jacopo) Legnajuolo eletto dai Procuratori in ajuto del Sanſovino. 43. Succede allo ſteſſo. *ivi*.

Spiegazione della difficoltà degli Antichi circa la ripartigione delle Metope dell' ordine Dorico. 23.

Statue di Adamo, ed Eva nel Palazzo Ducale. 44.

Statua di S. Giovanni Batiſta opera di Andrea Contucci. 3.

Statua di S. Jacopo fatta dal Sanſovino per la Chieſa di S. Maria del Fiore. 7.

Statua di noſtra Donna fatta dal Sanſovino per porla ſulla Chieſa di S. Marco, e dove poſta. 48.

T

TAntalo nell' Inferno rappreſentato in Firenze dalla compagnia della Cazzuola. 10.

Taſſa gettata in Venezia della quale il ſolo Tiziano ne fu diſpenſato. 27.

Tatti (Antonio) padre di Jacopo detto il Sanſovino. 3. Colloca ſuo figliuolo con Andrea Contucci. 4.

Tiziano amico del Sanſovino. 15. Dipigne il ſoffità ed alcuni quadri in S. Spirito. 27. Diſpenſato di una taſſa pubblica. *ivi*. Va a Roma. 29. Ratriſtato per la morte dell' Aretino. 44.

Tolomei (Monſignore) laudato. 22.

Torbido (detto il Moro) Pittor Veroneſe acqueta l'Aretino, e perchè. 31.
di Trento (Cardinale) vuole far erigere un Palazzo. 19.
Tribolo (Niccolò) ſi parte da Nanni Unghero, e va a ſtare col Sanſovino. 7. Diſegna il Cartone del Buonarotti. 9. Suoi modelli. *ivi*. Si porta a Venezia chiamato dal Sanſovino. 18. Ritorna a Firenze. *ivi*.

V

VAſari (Georgio) troppo circoſpetto nello ſcrivere de' ſuoi Toſcani. 30. Chiamato a Venezia dall'Aretino, e perchè. 27. Poco informato dello ſtato della Scultura della Provincia Veneta. 48.
Veniero (Franceſco) Doge di Venezia ſuo depoſito in S. Salvatore. 41.
Vergerio (Paolo) notato. 19.
Veroneſe (Paolo) riporta il primo onore fra quanti dipinſero nella Libreria di S. Marco. 33. Scelto giudice inſime col Tintoretto, e col Sanſovino, di alcuni quadri di Moſaico. 44.
da Vinci (Leonardo) notato. 5.
Vittoria (Aleſſandro) Scultore diſcepolo del Sanſovino. Fa le due Cariatidi ſull' ingreſſo della ſcala della Libreria di S. Marco. 20. Aſſiſte al traſporto dei ſedici buſti laſciati alla Repubblica dal Cardinal Grimani. *ivi*. Eccellente non meno nella Scultura, che nella Plaſtice, e nella Architettura. 40. E' di ajuto al ſuo maeſtro. *ivi*. Lavora gli ſtucchi della ſcala del Colelgio. 42. Scrive lettera al Sanſovino con poco riſpetto. 36. Aſſiſte al Sanſovino nel compiere la Capella di S. Fantino. 43.
Volta della Libreria di S. Marco come coſtrutta. 29. Cade con rovina della fabbrica.
d'Urbino (Duca) ſuo Palazzo riſtaurato dal Sanſovino. 43.
d'Urbino (Ducheſſa) ebbe in dono dall' Aretino uno baſſorilievo del Sanſovino di molto pregio. 38.
da Urbino (Rafaello) giudica che il modello del Laocoonte fatto dal Sanſovino ſia migliore d'ogni altro. 6. Fa diſegni per la nuova Chieſa dei Fiorentini in Roma. 13.
Unghero (Nanni) Legnajuolo ebbe molti modelli del Sanſovino. 5. Primo maeſtro di Niccolò Tribolo. 7.
Uitruvio eſpoſitore della difficoltà degli Antichi circa la ripartigione delle Metope nel ordine Dorico. 22. 23.

Z

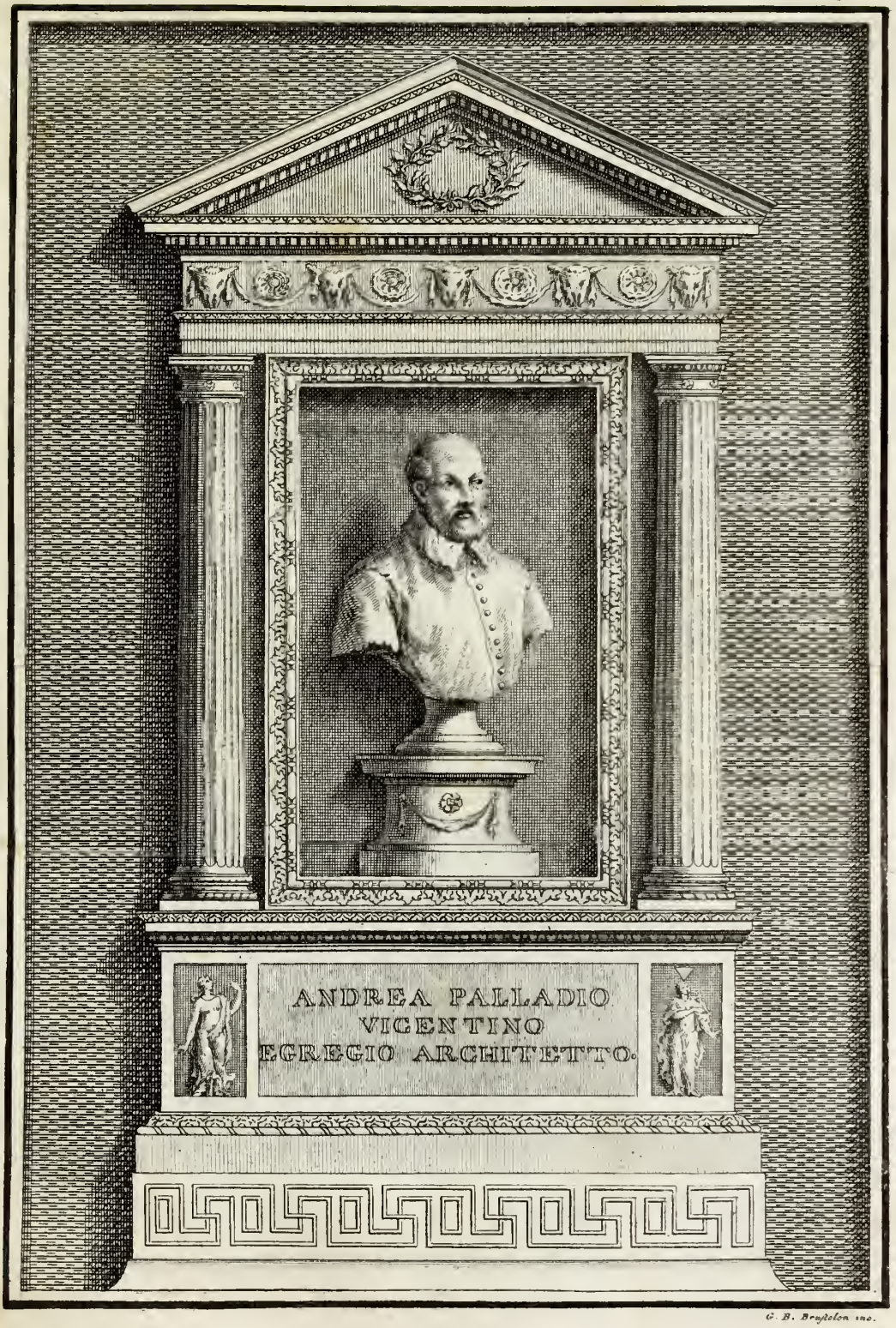
ZAri (Zaccaria) modella il Laocoonte a concorrenza del Sanſovino. 6. Suo modello di Noſtra Donna. 7.
Zecca di Venezia opera del Sanſovino 19.
Zeno (Gio: Batiſta) Cardinale ſuo teſtamento. 43.
Zuccato (Franceſco) ſuo quadro di Moſaico. 44.

F I N E.

Errori più notabili corsi nella stampa.

Errori			Correzioni.
pag. 4	linea 16	finezza	fierezza
5	l. 3	il posseſſo	in posseſſo
6	l. 21	depopoſito	depoſto
6	l. 29	a chiunque	e chiunque
9	l. 31	1712.	1512.
14	l. 41	fermarvi	fiſſarvi
16	l. 19	*aſſumpſerant*	*aſſumpſerunt*
18	l. 5	l'interno	l'eſterno
19	l. 13	ſchenali	ſchienali
19	l. 19	di X.	de' X.
21	l. 7	Peſchiera	Peſcheria
22	l. 22	frammezzo	tramezzo
23	l. 27	frammezzo	tramezzo
24	l. 22	*de fiendo*	*fiendo de*
27	l. 11	conduce	conduſſe
28	l. 8	ſopraintendervi	ſoprantendervi
29	l. *	Ibidem p. 184.	Lettere di Pietro Aret. T. 3. p. 184.
30	l. 2	miniſtero	miniſtro
33	l. 17	ſaparatamente	ſeparatamente
35	l. 41	ch' ei dubitaſſe ch' foſſe	che dubitaſſe ch' ei foſſe
38	l. 13	doveanſi	doveaſi
39	l. 7	In continovo	Il continovo

Gli errori di Ortografia li correga il diſcretto Letttore.



G. B. Brustolon inc.

395 Temanza, Tommaso. Vita di Jacopo **Sansovino** Fiorentino Scultore et Architetto chiarissimo. 60 pp. life of Sansovino, heavily annotated, index, frontispiece from Titian's portrait, engraving showing the Church of S. Francesca della Vigna on both sides of a medal, bound with: Vita di Andrea **Palladio** Vicentino egregio Architetto. 100 pp. text on and by Palladio, bibliography of his published works, frontispiece portrait by G.B. Brustoloni. 2 works in 1 volume. 4to. Old boards. Venice 1752, 1762. FIRST EDITIONS. Fowler 343, 344. Schlosser p. 560. Cicognara 2376, 2377. $500.00

Both editions precede considerably the "Vite" of 1778. Palladio's writings concern the Cathedral of Brescia and designs for a bridge.

SPECIAL
93-B
1610